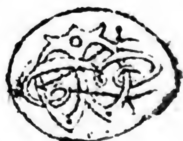
DELLE NOTITIE
DEL BELLO, DELL'ANTICO, E DEL CURIOSO
DELLA CITTA'
DI NAPOLI,
PER I SIGNORI FORASTIERI,
Date dal Canonico
CARLO CELANO NAPOLETANO
GIORNATA SECONDA.



IN NAPOLI MDCXCII.
Nella Stamp. di Giacomo Raillard.
Con licenza de' Superiori,
E PRIVILEGIO.



GIORNATA SECONDA

Errori Correttioni.

Il primo numero denota il verso, il secondo la pagina.

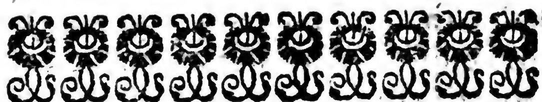
		Errori	Correttioni
23	9	cōpiacciuto	compiaciuto
11	23	Ava	Alva
4	41	mieri	miei
20	42	cresfo	frefco
26	47	vl è	vi è
2	64	vvovo	ovo
20	70	una ampolla	un'ampolla
17	76	infigno	infigne
5	103	Treganzano	Freganzano
	176	Domenico de Merino	Domenico Dangelo
19	190	l'humino li manteneva	l'humido li manteneva
30	191	in queſto Tepio	di queſto Tempio
4	204	migliori	migliore.





GIOR





GIORNATA II.



Nella quale si principia il camino dal Pontificio Palazzo della Nuntiatura, e segue per la Porta Reale; dalla quale usciti, si può entrare per la Porta Alba, tirar sù per la strada di Costantinopoli, entrare per quella della Sapienza; e caminando per la somma piazza fino al vicolo della maggiore Chiesa; e calando per questo alla piazza di Sole, e Luna continuare per S. Lorenzo à dritto, di nuovo fino alla Porta Alba.

L'Intento mio è stato di scrivere queste notitie, più per li Signori Forastieri, che per i miei cari paesani, stimando, che da questi sian cose sapute. Suppongo poi, che per lo più i primi

habbian le loro posate, nel luogo presso del Palazzo della Nuntiatura, nella strada detta la Corsea; e però da quì fò principiare le giornate, per portarsi à vedere con facilità il curioso della nostra Città; e per dar principio à questa seconda principiaremo dalla nobilissima strada Toledo.

E da sapersi, che prima i Serenissimi Rè di Napoli, & i Signori Vicerè havevano le loro habitationi, ò nel Castello di Capuana; ò nel Castel nuovo: pervenuto il Regno nel dominio dell'invittissimo Imperador Carlo Quinto; & essendo suo Vice-Rè D. Pietro di Toledo, doppo d'havere ampliata la Città, e cintala di nuove mura, seguitando quelle ch'haveva principiate Ferdinando Primo d'Aragona; cioè da S. Gio: à Carbonara fin sotto il Monasterio della Trinità delle Monache, non gli parve molto cõmoda, & à proposito l'habitatione del Castel nuovo, per la frequenza

de

de negotii;che però edificar volle un palaggio alla Reale, presso del detto Castello; dal qual palagio per pōte si fusse potuto passar nella forrezza:come in effetto fù edificato,col disegno, e direttione di Ferdinando Manlio, architetto Napoletano. Havendo poi fatta passare la Porta Reale, dalla piazza della Casa Professa,presso la Chiesa dello Spirito Santo; dalla quale prende il nome, volle aprire un' ampia, e dritta strada dalla detta porta,fino al palazzo; come al presente si vede; e fù fatta col disegno dell'istesso Manlio, ritenendo il nome di strada Toledo. Hor come dissi usciti dalle posate à detta strada,vedesi il Palazzo Pontificio; dove albergano i Nuntii del Papa, che assistono in Napoli. E questi hanno giurisdittione sopra i Fratī, e Monaci, & altri; mantenendovi una Corte formata, con due Auditori,Fiscali, Maestri d'atti, Notai, Commissarii, e Corsori, colle sue

carceri. Questo palazzo mezzo quasi ruinò nel tempo dell'orrida peste di Napoli, nell'anno 1656. e fù rifatto nel fine del Pontificato d'Alesandro Settimo; col danaro che si ricavò dalla vendita del Monasterio degli miracoli, de Frati Riformati Minori Conventuali; ricaduto alla Camera, per essere rimasta detta Riforma estinta: come à suo luogo si dirà.

Segue poscia la famosa piazza, detta della Carità; di cui veder forse nõ si può simile in tutta l'Europa: essendo che in essa, in ogni tẽpo, in ogn'hora, vi si può havere quanto si sà desiderare di comestibile; e particolarmente di frutta, che in tutto l'anno vi si trovano freschi: e talvolta se ne vedono, e nuovi, e vecchi. Non vi mancano mai fiori, e quanto in somma può dilettare il gusto humano. Prende il nome da una Chiesa, che in detta piazza si vede, dedicata alla Vergine, col titolo della Carità; e la

sua

ſua fondatione l'hebbe così. Molti pii Napoletani, vedendo, che molti poverelli miſerabilmente morivano; eſſendo impotenti à ſpendere à medici, & à medicine, inſtituirono una compagnia, con iſtituto d'andar cõtinuamẽte attorno per il loro Quartiere oſſervando, dove erano poveri infermi, per ſovvenirli; & à tale effetto ereſſero la detta Chieſa, dove ſi fuſſero potuti adunare; e preſſo di detta Chieſa, un ampia, e ben proveduta Farmacopea, appunto dove al preſente ſi vede. Fù l'iſtituto approvato da Paolo Terzo; che l'arricchì d'infinite Indolgẽze, inviandoli una tavola, dalla Sãtità ſua benedetta; dove ſtà eſpreſſa la Santiſſima Vergine, col ſuo Figliuolo in ſeno, e S. Gio: Battiſta: opera di Giulio Romano, che è l'iſteſſa, che ſtà ſituata con molta veneratione nell'Altare maggiore. Poco doppo Paola Acquaviva, laſciò nell'ultimo ſuo teſtamento à detta Confraternità ducati 3000. con

obligo di fondare un Conservatorio, per le povere donzelle, che non havevano modo di potersi collocare in qualche Monasterio; e per le miserabili, che portavano qualche pericolo in casa de parenti. Fù puntualmente eseguito; mà poi essendo stati fondati nella Città ampii famosi, e commodi Ospedali per l'infermi, la prima opera fù dismessa; & essendo mancate le rendite nel già detto Conservatorio, si risolse d'accettarvi donzelle con l'elemosine dotali; & al presente è uno de famosi Collegii, che sia in Napoli; dove nõ s'ammettono, che figliuole de primi, & honorati Cittadini di Napoli.

Nell'anno 1626. vi furono introdotti i Padri della Congregatione de Pii Operarii à governarle; mà doppo molt'anni, per alcuni degni rispetti se ne partirono.

Questa Chiesa era prima governata da nove Governatori, che s'eliggevano dalla detta Confraterni-

nità, mà hora hà mutato forma; e si eliggono dal Sig. Vice-Rè in numero di cinque, con un Delegato: restando il detto Colleggio sotto la Regia protettione.

La Tribuna di detta Chiesa vedesi dipinta da Pietro d'Arena.

In questa Chiesa nell'anno 1597. dal Sig. Cardinale Alfonso Gesualdo di b. m. vi fù appoggiata una delle 15. Parocchie, dal detto Signore fondate; essendosi ampliata la Città; e particolarmente in questa parte, con la accennata nuova strada, detta di Toledo. A sinistra passata questa Chiesa, vedesi la Casa dell'antica famiglia della porta, dove nacque il nostro Gio: Battista della Porta.

Caminando più avanti à destra tutte le case, che si vedono, prima di farsi la nuova Piazza, era un Giardino del Monasterio di Monte Oliveto, donato à Monaci Olivetani da Corrello Origlia.

Siegue la Chiesa di S. Nicolò

Vescovo di Mira, con la casa de Padri Pii Operarii. La fondatione, come opera di Dio, è degna d'esser notata.

Governarono per molt'anni i Padri Pii Operarii nello spirituale la Chiesa, e Collegio della Carità; e con grand'utile insieme del quartiere, per le confessioni, & altri esercitii di carità à prò degl'habitãti. Gl'incõmodi poi che pativano, erano à detti Religiosi quasi insoffribili; essendo che habitavano in una picciola casa dirimpetto alla porta minore della Chiesa: nella qual casa havendo una sola stanza grande la destinarono per cõgregatione de ragazzi, col titolo dell'Immacolata Concettione.

Soffrirono per molto tempo una strettezza così scõmoda; mà sopravenendo à questa altre novità che l'inquietavano, la cõsulta della Cõgregatione, stabili di richiamarli nella casa di S. Giorgio. Trovandosi in quel tempo Proposito quel grã ser-

ſervo di Dio D. Antonio de Colellis, andò ſempre riparando, non comportando la ſua carità, di veder privo queſto quartiere de gl'ajuti ſpirituali, che da i Padri riceveva: che però con lagrime continue ardentemente ſupplicava la divina miſericordia, à non voler che ſortiſſe. (O grand'Iddio) s'inferma à morte un che andava accattando, e che più volte s'era portato alla porteria de Padri per la limoſina. Mādò à chiamare uno de Padri, perche l'aſſiſteſſe à ben morire; e doppo confeſſato li diſſe. Padre mio prenditi quei danari, che ſtanno in quella caſſa ſotto di quei ſtracci, ed impiegateli à voſtri biſogni; perche così ſono inſpirato da Dio. Il buon Padre negò di farlo, mà li replicò l'infermo. Fate come io ui dico, prima ch'altro ſucceda; e per utile dell'anima mia. Fù compiacciuto, e ui trouò ſei mila ſcudi d'ottima, e bella moneta; e con queſto danaro comprarono in queſto luogo un

mediocre palazzo; & accomodata nel cortile una picciola Chiesa, non senza contradittione de conuicini Religiosi, ui si celebrò la prima Messa all'8. di Gennaio del 1647.

Con feruore grande principiarono i loro soliti esercitii, aprendoui anco Congregationi, doue in quantità ui concorreua non solo la gente del quartiere; mà anco di fuori, e frà questi un ricco Gentil'huomo di casa d'Angelo, il quale uedendo la Chiesa picciola, e la frequenza grande, disse al Padre D. Antonio de Colellis: Padre fateui fare un disegno d'una nuoua, e comoda Chiesa, ch'io sarò per fare tutta la spesa; con questo patto però, che non s'habbia da sapere da persona viua, ch'il danaro della spesa sia mio. I PP. fecero disegnare la Chiesa, come si uede, da Onofrio Gisolfi regio ingegniero. Si fece la prima naue dalla parte dell'Epistola, per poterci officiare; mà sopravenuta la peste, e morto il pio Gentil'huo-

l'huomo; & anco quasi tutti i migliori Padri della Congregatione, per non volere mancare alla dovuta carità verso del prossimo, l'opera restò imperfetta. Passata poi la peste; e rifatta in parte la Congregatione; essendo Rettore di questo luogo il P.D.Pietro Gisolfi, soggetto di somma bontà di vita, la Chiesa era al maggior segno frequentata, da i primi Gentil'huomini, non solo del quartiere, mà quasi di tutta la Città; e questi cōtribuirono, con affetto grande limosine, perche la Chiesa si fusse compita, & anco perche i PP. havessero cōmodità di stanze, habitando all'hora strettissimamente. In fine con l'assistenza del Padre D. Pietro, che anco v'impiegò il suo patrimonio, che nō era tenue, si è ridotta in questo segno.

Nella casa vi sono quattro Congregationi, una detta de Dottori; nella quale v'intervengono anco Nobili, e Ministri Regii; e tal'hora,

è arrivata al numero di 300. Fratelli; un'altra di ragazzi, tutti ben nati; un'altra d'artegiani; & un'altra de Chierici, che vi s'adunano nel Giovedì, per imparare tutti quelli esercitij, che a' buoni Ecclesiastici sono convenevoli, per ajuto del prossimo bisognoso.

La Chiesa, come si disse, fù disegnata da Onofrio Gisolfi, & in molte cose terminata dal Cavalier Cosimo. Gli stucchi furono ordinati dall'istesso Cavaliere, il quale modellò ancora la statua di S. Nicolò, che stà nel maggiore Altare, per farla di bronzo: mà nel voler tragittare il corpo, la forma si ruppe, & essendo rimaste la testa, e le mani di già tragittate, l'accomodarono sopra d'un corpo di stucco, come al presente si vede. Le statue, che stanno di stucco nell'Altare maggiore, e nella Cappella Laterale dalla parte dell'Epistola, sono opera di Nicolò Vaccaro. Quelle dalla parte del-

dell'Evangelio ſono d'un Franceſe.

Le ſtatue della Cupola ſono dello ſteſſo Vaccaro, e di Pietro Ghetti. La volta maggiore, ella è dipinta dal noſtro Franceſco Solimena. I Quadri ad oglio ſono di mano dell'iſteſſo.

Nell'ultima Cappella, dalla parte dell'Epiſtola vi è una tavola dipinta dal noſtro Santafede. Vi è un' Imagine molto miracoloſa di S. Nicolò; & anco un pezzetto di Reliquia dell'iſteſſo Santo: coſa che è unica in Napoli.

Paſſando avanti, à deſtra vedeſi il famoſo Palazzo de Signori Duchi di Madaloni; & à ſiniſtra la caſa, e Chieſa dello Spirito Santo, belle non ſolo per la ſtruttura, mà per la ricca commodità: e dalla fondatione di queſte, ſi può argomentare la gran pietà de noſtri Cittadini.

Nel meſe di Novembre dell'anno 1555. alcuni pii Napoletani, illumi-

minati dallo Spirito Santo, per ajuto del proſſimo, formarono una Confraternità; e principiarono à congregarſi nella Chieſa de'Santi Apoſtoli, colla direttione del Padre Maeſtro Ambroſio Salvio, Apoſtolico Predicatore Domenicano; che poi fù aſſunto al Veſcovato di Nardò. Riuſcendo il luogo già detto incapace, paſſarono à congregarſi nella Chieſa di San Giorgio maggiore; mà il concorſo grande di perſone d'ogni qualità, che venivano ad aſcriverſi; & à frequentare i Santiſſimi Sacramenti, fece riſolvere la compagnia, à cercare un luogo più ampio, e più commodo: che però eleſſe quello di S. Domenico; dove à 6. di Novembre dell'anno 1557. ſi trasferì. Mà tuttavia maggiormente creſcendo, riſolſero di fabricare una Chieſa; & à tale effetto comprato un territorio detto il Paradiſo; che ſtava fuori la Porta Reale vecchia; appunto dove è il Giardino della Caſa de Signo-

gnori Duchi di Monteleone, hora de'Duchi di Cantalupo, quivi in breve l'ereſſero: dove nell'anno 1562. colla guida del medeſimo Maeſtro Salvio, fecero alcune capitolationi, approvate, e confirmate dalla Santa memoria di Pio Quarto: concedendo alla detta Confraternità molte indulgenze; privilegiandola, col farlá capo di tutte l'altre Confraternità di Napoli. Si ſtabilì ancora d'erigere due Conſervatorii; uno per le figliuole vergini de poveri Confrati; l'altro per le figliuole, & altre donzelle, che ſtavano in potere di donne proſtitute, con pericolo di perdere la verginal pudicitia.

Nel tẽpo poſcia di D. Paraſan de Rivera, Duca d'Alcalà, e Vicerè, per tirare la ſtrada dall'Incoronata, fino alla Porta Regale (che è quella, che noi chiamiamo di Monte Oliveto, che prima ſi diceva dell'Alcalà) fece demolire la detta Chieſa, pagando le ſpeſe. I confrati preſto compra-

prarono alcune case, e Giardini in questo luogo, che anticamente veniva detto il Bianco mangiare; e vi adattarono una picciola Chiesa, con pẽsiero d'erigerne una al maggiore segno magnifica; come in effetto fù eseguito: e nel giorno del Protomartire S. Stefano dell'anno 1563. in tempo del Card. Alfonso Carrafa Arcivescovo, fù posta, colle solite sollennità de riti, la prima pietra; & anco si faceva fatigare alla gagliarda nell'erettione del Conservatorio: dove nell'anno 1564. si principiarono ad introdurre le figliuole delle prostitute: havendo ottenuto da Ministri Regii facoltà, di toglierle à forza dalle madri renitenti. In progresso di tempo, colle continue elemosine de Napoletani, e la Chiesa, & il Conservatorio, si viddero ampliati nella forma, che hora si vede; e quando l'opera stava in vigore vi sono state da 400. figliuole. Queste s'allevano nel santo timor di Dio, & in ogn'

altra virtù, à donna honorata convenevole. In età poi da poter deliberare, se à Dio vuole offerire la sua Verginità, se gli dà l'habito in detto Monasterio; se vuol maritarsi; se vi è persona honorata, e da bene, che per moglie la ricerchi, se gli dan cento scudi di dote. Piaccia alla Divina misericordia di ravvivare, e mantener sempre ardente il zelo, di chì questo Santo luogo governa, in un'opera così santa, fruttuosa, e di servitio di Dio.

La Chiesa fù eretta, col disegno di Pietro di Giovanni, Architetto Fiorentino. La Cupola vedesi dipinta di mano di Luigi Rodrico, detto il Siciliano. La tavola che nel maggiore Altare si vede; dove stà espressa la venuta dello Spirito Santo, sopra gl'Apostoli, è opera del nostro Fabritio Santafede; e molti di detti Apostoli, che vi stan espressi, sono ritratti de i Governatori del luogo, di quei tempi. L'Altare di nobilissimi marmi commes-

si,

si, fù fatto col disegno, & assistenza d'Andrea Falconi, nostro Napoletano.

Il Sepolcro è memorie di Paolo Spinello, figlio di Carlo Conte di Seminara, son opera di Michel' Angelo Naccarino. Nel muro della croce, dalla parte dell'Evangelio, vi è un organo molto bello; e nella prima Cappella dall'istesso lato, che è della famiglia Riccarda (dove vedesi il sepolcro di Giulio Cesare Riccardo, Arcivescovo di Bari) vi stan collocate molte insigni Reliquie, che dalla nota ivi impressa si possono sapere. Vi si vedono alcune pietre tonde di marmo, delle quali si servivano gl'antichi tiranni à tormentare i seguaci del Crocifisso. La tavola nella quale stà espressa la Vergine del soccorso, è opera del Santafede. La volta dipinta à fresco, è di Luigi Siciliano.

Nel mezzo vedesi una Cappella, per la quale s'entra nell'Oratorio, molto bello, della Compagnia de

Ver-

Verdi; per una mozzetta di questo colore, che portano sul sacco, quando escono in processione: & hà questa Compagnia per istituto, di raccogliere elemosine per le figliuole, e levarle dalle madri, ò da altre, quando sono donne del Mondo.

Nella prima Cappella, in uno de lati della Croce, dalla parte dell'Epistola, vedesi un famoso Crocifisso di marmo, quanto al naturale, tutto d'un pezzo: opera forse la più bella ch'habbia fatto Michel' Angelo Naccarino.

Dall'altro lato, vedesi la Cappella della famiglia Naccarella, dedicata al glorioso S.Carlo. La tavola che in essa si vede: è opera similmente del nostro Santafede.

In uscire la porta, che stà in detta Croce à man sinistra, vedesi un bellissimo, & ampio Oratorio, colle sue stanze, e giardino; & in questo s'aduna l'Arciconfraternità de Bianchi; così detti, per un candido sacco, che vestono di tela lino: e questa

ha-

haveva pensiero, di procurar elemosine per le figliuole.

Essendo cresciute le rendite, alla somma di docati 30000. in ogn'anno, i Governatori di questa Santa Casa, aprirono nel cortile un publico banco; che è de' famosi, e ricchi della nostra Città. Il governo, prima s'eliggeva da i Deputati de i quartieri: hoggi hà mutata forma.

Usciti da detta Chiesa per la porta maggiore, che adornata si vede di nobili, e maestosi marmi, con due belle colonne; quale porta fù architettata da Gio: Simone Moccia nostro Napolet.; quale anco disegnò così nobile, e maestoso Tempio, si può tirare verso la Porta Reale; della quale, è bene darne qualche notitia.

Questa, anticamente stava situata nella Piazza di S. Domenico à Nido, ò Nilo; e proprio dove si stà erigendo l'Aguglia in honore del Patriarca S. Domenico: & essendosi cavato per far le fondamenta di detto obe-

obelisco, vi si trovarono i stipiti, & altri ornamenti di detta Porta: come fù bene osservato dal nostro Francesco Picchiatti, gran amatore, & osservatore dell'antico, che vi calò più volte; e v'osservò ancora parte dell'antica muraglia, d'opera laterica, alla Greca: e questa veniva chiamata Porta Cumana, e Puteolana; perche da questa s'andava à Cuma, ed à Pozzuolo. Fù poscia nella penultima ampliatione, fatta da Carlo Secondo trasferire, dove hora è la piazza della Casa Professa, passato il palazzo, che fù de Prencipi di Salerno, Sanseverini; e fù detta, Porta Regale. Indi da D. Pietro di Toledo, fù passata dove hora si vede, e fù nominata un tempo Porta Regale nova: hora chiamasi dello Spirito Santo, per la Chiesa già detta, che gli stà vicino.

Usciti da questa Porta, vedesi una piazza, dove di continuo da nobili, e famosi Maestri s'attende in ogni giorno al maneggio de cavalli,

li,

li: & in questa vi concorrono molti Cavalieri, ad imparare l'esercitio del cavalcare. Nella stessa piazza in ogni mercordì, vi si fà un mercato; detto volgarmente il Mercatello.

Dalla sinistra, vedesi il famoso Borgo, detto dell'Auvocata, e di Giesù Maria: del quale à suo tempo se ne parlerà.

A destra poi è la muraglia della Città; e dal bastione che stà à lato di detta Porta, fin passato il Torrione, dove stà la nuova Porta, detta d'Alba, osservata ne viene la muraglia tutta di pietre quadrate; quando il rimanente, così da una parte, come dall'altra, è di pietre rozze. Questo pezzo di muraglia, è dell'antica, fatta da Carlo Secondo; e quando fù fatta l'ultima ampliatione dall'Imperador Carlo Quinto, s'incontrò questa vecchia; e conoscendola confacente, la lasciarono in piedi, unendola con la nuova.

Essendo poi cresciuto il Borgo

per

per l'habitationi, à segno, che passar si potria per una gran Città; essendo in esso molti famosi Monasterii, così d'huomini, come di donne, molte belle Chiese, & edificii, così di nobili, come di Cittadini, per l'amenità, belleza, e commodità ammirabili.

Nell'anno 1622. fù supplicato D. Antonio Alvarez di Toledo, Duca d'Ava, all'hora Vicerè, che si fusse compiacciuto, di concedere per commodità degl'habitanti del Borgo sudetto, l'apertura d'una nuova Porta, per agevolare l'ingresso nella Città: attesoche per entrarvi, con incommodo grande, quando era giorno di Tribunale, era di bisogno girare per la Porta Regale, ò per quella di Costantinopoli. Li fù conceduta la gratia; e fù aperta in quest'antico torrione, fatto dagl'Angioini, per corrispondere alla strada di S. Pietro à Maiella, che à drittura termina ne'Tribunali.

E quì

E quì è da notare una cosa, che il fortificare le muraglia cō bastioni quadri, è stato introdotto dall' invittissimo Imperat. Carlo Quinto in Napoli, nell'ultima ampliatione fatta: atteso che, prima si fortificava con torrioni, come appunto è questo antico; nel quale vedesi la Porta.

Entrati per questa nuova porta nella Città, si vedono trè strade; una al dirimpetto, che principia dalla Chiesa di S. Maria della Redentione, e tira sù per avanti quella di S. Pietro à Maiella: delle quali ne daremo notitia nel fine di questa giornata, che in questo luogo si terminarà; l'altra à destra, che va giù anticamente chiamata la strada à Don Orso; hoggi dicesi di S. Sebastiano, per un Monasterio di Monache à questo Santo dedicato. L'altra à sinistra, hoggi detta di S. Maria di Costantinopoli; e per questa c'incaminaremo.

Nel principio di questa strada, avan-

avanti del Monaſterio di S. Antonio era l'antica Porta della Città, detta Don Orſo; e chiamoſſi ancora Porta Orſitata. Dicono alcuni de noſtri Scrittori, che queſto nome ricevè da Orſo Duce di Napoli, che la fece aprire; & anco ſotto l'Imperio d'Aleſio ſi diſſe Porta Nova Orſitata. Altri vogliono, che fuſſe ſtata nominata Don Orſo, dalla nobile famiglia di queſto nome, che preſſo v'habitava; mà il più probabile è il primo: anzi alcuni ſcrivono, che queſta famiglia da queſta Porta haveſſe preſo il nome, ò che diſceſa fuſſe dal Duce Orſo.

Queſta Porta, come ſi diſſe, fù poſcia traſportata dall' Imperador Carlo Quinto più ſopra; e diceſi di Coſtantinopoli. Queſto luogo è della regione del Seggio di Nilo, volgarmente Nido.

Vedeſi il Monaſterio appreſſo, dedicato al Glorioſo S. Antonio, detto da Padua, della nobile famiglia Buglioni in Lisboa. Fù queſto



edificato nell'anno 1565. da Suora Paola Cappella Napoletana, Monaca uscita dal Monistero di S. Maria del Giesù. La Chiesa vedesi modernata da vaghi stucchi; e nella parte dell'Epistola vi è un bellissimo Quadro, nel quale stà espressa S. Cecilia, in atto di cantare, con un Angelo, che l'assiste: opera del nostro Bernardo Cavallini.

Al fianco di questo Monasterio vedesi il Palazzo, che era molto magnifico, e commodo, de i Prencipi di Conca, della nobilissima Casa di Capua: hora incorporato al detto Monistero: e si è osservato, che la maggior parte di questo gran palazzo, stà fabricato sù l'antica muraglia della Città; e sotto di questa Casa, avanti la Chiesa di S. Pietro à Majella, vi era un bellissimo luogo coverto; e forse il più ampio, e commodo che fusse in Italia, per giocare alla racchetta, & al pallone. In modo che questa strada, à miei tempi, dicevasi del Pallonetto. Le Mona-

nache, havendosi comprato il palazzo, lo fecero dividere, e ridurre in habitationi.

Alla sinistra di detta strada, si vedono molti belli Palazzi; e frà gl'altri quello che fù de Salernitani, e quel che siegue appresso della Famiglia Firago, de Prencipi di Sant'Agata: negli quali si vedono alcune statue antiche; e prima ve n'erano alcune molto belle, che sono state altrove trasportate. Tutte queste Case hanno i loro amenissimi Giardinetti, che corrispondono dalla parte della muraglia nuova.

Passate le case de Signori del Tuso, e quella de Signori Marciani, che prima furono dell'antichissima famiglia Castriota de Scãdeberg, seguiva il famoso Palazzo del Regẽte Davide. In questo hoggi vedesi la Chiesa, e Monasterio di S. Gio: Battista, detto S. Giovannello delle Monache, che militano sotto la Regola di S. Domenico; & hebbe la fondatione come segue.

Nell'anno 1593. volendo Francesco del Balzo, nobile Capuano, di somma pietà, fondare nella sua Patria un Monasterio, per racchiuderui una sua figliuola, che desideraua viver da Monaca, s'adoprò con efficacissimi mezzi, e preghiere, per ottenere dal Sommo Pontefice qualche Monaca, dall'osservantissimo Monasterio della Sapienza, per Fondatrice insieme, & educatrice del Monasterio, che designava. Li fù concesso; e con gran fatiche, e mezzi ottenne Suora Dorodea Villana, figliuola di Gio: Marchese della Polla, Religiosa d'esemplarissima vita: e con Dorodea essend'uscita ancora Suor Eugenia sua sorella, e Suor Giustina di Transo, Gentildonna della Città di Sessa, con una Conversa, furono menate dall'Arcivescovo Cesare Costa, nella Città di Capoa; dove il Monistero fondato ne venne. Mà non conoscendosi confacente l'aria à dette Monache, si risolsero di trasporr-

ſportare il Monaſterio in Napoli; e con breve della ſanta memoria di Clemente Ottavo, ſpedito à 19. Maggio del 1592. contentandoſi Franceſco del Balzo, che gl'annui docati 600. de quali dotato haveva il luogo di Capua, & ogn'altra coſa che donata l'haveva, fuſſero ſerviti all'edificatione del nuovo Monaſterio in Napoli; così ritornate nella Patria, ſi ricoverarono nel Monaſterio laſciato dalle Palaſcandole, come ſi diſſe, ch'eran paſſate al nuovo di S. Andrea; e frà tanto havendo comprato il ſudetto Palazzo del Regente Davide, e ridottolo à forma di Clauſura, à 6. di Febrajo del 1610. vi ſi racchiuſero; viuendoui, come al preſente, con una ſantiſſima bontà, e ſtrettezza di Regola; concorrendovi ad eſſere loro ſeguaci, donzelle della prima nobiltà della noſtra Città. Vi entrò D. Beatrice Villana, che nel Monaſterio fù detta Suor Maria, Religioſa nella bontà della vita ammirata;

dalla quale poi fù fondato il Monasterio del Divino Amore; come à suo luogo si dirà. Fù poscia maravigliosamente ampliato, & abbellito, con dormitorii, & infermarie nobilissime; e dentro di detto Monasterio, se veder si potesse da ogn'uno, si vedrebbe una meraviglia. Hanno queste Signore Monache l'uso d'un Torrione della Città, nel quale vi sono trè stanzoni lunghi, ogn'uno cento palmi, e quaranta lati: cosa che nè più bella, nè più forte veder si può; e si crede ch'havesser potuto servire, ò per conservare le monitioni, ò per un presidio di Soldati. Le volte, e le muraglie sono maravigliose, atte à sostener sopra di loro più bombarde d'ogni misura. Essendo picciolissima la Chiesa, hanno per ultimo fatta la nuova, col disegno, e modello di Francesco Picchiatti; quale benche non sia in tutto terminata, con tutto ciò è delle vaghe, che sia nella nostra Città. E stata poi adorna-

ta

ta dal particolare dell'istesse Monache; come dalle Signore Carrafe, Costanze, & altre. Il Quadro, che stà nell'Altare maggiore, adornato di vaghi marmi, con altre capricciose inventioni; dove stà espresso S. Gio: Battista, che mostra l'Agnello di Dio nella persona del Redentore, con altre figure, è opera delle belle, che uscita sia dal pennello di Luca Giordani. Il Quadro che stà nel Cappellone dalla parte dell'Evangelio; dove espressa si vede la Trinità, che corona la Vergine, è opera del Cavalier Massimo Stantioni. Il Quadro che stà nella Cappella che segue; dove stà espresso il Misterio dell'Annunciatione della Vergine, è opera di Francesco di Maria, nostro Napoletano. Il Quadro, che stà nel Cappellone dalla parte dell'Epistola è opera d'un tale, detto Perugino, che pingeva in Roma. La tavola, che si vede nella Cappella che segue, dove vedesi dipinta la Vergine, col suo Bambino

in ſeno, e S Gio: Battiſta, che vi ſcherza, è opera delle belle, che s'habbia fatto Gio: Balducci. Queſta Chieſa, come l'altre delle noſtre Monache, è da vederſi in tempo di Feſte ſollenni, per godere, e degl'apparati, e degl'argenti; e particolarmente de paliotti, che quì danno in eccesſo nel ricamo.

Dirimpetto à queſta, vedeſi la Chieſa, e Monaſterio di S. Maria della Sapienza.

Queſto luogo negl'anni 1507. ſtaua egli fuori delle mura; e quiui nell'anno già detto, il gran Cardinale Oliviero Carrafa principiò à fondarvi un luogo per gli ſtudii, col titolo della Sapienza, come quello di Roma; & anco à farui fabricare diuerſe ſtanze, per i ſtudenti pouerelli, che deſideroſi d'acquiſtare le buone lettere, non lo poteuano per mancamento di mezzo; deſignando ancora, in eſſe di ſtabilir loro gl'alimenti. Per la morte poi del detto Cardinale, la fabrica, e l'ope-

opera restò imperfetta. La pietà di trè Nobili Napoletani, Gio: Latto, Gio: Pietro, e Marino Stendardi, compratosi il luogo, lo ridussero in forma di Monasterio, per chiudervi le Monache del Terz'Ordine di S. Chiara; e di fatto si principiò. Essendo poi succeduto l'assedio di Napoli, le Monache del Monasterio di S. Sebastiano furono astrette à ripartirsi per altri Monasterii; mentre il proprio, che stà sù la muraglia, veniva imbarazzato da soldati che la difendevano. Frà queste Monache vi era Maria Carrafa, sorella di Gio: Pietro Carrafa, che poi fù Pontefice, detto Paolo Quarto. Questa con altre Suore si ritirò nel Monasterio di Donna Romita. Finito poi l'assedio ottenne, per mezzo del Cardinal Pernestino, di starsene in casa de suoi parenti coll'habito monacale, sotto l'obbedienza dell'ordinario. Essendo poi mancate l'educatrici in questo nuovo Monasterio, fù persuasa Ma-

ria, e particolarmente da Gio: Pietro suo fratello, à dovervi entrare à gouernarlo. V'entrò con breve speciale del Pontefice; & ottenne di poter mutare l'habito Francifcano del Terz'Ordine di S.Chiara, in quello di S.Domenico: e nell'anno 1535. da Papa Paolo Terzo fù dichiarata perpetua Priora, e Fondatrice di detto Luogo; dove santamente visse, e morì; e col suo buono esempio hebbe molte seguaci, e frà l'altre quella Marchesana Cassandra, cotanto dal nostro Sanazaro ne' suoi scritti celebrata, che fù moglie d'Alfonso Castrioto Marchese della Tripalda, figliuolo del Duca di Ferrandina; il di cui palagio stava, come si disse, dirimpetto al detto Monasterio. V'introdusse Maria un esattissima osservāza. Vi si monacò ancora Suor Maria Madalena Carrafa, vedova del Duca d'Andria, Dama d'una vita ammirabile, madre del Padre Vincenzo Carrafa, che già fù Generale

de

de Padri Giesuiti. Questa virtuosissima Dama ricca di meriti, con fama di santità se ne volò in Cielo à 28. di Decembre del 1613. & il suo corpo incorrotto si mantiene hoggi. Questo è uno de grandi, e nobili Monasterii della nostra Città, governato da Padri Teatini.

La Chiesa fù novamente eretta, col disegno, e modello del Padre Grimaldi Teatino, stando prima dall'altra parte del vico, dove sin hora vedesi la porta.

Le dipinture à fresco, son'opera di Belisario Corentio: mà fatte nella sua vecchiaja. I Quadri ad oglio frà le Cappelle sono di diversi nostri Napoletani. Quelli della parte dell'Epistola son'opera di Domenico Gargiulo, detto lo Spataro. Quelli dell'Evangelio son del Cavalier Massimo Stantioni. La tavola, che si vede nell'Altare maggiore, dove stà espressa la disputa di Christo Signor nostro con gli Dottori nel Tempio, fù dipinta dal no-

ſtro Gio: Bernardo Lama, che fiorì nell'anno 1550. e queſto anco fù huomo inſigne nel maneggiare i ſtucchi. La tavola della Natività, e quella della Concettione, che ſtanno nelle Cappelle, ſimilmente ſono di Gio: Bernardo. Li due Quadri laterali dell'Altare maggiore, furono dipinti da Giacomo Manecchia, noſtro Regnicolo.

L'Altare è tutto di pregiati marmi commeſſi; & in eſſo vi ſi vede una Cuſtodia d'argento maſsiccio; diſegno, & opera di Gio: Domenico Vinaccia.

In detta Chieſa vi ſono belle, & inſigni Reliquie; e frà queſte v'è legno della Santa Croce; capelli della Beata Vergine; Reliquie di San Gio: Battiſta; e di tutti i Santi Apoſtoli, & Evangeliſti, fuorche di San Pietro; donati dal Pontefice Paolo Quarto, à Maria ſua ſorella. La facciata con la ſcala di sì bella Chieſa, fù fatta col diſegno del Cavalier Coſimo Fanſaga: benche non ſia in

tut-

tutto terminata nella parte superiore.

Seguendo poſcia il camino per la ſtrada, hoggi detta della Sapienza, che tira verſo la Somma piazza, arrivati nel guadrivio. Quello che và giù dalla parte deſtra, che hoggi diceſi della Sapienza, ò di S. Maria maggiore, anticamente dicevaſi del Sole, e della Luna; e quì ſtava il Tempio di Diana, come ſi dirà appreſſo. Quello à ſiniſtra, che và sù verſo S. Anello, che hora vico di S. Anello diceſi, anticamente veniva detto del Settimo Cielo.

Vedeſi più avanti un altro vicolo, che hora diceſi del Campanile di S. Maria Maggiore; prima dicevaſi il vico antico.

Arrivati nell'altro quadrivio, quale anticamente chiamavaſi Capo de trio, hoggi diceſi, piazza de Regina Cæli.

Il vico à man deſtra, che va giù, prima chiamavaſi; vico di S. Maria in Trivio, per una picciola, & antica

tica Chiesa, che vi stà, alla Vergine dedicata: hoggi dicesi il vico d'arco.

Quello dalla sinistra, che va sù, mantiene l'antico nome di S. Gaudioso, per l'antico Monasterio, che vi stà, del quale, prima di parlare di quello di Regina Cęli, è bene darne qualche notitia à forestieri, per quel che tiene d'ãtico, e curioso.

Il suo principio l'hebbe da San Gaudioso Vescovo di Bitinia; quale nell'anno 439. per fuggire la persecutione vandalica, con altri Vescovi Africani, frà i quali, per seguire la comune opinione, fù S. Quovultdeo Vescovo di Cartagine, approdò in Napoli, e conosciuta la Città pia, Christiana, & osservante della legge datali dal Principe degl'Apostoli; & insieme humanamente affettuosa verso de stranieri, risolse quì di terminare nel Signore i suoi giorni; onde presso la Chiesa di S. Maria intercede, hora detta S. Anello, come si dis-

disse fondò un picciolo, mà commodo Monasterio; dove con i suoi compagni si ritirò à santamente vivere, osservando la regola dagli Apostoli ordinata, fino alli 28. d'Ottobre dell'anno 453. nel qual tempo da questa valle miserabile di lagrime passò all'eterna, e gloriosa allegrezza del Paradiso; e fù il suo santissimo cadavere sepellito nel commun Cimitero fuori delle mura: perche in quei tempi i Napoletani, seguendo il rito de Greci, e de Romani, non sepellivano i corpi de morti dentro della Città: come à suo luogo più diffusamente se ne darà notitia. A 16. d'Ottobre dell'anno seguente passò anco alla Patria degl'Angioli S. Quovultdeo e fù il suo corpo nell'istesso Cimitero sepellito.

In questo Monasterio si ritirò anco S. Anello; e vi fù creato Abbate; e vi stiede fino all'anno 496. nel qual tempo dalla terra se ne volò nel Cielo; e fù sepolto per lo miracolo

colo accaduto, come si disse, nella Chiesa di S.Maria Intercede.

In questo luogo di S.Gaudioso si hà per molte antiche traditioni, e memorie; & anco dall'antiche lettioni della vita del Santo, che Anello v'havesse fondato un Monasterio di Vergini: benche vi sia scrittore che dica, che fusse stato fondato da Stefano Secondo, Che fù prima Duce, e poi Vescovo di Napoli, nell'anno 764. Altri poi dicono, che non fondato, mà ristaurato da Stefano fusse stato; & accresciuto d'un altra Chiesa, dedicata à S.Fortunata, e fratelli; che da Patria Città distrutta da Saraceni furono trasferiti in Napoli. Si cava questo dalla vita di S.Anello; nella quale si legge, che vivendo, havesse impetrata la salute ad alcune Monache del Monasterio di S.Gaudioso.

Mi dichiaro quì, come dal principio, di non disputare delle cose di Napoli; benche possa havere bel-

bellissime scritture antiche, mà solo di seguire nell'antichità l'opinioni più vere, e più communi de' mieri cari scrittori; che con tanta carità, e fatiga han cercato di giovare, e mantenere l'antiche glorie della nostra Patria.

Hor per tornare à noi, questo grã Monasterio have il curioso della sua antichità, nella fondatione di mille, e ducent'anni in circa: mà più si deve rendere ammirabile per l'insigni, e sacre reliquie che vi si conservano.

La Chiesa di S. Fortunata, e fratelli, stà dentro della Clausura, nella quale, doppo del Sacro Concilio di Trento, forse per esser mancata l'innocente sincerità negl' huomini, non è lecito più d'entrare. Questa Chiesa stà anticamente dipinta di maniera greca, e forse ne i primi anni della sua fondatione. Quella di fuori frequentata da tutti, mostra la sua antichità in una fabrica fatta alla buona, benche

ſia ſtata al poſsibile modernata. L'Altar maggiore è di vaghiſsimi marmi commeſsi, diſegno del Cavalier Fanſaga. La tavola che in detto Altare ſi vede; nella quale eſpreſſa ne viene la Regina de Cieli, circondata dagl'Angioli, in mezzo di S. Gaudioſo, e S. Fortunata, S. Andrea Apoſtolo, e S. Benedetto, è opera di Francione, detto lo Spagnolo, quale circa gl'anni 1521. ſi fè conoſcere nel Mondo, per gran pittore, & architetto.

Preſſo di detta tavola, dalla parte dell'Evangelio di detto Altare vi ſono dipinte à freſco due Sibille ſei Angioli, & alcuni putti. Coſe forſe delle più belle, ch'habbia laſciato di ſua mano Andrea di Salerno à Creſſo.

L'altre dipinture, che ſtanno à i lati di detto Altare, ſono del pennello di Gio: Battiſta Caracciolo, detto Battiſtello.

Nella Cappella della Famiglia delle Caſtella. La tavola che in eſ-

ſa ſi vede, colla figura della Vergine, che tiene il bambino nelle braccia, S. Gaudioſo, & altri, è opera del detto Andrea; e ſimilmente le due altre tavole, nelle quali ſi vedono eſpreſse, in una l'adoratione de' Maggi, nell'altra la natività del Signore.

Nell'ultima Cappella dalla parte dell'Epiſtola, che ſtà dirimpetto alla porta della Chieſa, ſi vede dipinta in un pezzo di muro la Vergine, col ſuo bambino in ſeno; e queſta è l'antica imagine del Monaſterio di S. Maria dell'Anguone, cioè del gran ſerpente; che corrottamente dal noſtro volgo diceſi S. Maria d'Agnone; quale Monaſt. fù unito à queſto di S. Gaudioſo; e le Monache vi fecero traſportare queſta divota imagine. E per dare qualche notitia curioſa sù queſta materia, come da una memoria s'atteſta, ſcolpita in marmo nella d. Cappella.

Nell'anno 832. diceſi che il Monaſterio già detto era un luogo paludo-

ludoſo, nel quale dimorava un ſerpente sì grande, e venenoſo, che non ſolo con gli denti, mà colla viſta uccideva, & huomini, e bruti. Un tal Giſmondo gentil'huomo Napoletano, devoto della Santiſsima Vergine, andando un giorno di Sabbato, à viſitare la ſua ſanta imagine nella Chieſa di San Pietro ad Ara, che ſtava in quei tempi fuori della Città, gli convenne paſsare per il luogo ſudetto; e dubitando d'eſsere dal ſerpente incontrato invocò al ſuo aiuto la Madre Santiſsima, & il glorioſo Apoſtolo S. Pietro: onde paſsato libero, ne reſe le douute gratie alla Vergine; quale nella ſeguente notte in ſogno l'apparve, col ſuo Bambino Gieſù trà le braccia, e gli diſſe: Giſmondo l'Angue è già morto; e dove troveraſsi eſtinto, ivi fà che fabricata ſia una Chieſa in honor mio. L'huomo da bene havendolo fatto ricercare, e trovatolo, adempì quanto dalla Vergine l'era ſtato im-

imposto; fabricandovi non solo una Chiesa, mà anco un Monasterio di donne Greche, e Longobarde, sotto la regola di S. Basilio; e l'intitolò S. Maria dell'Anguone.

Alcuni accuratissimi nostri scrittori; & esattissimi osservatori dell'antico, dicono, che assai prima dell'anno 833. nel qual tempo fù la Chiesa edificata da Gismondo, questo luogo era il più populato della Città, per essere vicino alle Terme, e Ginnasii fabricati da Greci; come à suo luogo si mostrerà; e che il vicolo dove la Chiesa, e Monasterio furono eretti, era detto il vico Corneliano. S'osservano anco le vestigia dell'antiche mura, erette nella prima fondatione di Napoli, e degl'aquedotti, che il detto vico cingevano: vedendosi ancora la porta di S. Sofia, & il Tempio di Mercurio, che presso di detto vico ne stavano. Oltre che, presso di detto antico Monasterio, s'osservano alcuni pezzi d'anticaglie lateritie,

e re-

e reticolate fatte, da Greci, ò in tempo de Romani: e così chiara cosa è, che il luogo nell'anno 833. ne meno si sognava d'essere stato paludoso. Vogliono che questa Chiesa, fusse stata fondata da un tal gentil'huomo di casa Cerboni, che faceva per impresa un grosso angue. Potrebbe ancora essere, che il fondatore, fusse stato liberato per intercessione della Vergine dall'assalto di qualche serpente, in qualche luogo fuori della Città; e che in rendimento di gratie l'havesse qui eretta una Chiesa. Hò voluto avvertire questo, perche da buoni eruditi non mi sia detto ch'io solo dò volgari notitie. Mà tornando al Monasterio, fù poscia populato da gentildonne Napoletane; che dall'istituto di S. Basilio passarono à quello di S. Benedetto.

Nell'anno poi 1530. da Anibale di Capua Arcivescovo di Napoli, per giuste cagioni, fù unito à questo di S. Gaudioso, dove passarono le

Mo-

Monache, con tutti i loro haveri, e reliquie; e con questa sacra, e miracolosa imagine. In questo sacro luogo frà le grate reliquie che vi si conservano, vi sono due pezzi del legno della Croce, due spine della corona, che trafisse le tempia del nostro Signor Giesù Christo, che si mostrano tinte di sangue. Un pezzetto della spugna, colla quale li [illegible] dato l'aceto, e'l fiele. De i capelli della Vergine, e del latte. Di S. Pietro, e S. Paolo. Vn pezzo della testa di S. Gio: Battista, & altre. Vi sono molti corpi interi di Santi, e frà questi, i sacri corpi di S. Gaudioso Vescovo di Bitinia, primo fondatore del Monasterio; e di S. Quovultdeo suo compagno; quali quà furono trasferiti dall'antico Cimiterio; dove dalla parte della Chiesa della Sanità, fin'hora s'osservano i sepolcri, come à suo luogo si vedranno e dicesi dal sopradetto Stefano secondo; e stan collocati sotto dell'Altar maggiore. Vi è il cor-

corpo dell'altro S. Gaudioſo Arciveſcovo di Salerno. Vi ſono i corpi di S.Fortunata, di S. Carponio, Priſciano, & Euachriſto fratelli della detta Santa; quali uniti nella perſecutione di Diocletiano, e Maſsimiliano, riceverono la corona del Santo martirio. Queſte ſante reliquie, furono da alcuni Marinari rubbate, e portate nella Città di Linterno; hoggi detta Patria preſſo Cuma: mà eſsendo rimaſta Linterno da barbari diſtrutta, il nominato Stefano Secondo, ne cavò le dette reliquie; e di propria mano collocolle nella Chieſa, ad honor di detta ſanta edificata.

Per la vicendevolezza poi de tẽpi, ſi perdè la memoria del luogo, dove dette ſacre reliquie collocate ne ſtavano; mà il Signore Iddio, che vvol, che la memoria de ſervi ſuoi honorata ne venga, miracoloſamente le diſcourì, facendo rovinare l'Altare, ſotto del quale ſi conſervavano; e ritrovato queſto sì gran

gran tesoro, à 5. di Maggio dell'anno 1561. coll'intervento di Giulio Pavesio Arcivescovo di Sorrento, all'hora Vicario di Napoli, e d'altri Prelati, Canonici, e Signori Napoletani; portati prima con sollenne processione per la Città, furono collocati dove al presente riposano, e sono con gran divotione venerati. Le teste di detta Santa, e fratelli, sono state collocate in tante statue d'argento di nobilissimo lavoro.

Nell'istess'anno volle il Signore Iddio arricchire la nostra Città d'un nuovo tesoro; e fù questo.

Nell'anno 419. da Luciano Prete, fù per divina revelatione trovata un ampolla di vetro, nella quale si conservava il sangue del Protomartire S. Stefano, con certe ariste, che paiono ossa secche; come al presente si vede. Fù portata in Africa da Orosio Prete Spagnolo, illustrando l'Africana Chiesa per i miracoli, che per mezzo del glorioso Protomartire, dal Signore s'operavano:

S.Gaudioso partendosi da Bitinia, seco portò un tanto tesoro; e lo collocò nella Chiesa da lui fondata, come si disse. Di questo pretioso sangue non si seppe più nuova; non sapendosi dove collocato ne stava: nel primo di Settembre del già detto anno 1561. sotto l'Altare della Santissima Concettione della famiglia Guindazza ritrovossi; & in questo modo. Buttandosi à terra detto Altare, vi si trovarono due pignatte, ò pile, una di cera, l'altra di terra: queste come si trovarono furono portate sollennemente nella Sacristia; e coll'intervento del già detto Arcivescovo Pavesio, d'Ottavio Preconio Vescovo d'Ariano, di Fabio Polverino, di Luciano Roppolo, Felice di Domenico, e Fabritio Grasso Canonici della nostra Cattedrale s'aprirono; & in quella di cera, vi si trovò una carafina, che sembrava più tosto piena di terra, che di sangue! nell'altra di terra, v'erano molte cassettine di sacre

reli-

Reliquie: si ferono da tutti i detti Prelati, e Canonici le più esatte diligenze, per potere arrivare à sapere che materia era quella, che stava nella carafina; mà disperando di poterlo sapere, risolsero di farla rimettere nell'istesso luogo, dove era stata trovata. Il Canonico Luciano, ispirato così forse da Dio, e dal Santo Protomartire, sapendo per traditione, che S. Gaudioso haveva portato il sangue di S. Stefano in Napoli, invocò il suo nome; e principiando l'antifona *video Cœlos apertos*, il sangue congelato di fatto si liquefece. All'inaspettato miracolo, inginocchiati tutti gl'astanti cõ meraviglia grande si vide, che quãto più s'orava più il sangue cresceva: in modo tale, che fù di bisogno ponerlo in due altri vasi; e fù osservato, che il glorioso Protomartire volle, che per mezzo d'un Luciano prete fusse riconosciuto in Napoli doppo 1190. anni, se da un Luciano prete fu trovato in Gierusalem-

me. Di questa nuova inventione, ne fù fatto atto publico; e stipulato istromento, per mano d'Annibale Portio Notajo della Corte Arcivescovale.

Questa pretiosa reliquia s'espone al publico nel giorno natalitio del Santo Protomartire; & in tutto quel giorno si fà vedere liquefatto; poi s'indurisce come prima: come avviene del Sangue di S. Gio: Battista, e del nostro gran Protettore S. Gennaro. Questa Chiesa, come l'altre ne' giorni festivi fà vedere molte ricchezze, e pulitie; e negl'argenti, e negl'apparati. Questo sì gran Monasterio, e di donne nobilissime. Parte di questa Chiesa cadde nella notte seguente alli 5. di Giugno, quando replicò il Tremuoto; e dalle Signore Monache è stata rifatta: come anche fatta di nuovo la soffitta, arricchita di quadri del Giordani, ed altri suoi buoni allievi.

Usciti da questa Chiesa per torna-

nare alla somma piazza, vedesi à sinistra la Porta minore, della Chiesa intitolata *Regina Cœli*, Monasterio delle Monache Lateranensi, nobilissime per nascita; quale Chiesa, e Monasterio hebbe la seguente fodatione.

Vivevano nell'antico Monasterio di S. Maria d'Anguone molte Monache, e frà queste Catarina Mariconа, Margarita Familiare, Isabella d'Aragona Duchessa di Milano, e Lucretia, & Aurelia Oliverio, sorelle. Queste desiderose di vivere in più stretta regola, si risolsero di fondare un nuovo Monasterio, nell'osservanza, & ordine de Canonici osservanti Lateranesi di S. Agostino: che però con licenza de loro Superiori l'effettuarono, fondãdolo nella Chiesa di S. Maria à Piazza; & ivi à dieci di Decembre dell'anno 1518. si chiusero. Con l'occasione poi d'essere venuta in Napoli Francesca Gambacorta Monaca del Collegio di Nola, à prendere remedii. Tanto

operarono le nuove Monache, che la ridusſero, quaſi cõtro ſua voglia, nel di loro Monaſterio; e la crearono loro educatrice, ed Abbadeſsa. Nell'anno 1519. le tante virtù, e ſante qualità di Franceſca li conciliarono non ſolo gl'animi delle Monache, mà anco di molti nobili; i quali ſi ſtimavano felici, nel dare alla ſua educatione le loro figliuole: in modo che in brieve, ſi vide il Monaſterio pieno di Monache; e delle prime nobili della Città. Mà conoſcendoſi il luogo incapace, comprarono nel Vico de Carboni la Caſa del Conte di Montorio; v'adattorono la Clauſura; e con licenza de Superiori vi paſſarono, à 18. di Settembre del 1533.

Nell'anno poſcia 1534. la Sig. D. Frãceſca Abbadeſsa, moſsa da un grand'empito di ſpirito, chiamò à ſe tutte le Monache, & à pena adunatele in due camere, il Monaſterio ruinò da fondamenti, rimanendo miracoloſamente in piedi le ſtanze, do-

dove ritirate ne stavano. Fù presto dalla pietà de Napoletani, per la divotione che havevano al luogo, rifatto, e compito nell'anno 1540. e nell'anno appresso Francesca fù chiamata in Cielo, lasciando in Terra fama, & opinione di gran bontà, e d'ottima virtù; essendosi degnata sua Divina Maestà, di concedere per mezzo suo molte gratie, e viva, e doppo morta: & in suo luogo fù eletta la Mariconda.

Nell'anno poscia 1561. per un fierissimo Tremuoto cadde il Monasterio, con tutta la Chiesa; onde fù necessario di comprare il Palazzo del Duca di Mont'alto, dirimpetto al Monasterio di S Gaudioso; & accomodatolo à modo di Clausura, vi si trasferirono nell'anno 1562. indi con l'aiuto delle Monache, vi fabricarono un ampio, e nobilissimo Monasterio; & una vaghissima Chiesa, col disegno di Gio: Francesco Mormando. E fù principiata à 19. di Maggio del 1590.: & in me-

moria d'esʃere ʃtate preʃervate le Monache, nelle prime ruine del Monaʃterio accadute nella vigilia dell'Aʃsunta, alla Vergine Aʃsunta la dedicarono, ʃotto il titolo di *Regina Cœli*: come il tutto ʃi può leggere nell'inʃcrittione sù la Porta. E' queʃta Chieʃa la maggior parte di travertini di piperno ben lavorati; anchorche hoggi ʃi vedano imbiancati dallo ʃtucco. La ʃoffitta ʃtà tutte poʃta in oro, con belliʃʃimi intagli; & i quadri che in eʃsa ʃi vedono, ʃon'opera del Cavalier Maʃsimo Stantioni. Gl'altri che ʃtanno ʃituati frà le fineʃtre, ʃono del pennello di Domenico Gargiulo, volgarmente detto Micco Spataro dilettandoʃi egli molto di giocar d'armi; ed anco di Luca Giordano, eʃsendo giovane. La Cupola dell'Altare maggiore ʃtà tutta adornata di ʃtucchi poʃti in oro; e tuta la Tribuna, e detto Altare, ʃon compoʃti di vaghiʃsimi marmi commeʃsi. La tavola che vi ʃi vede, fù dipinta dal

dal nostro Gio: Filippo Criscolo. Nella Cappella del Crocifisso, dalla parte dell'Epistola, i quadri laterali di detta Cappella, dove stanno espressi due misterii della Passione del Signore, sono opera del nostro Luca Giordani. Il bellissimo quadro, dall'istessa parte, che stà nella Cappella di S. Agostino, dove espresso viene il Santo Patriarca, assistito dalla Fede, che confonde un heresiarca, che à lato tiene l'heresia abbattuta; & i due laterali, son'opera similmente del Giordani, fatti ad istanza di D. Maria Caterina Pignatella, più volte Abbadessa, divotissima del Santo: del quale con molta fatiga ne hà procurato una reliquia; e collocatala in una famosa mezza statua d'argento.

Nell'ultima Cappella la tavola, che in essa si vede, dentrovi l'imagine della Vergine, col suo figliuolo in braccio, con altri Santi, fù dipinta dal nostro Santafede. Vi sono alcune reliquie di S. Candida

Vergine, e Martire; di S.Stefano; e di S. Cipriano Papa, e Martire. Questo Monasterio vien governato dall'Abbate Lateranense di S.Pietro ad Ara.

Usciti da questa Chiesa trovasi il vicolo de Tori anticamẽte, poi detto de Pisanelli.

A sinistra vedesi il Monasterio, e Chiesa delle Monache Franciscane, dette le trentatrè Cappuccinelle di S. Maria di Gierusalemme. Questo luogo, da Francesca Maria Longa fondatrice dell'Hospedale degl' Incurabili, come si disse, havendo per suo Padre Spirituale, il Padre Don Gaetano Tiene, hora annoverato tra Santi, fù conceduto à Padri Teatini; quali essendo passati nella Chiesa di S. Paolo, lo restituirono all'istessa Francesca Maria, che colla direttione di detto Santo Padre, essendo già carica d'anni, e desiderosa d'incaminarsi alla perfettione Evangelica, con Maria d'Aierba Duchessa di Termoli, la desgnò per

pro-

propria Clausura, e d'altre Vergini: & in effetto con breve di Papa Paolo Terzo, spedito à Decembre dell'anno 1538. vi si rinchiusero, essercitando la stretta Regola di S. Chiara: e per imitare la povertà insegnata dal gran Maestro Giesù Christo, essédoli rimasti de loro proprii beni il valore di sedici mila scudi li diedero all'Ospedale degl'Incurabili, con obligo di fare qualche elemosina al Monasterio. Vestono all'uso di Cappuccini di panno ruvido, che sembra cilitio. Vanno scalze come i detti Frati. Dormono sù le tavole, coverte da una schiavina. Non mangiano carni, nè beuono vino, se non in tempo d'infermità, e nell'infermaria. Digiunano sempre, fuorche nelle Domeniche, e nell'altre Feste principali; & in queste, solo loro son permessi latticinii. Si possono chiamare veramente morte al Mondo; perche entrate in questo sacro luogo, non veggono volto humano, fuorche quello del Sacer-

dote sù l'Altare, e che le comunica. Non entrano nel Monasterio medici, ò sagnatori, se non in caso d'una estrema necessità; mà da questi sono servite, e medicate in questo modo. Vi è una stanza grande, però più lunga che lata, dove ne stà un Altare, nel quale in ogni mattina si celebra la Santa Messa: dalla parte di dentro stanno le cellette dell'infermaria; & ogni celletta tiene un fenestrino basso, che corrisponde à detta stanza, per dove l'inferma dal letto può ascoltare la Messa, e farsi osservare dal medico. Per salassarsi poi vi è un luogo accomodato, in modo, che il sagnatore non può vedere che il piede, dove hà da piccar la vena, & il braccio: solo v'entra, come si disse, quando l'inferma non hà forze da potersi levare dal letto. Se si parla d'orationi, nella mentale impiegano trè hore in ogni giorno. S'alzano nella mezza notte alle Divine lodi; e sono puntualissime all'hore: in fine si possono dire tante

Se-

Serafine, e la loro vita più Angelica che humana; essendo anzi facile d'essere ammirata, che imitata.

Sono queste buone Suore al numero di quaranta, delle quali trentatrè sono coriste, e l'altre sorelle laiche; le quali ancora hanno il voto nella creatione della loro Superiora. Non possono eßere più di questo numero; nè vi può entrare una, se il luogo non vaca per la morte d'un altra. Si ricevono le donzelle senza dote. Vivono di elemosine, che loro vengono date dalla pietà de Napoletani, che nelle loro tribulationi vi concorrono, per impetrare col mezzo delle loro orationi ajuti da Dio. Sono queste strettamente gouernate da' Frati Cappuccini.

Si può osservare la Chiesa; doue si vede un solo Altare ricco d'una pulita pouertà. Chiesa doue si sente odore di Paradiso, che esala da una semplice diuotione, e da una quieta modestia: poiche in questo santo luogo, non la cotiosità, mà l'edifica-

ca-

catione chiama le genti.

Passando più avanti s'arriva al quadrivio. Il vico à destra chiamavasi anticamente del Teatro; hoggi, dicesi di S. Paolo: e nel principio di questo vicolo si vedono due picciole Cappelle, una dedicata alla Vergine della Vittoria, l'altra à S. Leonardo. Nè si meravigli chi legge di tante Cappellette, che si vedono per la nostra Città, quasi per ogni vico: perche queste furono erette da Napoletani in tempo de Francesi, che possederono il Regno, acciòche sicuramente hauessero potuto le loro donne ascoltare la Messa ne' giorni di Festa, con issuggire l'insolenza di quella natione. E da quel tempo in quà s'usa di veder le donne accompagnate da gl'huomini, quando si portano alla Chiesa, ò pure in qualche altro affare; perche prima andavano accompagnate solo dalle loro serve.

Il vico à sinistra, anticamente diceuasi vico di sopra muro: hora è det-

to

to dell'Incurabili; perche alla porta di questo termina. Diceſi ancora di S. Patritia, perche vi è il Monaſterio, e Chieſa dedicata à queſta Santa: e per eſſere uno de gl'antichi, e dovere il darne qualche notitia.

Era queſto luogo una picciola, e divota Chieſa, eretta dalla pietà de Napoletani, in honore de Santi Martiri Nicandro, e Marciano. Indi vi edificarono un Monaſterio, e v'introduſſero i Monaci Baſiliani, di rito greco; che eſemplarmente vi menarono la vita. Giunſe in Napoli Patritia, nipote di Coſtantino il Grande, divotamente viſitò i ſacri Luoghi di queſta Città; e particolarmente queſta Chieſa; e nell'uſcirſene, ſegnò col dito una Croce in una pietra di detta Chieſa, dicendo: *hæc requies mea.* Da Napoli tornò in Coſtantinopoli; di donde ſecretamente ſi partì; di nuovo, per andare à venerare il Sepolcro del noſtro Redentore in Gieruſalemme: mà da una potentiſſima tempeſta fù la nave

tra-

trasportata nell'Isoletta del Salvatore, hora Castello, detto del vuovo; dove incognita si ricoverò in un Monasterio, similmente de Basiliani, che ivi fondato ne stava, come fin hora n'appajono le vestigia, e della Chiesa, e del Monasterio. Questa santa Principessa quivi infermatasi passò à godere della gloria del Paradiso; e del premio apparecchiato dal Signore al suo gran merito: Cómise ad Aglae sua nutrice, darne parte al Duce di Napoli, che governava in nome del Greco Imperadore. Il Duce cercò d'honorare al possibile il cadavere d'una nipote del gran Costantino; & altercandosi dove celebrar si dovevano l'esequie, si conchiuse, che si ponesse il sacro pegno sopra d'un nobil carro tirato da due giovenchi; e che in quella Chiesa, dove si fermassero, ivi fusse data al sacro cadavere la sepultura: e questa risolutione fù presa per una revelatione, che hebbe la detta Aglae. Fù posto in opera. è coll'ac-
com-

compagnamento del Duce, e del Popolo Napoletano, i giovenchi si fermarono nel più alto della Città, poco distante dal sepolcro di Partenope, avanti la Chiesa già detta di SS. Nicandro, e Marciano: nè fù possibile farli passar più oltre: onde i Monaci ricordandosi di quel che Patritia predetto haveva, e della Croce fatta al muro, dissero che più non s'affatigassero, perche volontà era della Santa, che in quella Chiesa il suo corpo sepellito ne rimanesse: che però con pompa grande furono celebrate l'esequie, & hebbe la sepoltura. E ciò accade negl'anni del Signore 365. Aglae coll'altre donzelle familiari di Patritia, non vollero dal Monasterio partirsi, per non lasciare il corpo della loro Santa Padrona: che però i Monaci si portarono dal Duce, dicendoli, che non pareva loro convenevole di scacciare dal Monasterio Dame così nobili, e delle prime di Costantinopoli; e che persistendo à

vo-

volervi restare, honesto non era, che essi v'habitassero. Il Duce per lo rispetto dovuto alle Dame d'una Principessa, e sì grande, e sì santa, disse à Monaci, che eletto s'havessero un luogo presso della Città, che più à grado loro stato fusse; che egli largamente somministrato l'haurebbe quanto li fusse stato di bisogno, per l'erettione della Chiesa, e del Monistero. I Monaci si elessero il luogo, doue al presente è la Chiesa, e Monasterio delle Monache di S.Sebastiano; che in quei tempi era fuori della Città: come al suo luogo si dirà.

Aglae con l'altre donzelle rimaste nel Monasterio con li danari, e gemme della Padrona l'accomodarono in modo di Clausura, & ivi si chiusero; & osservando la Regola, e vestendo l'habito di S. Basilio, così santamẽte vissero, che invogliarono molte nobili Napoletane à seguirle, racchiudendosi con esse loro in detto Monasterio; dove Aglae, (che

poi

poi venne venerata come beata) fù creata Abbadessa: e con questa regola si mantennero fino al tempo di S. Benedetto; il quale essendo il primo (appresso i latini) che raccogliesse i Monaci, che dispersi andavano per gl'eremi d'Italia, dando loro una forma, perche regolatamente viuessero, diede motiuo alle Monache di questo luogo di sottomettersi alla sua Regola; e sotto del suo stendardo. E queste furono le prime Monache, che il nome di Benedettine riceuessero; e con l'esattezza di quella Regola fin hora viuono; viuendo in comune, e con una vita esemplarissima.

Essendo poi stata acclamata Patritia per Santa; & essendosi compiaciuta la Divina misericordia, di concedere gratie infinite à Fedeli; e far vedere molti miracoli, per intercessione di questa Santa Vergine; il titolo della Chiesa, non più di SS. Nicandro, e Marciano; mà communemente è detto di S. Patritia. Poscia

ſcia il Monaſterio, e la Chieſa ſono ſtati rifatti alla moderna. Et è da notarſi, che queſto luogo haue due Chieſe, una è quella che giornalmẽte ſi vede, e diceſi la Chieſa di fuori; doue le Monache giornalmente officiano. Et in queſta vedeſi nell'Altare maggiore una belliſſima tauola, detta di tutti i Santi; la quale fù dipinta egregiamente dal noſtro Fabritio Santafede: e la dipinſe per una Cappella della Caſa Profeſſa de Padri Gieſuiti; e per non sò che differenze accadute col padrone di detta Cappella, il Santafede la diede alle Monache. Vi è ancora una belliſſima Cuſtodia di bronzo dorato, ricca di pietre azure, e di belliſſime ſtatuette: opere di Rafaele il Fiamengo. L'altra è detta la Chieſa di dentro, di belliſſima, e magnifica ſtruttura. Queſta non s'apre alle publiche viſite, che due volte in ogn'anno; e ſono, dalle prime veſperi, fino al mattino del giorno ſeguente alla feſta natalitia della Santa, e

nel

nel Mercordì Santo fino al Venerdì à ſera, & in queſto giorno s'eſpōgono tutte le ſacre Reliquie, che vi ſono inſigni, & ammirabili, come ſi dirà. Queſta Chieſa tutta è di travertini di piperno, nobilmente lavorati. La ſuffitta è ben intagliata, poſta in oro. Le lunette delle Cappelle ſon dipinte da Gio: Berardino Siciliano. La Cupola è opera di Paolo Fiamengo. La tavola che ſtà nell' Altare maggiore; dove ſtà eſpreſſa la venuta de Maggi, ad adorare il Bambino Gieſù, che ſtà in ſeno della Madre, è opera del noſtro Gio: Filippo Criſcolo, degna d'eſſere da ogni virtuoſo nell'arte bene oſſervata. In detto Altare vedeſi una caſſa d'argento ſette palmi lunga, & in molte parti dorata, con finiſſimi vetri, dove ſi conſerva il Corpo della Santa Vergine Patritia; quale per le molte gratie riceuute da Napoletani ſtà aſcritta al numero de Santi Protettori: e la ſua Statua d'argento ſi conſerva nella

Cap-

Cappella del Tesoro. In questa Chiesa frà le molte insigni Reliquie, che vi si conservano, e un chiodo, col quale il nostro Redentore fù cõficcato in croce; e fin hora vedesi tinto, come di sangue. Vi è una Crocetta d'oro, che copre il legno della Croce. Questa si portaua dalla Santa; & ancora vi è il laccietto, dal quale li pendeua dal collo nel petto. Vi è una delle spine della corona del Signore. Un pezzo della veste inconsutile dell'istesso. Due altre Croci d'argento, col legno della santa Croce. Un pezzo del lenzuolo, col quale fù inuolto il Signore nel Sepolcro. De Capelli della Beata Vergine; & anco del latte. Un pezzo della pelle di S. Bartolomeo; & una ampolla del sangue dell'istesso. Tutte queste Reliquie seco portaua S. Patritia. Vi è un dente molare dell'istessa Santa, quale doppo centinaia d'anni dalla sua morte, essendogli stato cauato per diuotione da un Caualiero Romano, n'

uscì

uſcì il ſangue appunto, come ſe fuſſe ſtata viua, & in tanta quantità che ſe n'empì una carrafina; e queſto per molto tempo ogni volta, che ſi poneua dirimpetto al dente ſi liquefaceua, come appunto fà il ſangue del noſtro S. Gennaro, quando s'eſpone auanti del ſuo Capo. Vi ſono altre Reliquie inſigni, che per breuità ſi tralaſciano di ſcriuere. Dietro dell'Altare maggiore vi ſtà ſepolta la B. Aglae, con due altri Eunuchi ſerui della Santa. Queſta sì bella Chieſa; come anco quella di fuora, furono fatte col modello, e diſegno di Gio: Marino della Monaca, noſtro Napoletano, nell'anno 1607. viſto, & hauuto notitia del luogo ſudetto, ſi può ſeguitare il camino per la ſomma piazza; doue ſi dice all'Anticaglia, per due gran pezzi di muro, d'opera laterica antica, che han dato da ſcriuere, e da fantaſticare à molti de noſtri Scrittori: e quì ſtimo bene darne le più certe notitie.

Scri-

Scriuono alcuni, che queste sono due pezzi dell'antiche muraglia; la prima di Napoli, la seconda di Palepoli. Non posso però imaginarmi di dōde ricauato l'habbiano; ne come congetturatolo. E per prima queste non hanno forma di muraglie di Città; nè per pensiero si trouano nell'arte del fortificare, simili sorti di fortificationi. Per secondo se queste fussero state mura, se ne vedrebbono più auanti le vestigia: come dell'antiche nella vecchia Città; nella pianta della quale si veggono; e dourebbero tirare verso la piazza di S. Lorenzo, anticamente detta la piazza Augustale; e pure non se n'osseruano qui le vestigia, mà bensì altroue di Palepoli, come si disse; e di Napoli, che diceuasi Città nuoua, non si troua per pensiero, che fusse stata cinta di mura. Per terzo, essendo venuti nuoui Greci ad habitare in Napoli, ò Calcidici, ò Cumani, come vogliano, perche così i primi che vennero con Falero,

che

che diede il primo nome alla nostra Città; ò quelli che vennero con Partenope; che li diede il suo nome, ò gl'altri che vennero appresso tutti chiamar si potevano Greci Ateniesi; perche d'Atene derivavano. Hor quest'ultimi non trovandola Città capace fabricarono le loro habitationi fuori appunto cred'io, come un borgo; e queste furono chiamate nuova Città; come appunto chiamiamo i Borghi nostri, Città nuova. Nè dir si poteva con questo nome, se stata non vi fusse la Città vecchia. Convengono poi tutti i scrittori, così Greci, come Latini, che Napoli, e Palepoli formavano un solo Popolo, e soggiacevano ad un solo governo. Hor dico io, se era tutta una populatione, & era una Republica à che fare queste muraglia; che maggiori non credo che siano state fatte da Cinesi, per difendersi da Tartari. Bisogna dire, che chi scrisse questo lo scrisse *in fide parentum*, cioè, che ne

sia stato à detto di qualche sempli-
ce nostro scrittore, e particolarmé-
te nel nostro Gio: Villani nella sua
Cronica, della quale, quello mi par
credibile, che scrisse accadùto ne'
suoi tempi; mà se col giudicio del-
l'occhio si fussero bene esaminati,
& osservate, non si sarebbe scritto
così. Questi due pezzi di muro non
sono stati mai più di quel che ap-
pariscono. Erano fatti a scarpa; e
dalla parte d'Occidente termina-
no con una facciata perfetta late-
rica, come si vede appresso scolpito;
Et à che siano serviti, si dirà à suo
luogo.

Non è dubbio che questa che
hoggi si dice Napoli fusse stata fō-
data da Falero, uno de gl'argonau-
ti, dal quale prese, e mantenne per
molto tempo il nome. Fu poscia ac-
cresciuta da Partenope figliuola
del Rè di Fera, e ridotta in una for-
ma, che fra le Città Itale greche, era
delle più grandi, e famose. Da Gre-
ci poi non si stimava Città perfet-
ta,

ta, se in essa non si vedevano, Teatro, Ginnasio, e Palestre, e Terme. Napoli dunque stimata Città perfetta, tutti questi haveva, e questo era il Teatro per i giuochi Ginnici, per la musica ò comedie, e per i balli, come eruditamente, e con ogni studio ne scriue il nostro Fabio Giordani seguito dalla maggior parte de nostri più stimati Scrittori. Frà quali è Giulio Cesare Capaccio, e Pietro Lasena. Mà quando non ne hauesse scritto il nostro buō Giordano, si può riconoscere da curiosi nelle vestigia che vi si trouano; e che quì fedelmente essemplate si portano.

Dentro le case, che stan frà queste due mura, vi si vedono molte muraglie d'opera laterica, che caminano in forma rotonda. Nella casa attaccata alla Cappella di S. Leonardo del già fù D. Vincenso Arcucci, vi si vede una gran parte del primo ordine intera, colle sue volte, tutta d'opera reticolata, e la-

ſia ſtato à detto di qualche ſemplice noſtro ſcrittore, e particolarmẽte del noſtro Gio: Villani nella ſua Cronica; della quale, quello mi par credibile, che ſcriſſe accaduto ne' ſuoi tempi; mà ſe col giuditio dell'occhio ſi fuſſero bene eſaminate, & oſſervate, non ſi ſarebbe ſcritto così. Queſti due pezzi di muro non ſono ſtati mai più di quel che appariſcono. Erano fatti à ſcarpa; e dalla parte d'Occidente terminano con una facciata perfetta laterica, come ſi vede appreſſo ſcolpito; Et à che ſiano ſerviti, ſi dirà à ſuo luogo.

Non è dubbio che queſta che hoggi ſi dice Napoli fuſſe ſtata fõdata da Falero, uno de gl'argonauti, dal quale preſe, e mantenne per molto tempo il nome. Fù poſcia accreſciuta da Partenope figliuola del Rè di Fera, e ridotta in una forma, che frà le Città Itale greche, era delle più grandi, e famoſe. Da Greci poi non ſi ſtimava Città perfet-

ta,

ta, se in essa non si vedevano, Teatro, Ginnasio, e Palestre, e Terme. Napoli dunque stimata Città perfetta, tutti questi haveva, e questo era il Teatro per i giuochi Ginnici, per la musica ò comedie, e per i balli, come eruditamente, e con ogni studio ne scriue il nostro Fabio Giordani seguito dalla maggior parte de nostri più stimati Scrittori. Frà quali è Giulio Cesare Capaccio, e Pietro Lasena Mà quando non ne hauesse scritto il nostro buõ Giordano, si può riconoscere da curiosi nelle vestigia che vi si trouano; e che quì fedelmente essemplate si portano.

Dentro le case, che stan frà queste due mura, vi si vedono molte muraglie d'opera laterica, che caminano in forma rotonda. Nella casa attaccata alla Cappella di S. Leonardo del già fù D. Vincenso Arcucci, vi si vede una gran parte del primo ordine intera, colle sue volte, tutta d'opera reticolata, e la-

ſia ſtato à detto di qualche ſemplice noſtro ſcrittore, e particolarmẽte del noſtro Gio: Villani nella ſua Cronica; della quale, quello mi par credibile, che ſcriſſe accaduto ne' ſuoi tempi; mà ſe col giuditio dell'occhio ſi fuſſero bene eſaminate, & oſſervate, non ſi ſarebbe ſcritto così. Queſti due pezzi di muro non ſono ſtati mai più di quel che appariſcono. Erano fatti à ſcarpa; e dalla parte d'Occidente terminano con una facciata perfetta laterica, come ſi vede appreſſo ſcolpito; Et à che ſiano ſerviti, ſi dirà à ſuo luogo.

Non è dubbio che queſta che hoggi ſi dice Napoli fuſſe ſtata fõdata da Falero, uno de gl'argonauti, dal quale preſe, e mantenne per molto tempo il nome. Fù poſcia accreſciuta da Partenope figliuola del Rè di Fera, e ridotta in una forma, che frà le Città Itale greche, era delle più grandi, e famoſe. Da Greci poi non ſi ſtimava Città perfetta,

ta, se in essa non si vedevano, Teatro, Ginnasio, e Palestre, e Terme. Napoli dunque stimata Città perfetta, tutti questi haveva, e questo era il Teatro per i giuochi Ginnici, per la musica ò comedie, e per i balli, come eruditamente, e con ogni studio ne scriue il nostro Fabio Giordani seguito dalla maggior parte de nostri più stimati Scrittori. Frà quali è Giulio Cesare Capaccio, e Pietro Lasena. Mà quando non ne hauesse scritto il nostro buõ Giordano, si può riconoscere da curiosi nelle vestigia che vi si trouano; e che quì fedelmente essemplate si portano.

Dentro le case, che stan frà queste due mura, vi si vedono molte muraglie d'opera laterica, che caminano in forma rotonda. Nella casa attaccata alla Cappella di S. Leonardo del già fù D. Vincenso Arcucci, vi si vede una gran parte del primo ordine intera, colle sue volte, tutta d'opera reticolata, e la-

ſia ſtato à detto di qualche ſemplice noſtro ſcrittore, e particolarmẽte del noſtro Gio: Villani nella ſua Cronica; della quale, quello mi par credibile, che ſcriſſe accaduto ne' ſuoi tempi; mà ſe col giuditio dell'occhio ſi fuſſero bene eſaminate, & oſſervate, non ſi ſarebbe ſcritto così. Queſti due pezzi di muro non ſono ſtati mai più di quel che appariſcono. Erano fatti à ſcarpa; e dalla parte d'Occidente terminano con una facciata perfetta latetica, come ſi vede appreſſo ſcolpito; Et à che ſiano ſerviti, ſi dirà à ſuo luogo.

Non è dubbio che queſta che hoggi ſi dice Napoli fuſſe ſtata fõdata da Falero, uno de gl'argonauti, dal quale preſe, e mantenne per molto tempo il nome. Fù poſcia accreſciuta da Partenope figliuola del Rè di Fera, e ridotta in una forma, che frà le Città Itale greche, era delle più grandi, e famoſe. Da Greci poi non ſi ſtimava Città perfet-

ta,

ta, se in essa non si vedevano, Teatro, Ginnasio, e Palestre, e Terme. Napoli dunque stimata Città perfetta, tutti questi haveva, e questo era il Teatro per i giuochi Ginnici, per la musica ò comedie, e per i balli, come eruditamente, e con ogni studio ne scriue il nostro Fabio Giordani seguito dalla maggior parte de nostri più stimati Scrittori. Frà quali è Giulio Cesare Capaccio, e Pietro Lasena. Mà quando non ne hauesse scritto il nostro buõ Giordano, si può riconoscere da curiosi nelle vestigia che vi si trouano; e che quì fedelmente essemplate si portano.

Dentro le case, che stan frà queste due mura, vi si vedono molte muraglie d'opera laterica, che caminano in forma rotonda. Nella casa attaccata alla Cappella di S. Leonardo del già fù D. Vincenso Arcucci, vi si vede una gran parte del primo ordine intera, colle sue volte, tutta d'opera reticolata, e la-

Scriuono alcuni, che queste sono due pezzi dell'antiche muraglia; la prima di Napoli, la seconda di Palepoli. Non posso però imaginarmi di dōde ricauato l'habbiano; ne come congetturatolo. E per prima queste non hanno forma di muraglie di Città; nè per pensiero si trouano nell'arte del fortificare, simili sorti di fortificationi. Per secondo se queste fussero state mura, se ne vedrebbono più auanti le vestigia: come dell'antiche nella vecchia Città; nella pianta della quale si veggono; e dourebbero tirare verso la piazza di S. Lorenzo, anticamente detta la piazza Augustale; e pure non se n'osseruano quì le vestigia, mà bensì altroue di Palepoli, come si disse; e di Napoli, che diceuasi Città nuoua, non si troua per pensiero, che fusse stata cinta di mura. Per terzo, essendo venuti nuoui Greci ad habitare in Napoli, ò Calcidici, ò Cumani, come vogliano, perche così i primi che vennero con Falero,

che

che diede il primo nome alla nostra Città; ò quelli che vennero con Partenope; che li diede il suo nome, ò gl'altri che vennero appresso tutti chiamar si poteuano Greci Ateniesi; perche d'Atene derivavano. Hor quest'ultimi non trovandola Città capace fabricarono le loro habitationi fuori appunto cred'io, come un borgo; e queste furono chiamate nuova Città; come appunto chiamiamo i Borghi nostri, Città nuova. Nè dir si poteva con questo nome, se stata non vi fusse la Città vecchia. Convengono poi tutti i scrittori, così Greci, come Latini, che Napoli, e Palepoli formavano un solo Popolo, e soggiacevano ad un solo governo. Hor dico io, se era tutta una populatione, & era una Republica à che fare queste muraglia; che maggiori non credo che siano state fatte da Cinesi, per difendersi da Tartari. Bisogna dire, che chi scrisse questo lo scrisse *in fide parentum*, cioè, che ne

sia stato à detto di qualche semplice nostro scrittore, e particolarmẽte del nostro Gio: Villani nella sua Cronica; della quale, quello mi par credibile, che scrisse accaduto ne' suoi tempi; mà se col giuditio dell'occhio si fussero bene esaminate, & osservate, non si sarebbe scritto così. Questi due pezzi di muro non sono stati mai più di quel che appariscono. Erano fatti à scarpa; e dalla parte d'Occidente terminano con una facciata perfetta latericia, come si vede appresso scolpito; Et à che siano serviti, si dirà à suo luogo.

Non è dubbio che questa che hoggi si dice Napoli fusse stata fõdata da Falero, uno de gl'argonauti, dal quale prese, e mantenne per molto tempo il nome. Fù poscia accresciuta da Partenope figliuola del Rè di Fera, e ridotta in una forma, che frà le Città Itale greche, era delle più grandi, e famose. Da Greci poi non si stimava Città perfetta,

ta,

ta, se in essa non si vedevano, Teatro, Ginnasio, e Palestre, e Terme. Napoli dunque stimata Città perfetta, tutti questi haveva, e questo era il Teatro per i giuochi Ginnici, per la musica ò comedie, e per i balli, come eruditamente, e con ogni studio ne scriue il nostro Fabio Giordani seguito dalla maggior parte de nostri più stimati Scrittori. Frà quali è Giulio Cesare Capaccio, e Pietro Lasena Mà quando non ne hauesse scritto il nostro buō Giordano, si può riconoscere da curiosi nelle vestigia che vi si trouano; e che quì fedelmente essemplate si portano.

Dentro le case, che stan frà queste due mura, vi si vedono molte muraglie d'opera laterica, che caminano in forma rotonda. Nella casa attaccata alla Cappella di S. Leonardo del già fù D. Vincenso Arcucci, vi si vede una gran parte del primo ordine intera, colle sue volte, tutta d'opera reticolata, e la-

terica alla maniera Greca, che tira fin sotto la casa contigua, che hora è del Signor D.Gio: Capecezurolo, nella quale casa anco si vede un grã pezzo d'un'altissima muraglia; con una famosa necchia, con diuersi gattoni, che sporgeuano in fuori. Similmente dentro del Chiostro di S.Paolo si veggono pezzi eleuatissimi di muraglie lateriche. Similmente incontro la casa del detto D.Gio: si veggono pezzacci di muraglia ampie, quasi quanto le prime già dette. Nella casa del Principe di Rocca Romana, della casa Capoua hoggi posseduta dal Sig. Pietro di Fusco, Auuocato insigno dell'età nostra si vedono bellissime vestigia.

Passate poi queste due muraglia; delle quali dal principio si discorse; e tirando per dentro il vicolo, che và à S. Lorenzo, à sinistra nell'angolo della casa, del già fù Giulio Capone; hora del Signor Antonio Romano suo nipote, vi si veggono al-

alcuni frammenti della detta machina; e sotto una lunga volta tutta d'opera laterica, e reticolata della quale si seruono per cantina; e credo ben'io che siano rimaste così à fondo, con l'essersi appianate le strade, per rendere più comoda la Città. In modo, che si raccoglie euidentissimamente, che qui sia stato il Teatro di Napoli; e se di questo se ne fusse potuto cauar pianta; certo è che la nostra Città, non haurebbe da inuidiare nella grandezza di simili antichità, qualunque altra nel Mondo.

In questo Teatro cantò Nerone da Istrione, e guadagnò il pregio, e per eternar la memoria di questo fatto li fù battuta una medaglia, nella quale per il rouerso si vede esso Nerone sul palco frà quattro Istrioni sonando.

Questo gran Teatro, come anco il Ginnasio patì gran danno, come scriue Seneca da un fiero tremoto accaduto in tempo dell'istesso Ne-

rone. Fù poscia rifatto dall'Imperador Tito; e per mantenerlo più sicuro vi fecero d'intorno questi sostegni ò ripari: e per dirla con la voce più comune nostrale, vottanti; come à punto fece fare Alfonso Primo nel rifare la Chiesa Cattedrale, buttata giù dal tremoto accaduto à suoi tempi: come veder si può dentro la Chiesa di S. Restituta, aggiungasi à questo, che questa regione hoggi detta, di Montagna anticamente dicevasi del Teatro.]

Non s'adducono quì i luoghi dell'Autori, quando si possono osservare, ne' sopracitati Scrittori, che diffusamente n'han trattato, e portano che questo fusse stato il Teatro scouerto.

Tirando più avanti, e gionti à Pozzo bianco, per doue nell'antecedente giornata si passò, girando à destra per il vicolo anticamente detto Gorcite: hora dell'Arcivescovato, e tirando giù, per d'avanti la Cattedarle, s'arriua nella strada

mae-

maestra, per dove l'antecedente giornata si principiò.

Quì per prima vedesi un quadrivio. La strada che và giù fino alla metà veniua detta de Fasanelli, hoggi dicesi de Mandesi; e quì era un antico Seggio incorporato à quello di Capuano, e se ne veggono le vestigia in un arco, che stà nella casa de Signori Saluzzi nel principio di detto vico. Quì anticamente vi si vedeva la statua della nostra Partenope, d'opera Greca, mà ne fù tolta, e trasportata altroue. Mi veniva detto da mio Padre, che questa era una delle belle cose, che veder si poteua nella nostra Città. Chiamavasi questo Seggio di S. Stefano, per la Chiesa di S. Stefano, che li stava dirimpetto; come al presente, e dicenasi anco Stefania: e questa Chiesa era estaurita del detto seggio; e per dar qualche notitia di dove questo titolo deriuasse, è da sapersi, che ogni piazza di nobili, che anticamente erano al numero

di ventinove, haveva presso di se una Chiesa per andare i nobili ad udire la Messa, & invocare il Divino ajuto, prima d'entrare ne i di loro portici à trattare de' publici negotii. E queste Chiese si chiamavano estaurite, prendendo il nome della voce greca *Stauros*, che nella nostra lingua risuona Croce; E questo aggiunto l'hebbe così.

Nel giorno della Domenica delle Palme uscivano tutti i Parochi, con li loro Parochiani processionalmente, portando una Croce tutta cinta di palme; e doppo d'haver girato per la loro giurisdittione; piantavano la detta Croce avanti la Chiesa del Seggio, ò del Portico; E quivi concorreva il Popolo; e secondo la sua possibilità ogn'uno vi lasciaua l'elemosine. Queste si raccoglieuano da qualche nobile della piazza à ciò deputato: e chiamauasi Estauritario, perche riceueua l'elemosine già dette presso della Croce nominata, e da altri Deputati

poi

poi uniti à questo, si spendeuano l'elemosine, pervenute da pii Napoletani, in souuenire i pouerelli infermi dell'ottina; in collocare le donzelle pouere; & al mantenimento della vicina Chiesa: la quale fino à nostri tempi hà ritenuto il nome d'Estaurita, e s'impiegano le rendite, che s'hanno nell'istesse opere di pietà. Questa di S. Stefano veniua gouernata da i nobili del Sedile predetto: hora si governa da genti; l'huomini, e nobili che hanno casa propria; ò per lungo tempo hanno habitato d'intorno di detta Chiesa. Da chi poi sia stata fondata, ò ristaurata non ve n'è cognitione, per la tanta variatione de' tempi, & antichità.

La tavola, che stà nell'Altare maggiore; doue stà espresso S. Stefano, in atto d'essere da Giudei lapidato, con molte figure; quale non hà in che cedere ad ogn'altra antica de più eruditi maestri. Fù opera di Gio: Criscolo, nostro Napoletano.

no. Un altra tauola picciola, doue stà espresso il Natale del Redentore dalla parte dell'Evangelio, & un altra all'incontro simile dalla parte dell'Epistola, doue stà espressa l'adoratione de' Maggi; son'opera dell'istesso Autore.

Hor caminando avanti verso S. Lorenzo, per la strada anticamente detta, del Sole vedesi à sinistra un vicolo, detto de panettieri; perche quì dentro anticamente s'ammassava il pane, che publicamente si vendeva, vedesi à questo vicolo, attaccato un Seminario, ò Conservario d'Orfanelli, detti i poveri di Giesù Christo; & hebbe la sua fondatione nell'anno 1589. nel qual tempo fù una gran carestia in Napoli; & i poveri ragazzi moriuano per la fame; e per lo freddo nelle strade; onde mosso à pietà un tal Marcello Fossararo, terziario di San Francesco l'andò raccogliendo; e gli ridusse in una casa appiggionata; andando, per souuenirli, accattan-

tando per la Città; e precisamente di notte, dicendo: fate carità à gli poueri di Giesù Christo. I Napoletani, prontissimi ad ogn'opera di pietà, cominciarono ampiamente à souuenirli; in modo che presto si comprarono più case; doue si fondò un commodo Conseruatorio; & anco fù proueduto di rendite al mantenimento de' detti ragazzi; che viuono sotto la protettione dell'Arciuescouo, il quale vi destina un Canonico per Protettore. Quivi imparano à leggere, e scriuere, e la Grammatica; & anco attendono alla musica; nella quale ne sono usciti ottimi sogetti. Vestiuano prima questi ragazzi di panno bigio di S. Francesco. Il Signor Cardinale Caracciolo poi, volle che vestissero con la sottana rossa; e con la zimarra azurra; come appunto sogliono dipingere vestito Giesù Christo. Questo luogo è stato hora ridotto in bella, e commoda forma, essendo Protettore il Canonico Mi-

chel Angelo Cotignola, hauendoci speso molto del suo.

Avanti del sudetto Conseruatorio vedesi la piazza della Chiesa de Padri dell'Oratorio. Questa piazza fù ridotta in questa forma à spese di detti Padri, e d'altri complatearii. La Chiesa poi è delle belle, che veder si possa, non solo in Napoli, mà per l'Italia; e per prima è douere dar qualche notitia della fondatione; e come detta Congregatione sia stata introdotta in Napoli.

Correua da per tutto santissima fama del Glorioso Padre Filippo Neri Fiorentino; e del frutto grande, che nell'anime proueniua dall'istituto dell'Oratorio, fondato dal detto Santo Padre in Roma; onde la diuotione de molti nostri buoni Napoletani, desiderosa di partecipare delle Diuine consolationi, che ne' cuori Christiani si diffondeuano, da una così perfetta Congregatione de non meno sinceri, che dotti Sacerdoti, per mezzo di

di Mario Carrafa, Arciuescouo di Napoli, inuiò supplicheuoli istanze al Santo Padre Filippo, che si fusse compiaciuto d'inuiare qualche suo compagno à fondare in Napoli l'instituto dell'Oratorio; mà il Santo per all'hora alieno se ne djmostrò.

Nell'anno poi 1586. conoscendo, forse per diuina inspiratione, opportuno il tempo, si dispose di consolare la nostra Città; e vi mandò il Padre Francesco Maria Tarugi, che poi da Papa Clemente Ottauo fù creato Cardinale; & il Padre Giouenale Angena da Fossano, Terra del Piemonte, che poi dall'istesso Pontefice fatto Vescovo di Saluzzo, nel 1604. passò in Cielo, con fama di santità. Questi accompagnati da altri Padri, furono con allegrezza grande riceuuti da Napoletani; pregando loro le benedittioni dal Cielo; come venuti in nome del Signore; e presto la loro pietà contribuì ad apparecchiarli

l'ha-

terica alla maniera Greca, che tira fin sotto la casa contigua, che hora è del Signor D.Gio: Capecezurolo, nella quale casa anco si vede un grā pezzo d'un'altissima muraglia; con una famosa necchia, con diuersi gattoni, che sporgeuano in fuori. Similmente dentro del Chiostro di S.Paolo si veggono pezzi eleuatissimi di muraglie lateriche. Similmente incontro la casa del detto D.Gio: si veggono pezzacci di muraglia ampie, quasi quanto le prime già dette. Nella casa del Principe di Rocca Romana, della casa Capoua hoggi posseduta dal Sig. Pietro di Fusco, Auuocato insigno dell'età nostra si vedono bellissime vestigia.

Passate poi queste due muraglia; delle quali dal principio si discorse; e tirando per dentro il vicolo, che và à S. Lorenzo, à sinistra nell'angolo della casa, del già fù Giulio Capone; hora del Signor Antonio Romano suo nipote, vi si veggono al-

alcuni frammenti della detta machina; e sotto una lunga volta tutta d'opera laterica, e reticolata della quale si seruono per cantina; e credo ben'io che siano rimaste così à fondo, con l'essersi appianate le strade, per rendere più comoda la Città. In modo, che si raccoglie euidentissimamente, che quì sia stato il Teatro di Napoli; e se di questo se ne fusse potuto cauar pianta; certo è che la nostra Città, non haurebbe da inuidiare nella grandezza di simili antichità, qualunque altra nel Mondo.

In questo Teatro cantò Nerone da Istrione, e guadagnò il pregio, e per eternar la memoria di questo fatto li fù battuta una medaglia, nella quale per il rouerso si vede esso Nerone sul palco frà quattro Istrioni sonando.

Questo gran Teatro, come anco il Ginnasio patì gran danno, come scriue Seneca da un fiero tremoto accaduto in tempo dell'istesso Ne-

rone. Fù poſcia rifatto dall'Imperador Tito; e per mantenerlo più ſicuro vi fecero d'intorno queſti ſoſtegni ò ripari: e per dirla con la voce più comune noſtrale, vottanti; come à punto fece fare Alfonſo Primo nel rifare la Chieſa Cattedrale, buttata giù dal tremoto accaduto à ſuoi tempi: come veder ſi può dentro la Chieſa di S. Reſtituta, aggiungaſi à queſto, che queſta regione hoggi detta, di Montagna anticamente diceuaſi del Teatro.

Non s'adducono quì i luoghi dell'Autori, quando ſi poſſono oſſervare, ne' ſopracitati Scrittori, che diffuſamente n'han trattato, e portano che queſto fuſſe ſtato il Teatro ſcouerto.

Tirando più avanti, e gionti à Pozzo bianco, per doue nell'antecedente giornata ſi paſsò, girando à deſtra per il vicolo anticamente detto Gorcite: hora dell'Arciveſcovato, e tirando giù, per d'avanti la Cattedarle, s'arriua nella ſtrada mae-

maestra, per dove l'antecedente giornata si principiò.

Quì per prima vedesi un quadrivio. La strada che và giù fino alla metà veniua detta de Fasanelli, hoggi dicesi de Mandesi; e qui era un antico Seggio incorporato à quello di Capuano, e se ne veggono le vestigia in un arco, che stà nella casa de Signori Saluzzi nel principio di detto vico. Quì anticamente vi si vedeva la statua della nostra Partenope, d'opera Greca, mà ne fù tolta, e trasportata altroue. Mi veniva detto da mio Padre, che questa era una delle belle cose, che veder si poteua nella nostra Città. Chiamavasi questo Seggio di S. Stefano, per la Chiesa di S. Stefano, che li stava dirimpetto; come al presente, e dicenasi anco Stefania: e questa Chiesa era estaurita del detto seggio; e per dar qualche notitia di dove questo titolo deriuasse, è da sapersi, che ogni piazza di nobili, che anticamente erano al numero

di ventinove, haveva presso di se una Chiesa per andare i nobili ad udire la Messa, & invocare il Divino ajuto, prima d'entrare nei di loro portici à trattare de' publici negotii. E queste Chiese si chiamavano estaurite, prendendo il nome della voce greca Stauros, che nella nostra lingua risuona Croce; E questo aggiunto l'hebbe così.

Nel giorno della Domenica delle Palme uscivano tutti i Parochi, con li loro Parochiani processionalmente, portando una Croce tutta cinta di palme; e doppo d'haver girato per la loro giurisdittione; piantavano la detta Croce avanti la Chiesa del Seggio, ò del Portico; E quivi concorreva il Popolo; e secondo la sua possibilità ogn'uno vi lasciaua l'elemosine. Queste si raccoglieuano da qualche nobile della piazza à ciò deputato: e chiamauasi Estauritario, perche riceueua l'elemosine già dette presso della Croce nominata, e da altri Deputati

poi

poi uniti à questo, si spendeuano l'elemosine, pervenute da pii Napoletani, in souuenire i pouerelli infermi dell'ottina; in collocare le donzelle pouere; & al mantenimento della vicina Chiesa: la quale fino à nostri tempi hà ritenuto il nome d'Estaurita, e s'impiegano le rendite, che s'hanno nell'istesse opere di pietà. Questa di S. Stefano veniua gouernata da i nobili del Sedile predetto; hora si governa da genti l'huomini, e nobili che hanno casa propria; ò per lungo tempo hanno habitato d'intorno di detta Chiesa. Da chi poi sia stata fondata ò ristaurata non ve n'è cognitione, per la tanta variatione de' tempi, & antichità.

La tavola, che stà nell'Altare maggiore; dove stà espresso S. Stefano, in atto d'essere da Giudei lapidato, con molte figure; quale non hà in che cedere ad ogn'altra antica de più eruditi maestri. Fù opera di Gio: Criscolo, nostro Napoleta-

no. Un altra tauola picciola, doue ſtà eſpreſſo il Natale del Redentore dalla parte dell'Evangelio, & un altra all'incontro ſimile dalla parte dell'Epiſtola, doue ſtà eſpreſſa l'adoratione de' Maggi; ſon'opera dell'iſteſſo Autore.

Hor caminando avanti verſo S. Lorenzo, per la ſtrada anticamente detta, del Sole vedeſi à ſiniſtra un vicolo, detto de panettieri; perche qui dentro anticamente s'ammaſſava il pane, che publicamente ſi vendeva, vedeſi à queſto vicolo, attaccato un Seminario, ò Conſervario d'Orfanelli, detti i poveri di Gieſù Chriſto; & hebbe la ſua fondatione nell'anno 1589. nel qual tempo fù una gran careſtia in Napoli; & i poveri ragazzi moriuano per la fame; e per lo freddo nelle ſtrade; onde moßo à pietà un tal Marcello Foſſataro, terziario di San Franceſco l'andò raccogliendo; e gli riduſſe in una caſa appiggionata; andando, per ſouuenirli, accattan-

tando per la Città; e precisamente di notte, dicendo: fate carità à gli poueri di Giesù Christo. I Napoletani, prontissimi ad ogn'opera di pietà, cominciarono ampiamente à souuenirli; in modo che presto si comprarono più case; doue si fondò un commodo Conseruatorio; & anco fù proueduto di rendite al mantenimento de' detti ragazzi; che viuono sotto la protettione dell'Arciuescouo, il quale vi destina un Canonico per Protettore. Quivi imparano à leggere, e scriuere, e la Grammatica; & anco attendono alla musica; nella quale ne sono usciti ottimi sogetti. Vestiuano prima questi ragazzi di panno bigio di S. Francesco. Il Signor Cardinale Caracciolo poi, volle che vestissero con la sottana rossa; e con la zimarra azurra; come appunto sogliono dipingere vestito Giesù Christo. Questo luogo è stato hora ridotto in bella, e commoda forma, essendo Protettore il Canonico Mi-

chel Angelo Cotignola, hauendoci speso molto del suo.

Avanti del sudetto Conseruatorio vedesi la piazza della Chiesa de Padri dell'Oratorio. Questa piazza fù ridotta in questa forma à spese di detti Padri, e d'altri complatearii. La Chiesa poi è delle belle, che veder si possa, non solo in Napoli, mà per l'Italia; e per prima è douere dar qualche notitia della fondatione; e come detta Congregatione sia stata introdotta in Napoli.

Correua da per tutto santissima fama del Glorioso Padre Filippo Neri Fiorentino; e del frutto grande, che nell'anime proueniua dall'istituto dell'Oratorio, fondato dal detto Santo Padre in Roma; onde la diuotione de molti nostri buoni Napoletani, desiderosa di partecipare delle Diuine consolationi, che ne' cuori Christiani si diffondeuano, da una così perfetta Congregatione de non meno sinceri, che dotti Sacerdoti, per mezzo di

di Mario Carrafa, Arciuescouo di Napoli, inuiò supplicheuoli istanze al Santo Padre Filippo, che si fusse compiaciuto d'inuiare qualche suo compagno à fondare in Napoli l'instituto dell'Oratorio; mà il Santo per all'hora alieno se ne dimostrò.

Nell'anno poi 1586. conoscendo, forse per diuina inspiratione, opportuno il tempo, si dispose di consolare la nostra Città; e vi mandò il Padre Francesco Maria Tarugi, che poi da Papa Clemente Ottauo fù creato Cardinale; & il Padre Giouenale Angena da Fossano, Terra del Piemonte, che poi dall'istesso Pontefice fatto Vescouo di Saluzzo, nel 1604. passò in Cielo, con fama di santità. Questi accompagnati da altri Padri, furono con allegrezza grande riceuuti da Napoletani; pregando loro le benedittioni dal Cielo; come venuti in nome del Signore; e presto la loro pietà contribuì ad apparecchiarli l'ha-

l'habitatione; comprando per docati cinquemila, e cinquecento il palazzo di Carlo Seripando, dirimpetto alla porta della Chiesa Cattedrale; doue appunto è hoggi la porta battitora, e la seconda porta, che và alla Chiesa, e la donarono à detti Padri, per la nuoua fondatione dell'Oratorio.

Ridotta detta casa in forma di religiosa habitatione, nella vigilia dell'Apostolo S. Giacomo, dell'anno 1586. principiorno ad habitarui. V'accomodarono ancora una picciola Chiesa; e mentre apparecchiando si stava, per non perdere tempo sermoneggiauano nella Chiesa Cattedrale. Essendosi terminata vi principiorono i loro esercitii nel primo di Nouembre del detto anno; mà vedendo i Padri il concorso grande de' deuoti, per udire la Diuina parola, e la Chiesa incapace, determinarono di fondarne una perfetta, e commoda per i loro esercitii, coll'elemosine che abon-

abondantemente loro perveniuano comprarono molte case; & ottennero la Chiesa di S.Cosmo, e Damiano, della communità de barbieri; comprando à detta communità altro luogo, come si dirà.

A 15. d'Agosto dell'anno 1592. sotto il Pontificato di Clemente Ottauo vi fù posta la prima pietra dall' Arciuescovo di Napoli Anibale di Capua; intervenendoui tutto il suo Capitolo, con altri Vescovi, & Arcivescovi; & ancora il Conte di Miranda Vicerè; con la Viceregina sua moglie; e gran numero di Titolati, e Ministri Regii. Con ogni prestezza si vide in piedi quasi tutta la Croce atta à potervi officiare; in modo che nell'anno 1592. nella vigilia della Natività del Signore fù sollennemente benedetta dal Cardinal Gesualdo Arciuescouo, che vi celebrò la prima Messa; & i Padri principiarono ivi i loro esercitii; e nell'apertura di questo Tempio furono donati à gli Padri ricchis-

chissimi apparati; e frà gl'altri un'intiera Cappella ricamata sopra drappo d'oro d'alcune divote donne di casa Spatafora. Crescendo poi l'elemosine, e le sovventioni de divoti, alli 2. di Febraro del 1619. si vide tutta finita di fabriche, eccetto la cupola, e la facciata. Hora stà quasi tutta compita, & adornata, in modo che in essa più non si sà che desiderare, e per dar qualche notitia del particolare.

Questa Chiesa, che vien dedicata alla nascita della Beatissima Vergine, & à tutti i Santi; fù disignata, & architettata in trè navi all'antica da Dionisio di Bartolomeo; e perche riusciua stretta per non hauer luogo bastante; atteso che il Regente Miradois, ch'haueua il suo palazzo, dalla parte dell'Epistola, con l'ingresso nella strada dell'Arciuescouato, non volle concederli pochi palmi del suo giardino; & hoggi questa casa è degli Padri, non volle appoggiare le volte delle navi

vi laterali sù de' pilaſtri; mà ſopra dodeci colonne di granito di ventiquattro palmi l'una, tutte d'un pezzo, delle quali fin dal tempo degl'antichi Romani, e Greci la noſtra Città, non n'haveva vedute ſimili. Si tagliarono, e lavorarono nell'Iſola dello Giglio, e di lavoratura, e portatura con le baſi, e capitelli di bianco marmo di Carrara, coſtarono mille ſcudi l'una; perche la pietra, col favore di Ferdinando de Medici, Gran Duca di Toſcana, i Padri l'hebbero in dono.

Le volte della Croce ſtanno nobilmente ſtoccate, con belliſſimi roſoni; e poſte in oro, come anco tutte le mura della nave maggiore, dalle colonne in sù, fino alla ſuffitta: quale è tutta nobilmente intagliata, con molte figure di mezzo rilievo, e perfettamente dorata, con iſpeſa de più, e più migliaja de ſcudi.

La Cupola è diſegno del noſtro eccellente architetto Dioniſio La-

za-

zari, figliuolo di Giacomo Lazari, anco famoso architetto è lavorator di marmi, che fù il primo, e principal direttore de nobili ornamenti, che in detto Tempio si vedono, come si dirà. Nel di fuori la detta Cupola è coverta di piombo, nel di dentro stà tutta bizarramente stuccata, e riccamente posta in oro. Vi si vedono molte statue che rappresentano diuerse virtù; e sono opere di Nicolò Fumo, e di Lorenzo Vaccari, giouane di valore.

Le due statue di stucco collocate sù la volta dell'arco maggiore, che rappresentano la Chiesa militante, e la trionfante son'opera del Foglietti Francese. Le scudelle ò cupuline delle Cappelle, anco sono stuccate, & indorate.

Le lunette, che stanno sù le volte appoggiate sù le colonne; nelle quali si veggono espressi à fresco diversi Santi, son'opera del Cavaliere Gio: Battista Benasca. Il Quadro similmente à fresco dipinto nella

fac-

facciata di dentro della porta maggiore; nel quale egregiamente stà dipinto il nostro Redentore, che discaccia i compratori, e venditori dal Tempio: è opera del nostro Luca Giordani.

Il Quadro dell'Altar maggiore, nel quale stà espressa la Vergine Santissima, con molti Santi di sotto: è opera di Gio: Berardino Siciliano; e da i Padri si stima, per la diuotione, essendo stato il primo che esposero nella nuoua Chiesa. L'Altare situato in isola di pretiosi marmi commessi, che fanno lavoro intrecciato de vaghissimi fogliami, e fiori col fondo tutto di matreperle, è opera disignata, e guidata da Dionisio Lazari.

Dall'una parte, e dall'altra di detto Altare vi sono due grandi, e buoni organi con i loro ornamenti di legname tutti dorati.

Sotto dell'Organo, dalla parte dell'Evangelio, vi è la pretiosa Cappella, dedicata al Glorioso Padre

dre S.Filippo ; nella quale oltre la bizzarria vi s'ammira la sodezza della compositione; e questa fù disegno di Giacomo Lazari, chiamato da Roma à quest'effetto. Il Quadro che stà in detta Cappella è copia di quello che stà nella Cappella di S. Filippo in Roma: che fù dipinto da Guido Reni; quale perche stà ottimamente copiato, e ritoccato da esso Guido dà chi hà veduto l'uno, e l'altro, si giudica che non habbia in che invidiare l'originale. In detta Cappella vi sono due famosi Reliquiarii; doue si conservano Reliquie insigni, che dalla cortesia de' Padri di facile si lascian vedere. Le due mezze figure di marmo, che rappresentano Giesù, e Maria, che soprastanno alle porte laterali, sono opera di Ottaviano Lazari.

Segue appresso una Cappella di bellissimi marmi bianchi, con alcune fascie di marmo giallo, che occupano tutto il muro della Croce.

E que-

E questa è stata la prima Cappella, che così magnifica si sia veduta in Napoli. Fù questa disegnata, e guidata dal detto Giacomo Lazari, con la diligenza, e sodezza, con le quali si vede. Le sei Statue, che in detta Cappella si vedono, son'opera di Pietro Bernini, che essendo venuto ad habitare in Napoli, diede alla luce il suo gran figliuolo Lorenzo Bernini, che have arricchita Roma d'opere meravigliose, e moderne, così nell'architettura, come nella scoltura. Il Quadro, che in detta Cappella si vede, dove stà espresso il Natale del nostro Redentore: è opera del Pomarangi. La tavola, che stà sopra di questo; dove stanno espressi i Pastori annunciati dall'Angelo: è opera del nostro Fabritio Santafede. Questa sì nobile, e gran Cappella fù eresta, ornata, e dotata tutta à spese, e senza sparammio da Caterina Ruffo, che poi come si disse fù Fondatrice del Monasterio di S. Gioseppe.

Dal-

Dall'iſteſſa parte dell'Evangelio, principiando la nave minore, paſſata la prima Cappella, doue è il Quadro di S.Pietro, e Paolo, vedeſi la Cappella di S. Franceſco di marmi bianchi, e miſchii commeſſi, con le ſue colonne, diſegnata, e guidata da Dioniſio Lazari; come ſono ſtate tutte l'altre dell'iſteſſa nave. Il Quadro di mezzo, doue ſtà eſpreſſo S.Franceſco orante, è opera; e delle belle che ſiano uſcite dal pennello di Guido Reni. I due Quadri laterali di detta Cappella, ſono opere del Moranno.

Siegue la Cappella appreſſo, ſimilmente ornata de marmi, come l'altre. Il Quadro di mezzo, doue ſtà eſpreſſa S. Agneſe, è del Pomotangi. I due laterali, nei quali ſi veggono il noſtro gran Protettore Gennaro, che calca col piede un leone; e il Glorioſo S.Nicolò de Bari: al quale i fanciulli tornati in vita dal Sãto da un tino roverſciato s'inchinano à baciare il piede, ſo-

ſono opera di Luca Giordani.

Siegue l'altra Cappella, ſimilmente di marmo, come le ſudette; e vedeſi un Quadro, nel quale ſtà eſpreſſa la viſita di S. Carlo à S. Filippo: opera di Gio: Berardino Siciliano. I quadri laterali ſon'opera di Domenico di Maria. Fù queſta Cappella conſecrata dal Cardinale Arciveſcouo Innico Caracciolo.

Segue quella di S. Anna, al pari dell'altre di marmi. Il Quadro di mezzo, è opera di Gioſeppe Marulli. I laterali ſon del pennello di Franceſco di Maria, ambi noſtri Napoletani.

Nell'ultima Cappella non differente dall'altre negl'ornamenti dè marmi, dedicata à S. Pantaleone. Il Quadro nel quale ſtà eſpreſſo il martirio del Santo è opera del Marulli. I laterali ſono ſtati dipinti dal Cavalier Benaſca. Il Quadro dell'Angelo Cuſtode, che ſtà sù la porta, è opera di Gio: Balducci.

Dalla parte poi dell'Epiſtola, nel-

nella Cappella, che ſtà ſotto dell'Organo, dedicata all'Immacolata Concettione. Il Quadro, che in eſſa ſi vede; dove eſpreſſa ne viene la Vergine concetta, con l'Eterno Padre di ſopra: è opera di Ceſare Freganzano, noſtro Regnicolo. Nel muro della Croce vedeſi un'Altare, & ornamento ſimile à quello della Natività; però di legname, per hora dipinto à marmi finti; dove ſi vede un belliſſimo Reliquiario, nel quale ſi conſeruano trè corpi interi, e trent'una Reliquia, tutte inſigni di diverſi Santi Martiri. Nè mi diſtendo à particolarmente deſcriverli, per non allungarmi, potendoſi di facile ſaperſi da curioſi, col vederle.

Segue appreſſo la Cappella del Crocifiſſo. Nel lato di queſta ſi vede un Quadro, nel quale ſtà eſpreſſo la depoſitione del Signore dalla Croce: opera di Luigi Siciliano.

Paſſata poi la porta minore, che và à gl'Oratorii, & al Chioſtro, sù

del-

della quale stà la memoria in marmo, della consecratione di detta Chiesa, fatta dal Cardinale Arcivescovo Innico Caracciolo à 18. di Maggio dell'anno 1679. vedesi una bella Cappella dedicata all'Epifania del Signore. Gl'ornamenti di marmo furono fatti da Giacomo Lazari. Il Quadro di mezzo, nel quale stanno espressi i Santi Maggi, ch'adorano il Redentore, è opera di Belisario Corentio. I Quadri laterali di detta Cappella son'opera di Fabritio Santafede.

Siegue appresso la Cappella di S. Girolamo, ancora non adornata di marmi. Il Quadro nel quale stà espresso il Santo, spaventato al suono della tromba, è opera del Gessi.

Segue la Cappella ancor non finita di marmi. La tavola che in essa si vede; nella quale stanno espressi Gioseppe, Maria, e Giesù, fù opera di Fabritio Santafede, quale non stà terminata, per la morte d'un sì grand'artefice; quale accoppiò alla

ſua virtù la bontà della vita, non dipingendo mai volto della Vergine, ſe prima non ricorreva à Dio per mezzo del Sacramento della penitenza, e però tutti ſpirano divotione, e maeſtà.

Nell'ultima Cappella, non ancora adornata da marmi, dedicata à S. Aleſio. Il Quadro che in eſſa ſi vede, dove ſtà eſpreſſo il Santo, che ſpira, è opera accuratamente fatta dall'inſigne pennello di Pietro da Cortona, ad iſtanza di D. Anna Colonna Barberina.

Si può paſſare poi à vedere la Sacriſtia; quale forſe è la più grande, e delle più belle, e ricche che ſiano non ſolo in Napoli, mà anco fuori: eſſendo un vaſo lucido proportionato, e bello. Il Quadro che ſtà dipinto nella volta, dove ſtà eſpreſſo S. Filippo in gloria con un gruppo d'Angeli, è opera delle prime ch'habbia fatto Luca Giordani à freſco.

Nel d'intorno poi viene adorna-

nata di pretiosissimi Quadri, de i quali si descrivono i più conspicui.

Il Quadro che stà nella Cappella, dove stà espressa la fuga della Santissima Vergine in Egitto, e San Gioseppe, è opera di Guido Reni. Vn tondo, dove stanno dipinti la Vergine col Bambino Giesù, e San Gio: vien comunemente da tutti stimata, opera di Rafaele. Il Quadro, dove stà espresso Giesù, che s'incontra con S. Gio: è opera similmente di Guido. Quello dove si vede la strage che si fà degl'innocenti, è fattura di Gio: Balducci. Il Quadro dove s'esprime la petitione, che fà la Madre de Figli di Zebedeo à Christo Signor nostro, è del nostro Santafede. Quello della depositione di N. S. dalla Croce, è del nostro buono Gio: Antonio d'Amato. Il Quadro dove stà espresso l'Apostolo S. Andrea, è del nostro Gioseppe de Rivera, detto lo Spagnoletto, quale nacque in Regno, è proprio nella Città di Lecce

da padre spagnolo, qual'era Officiale in quel Castello, e da madre Leccese, & imparò i primi principii dell'arte in Napoli; e poi andò à perfettionarsi nell'accademia di Roma. Quello dove si vede l'Ecce Homo, & i trè dove stanno espressi trè teste d'Apostoli, sono opere del medesimo.

Il Quadro dove stà espresso il giuditio di Salomone, è opera dell'Allegrini. Il Quadro dove si vede l'apparitione di Giesù risuscitato alla Vergine madre, e quello dove si vede l'attione di Isac, e Giacob; come anco quello dove stà espressa la Natività del Signore, son'opera del Corrado.

Il Quadro dove stà espresso Giesù battezzato da S.Gio: è opera del nostro Gio:Battista Caracciolo; e similmente è dell'istesso un altro dove stà espressa la Testa d'un Santo. Il Quadro, dove si vede la Vergine santissima, che lava il suo Bãbino Giesù, è opera del Santafede.

Il

Il Quadro della negatione di San Pietro, è opera d'Antonio Salebuono. Quello dove ſtà eſpreſſo lo ſponſalitio di S. Agneſe, è opera di Luigi Siciliano. Il Quadro dove ſi vede la Vergine, che porge il Bambino à S. Frãceſco; come anco quello dove ſtà eſpreſſa l'Imagine di S. Maria della Vallicella; & anco l'altro dove ſi vede l'adoratione de Maggi ſon'opera del Pomarãgi.

Vn'altra adoratione de Maggi è opera d'Andrea di Salerno. Trè Quadri, dove ſtanno eſpreſſe trè teſte di Santi ſon'opera di Domenico Zampieri, detto il Domenichino. Vn Quadro dove ſtà eſpreſſo un Profeta, è opera di Giacinto Brãdi.

La tela dove ſtà eſpreſſo l'Angelo, che annuncia li Paſtori del Baſſan vecchio.

I due Quadri, dove ſtanno dipinti due miſterii della ſacra Paſſione, ſon'opera del Baßan giovane.

Il Quadro, dove ſtanno eſpreſſe

le nozze di Cana Galilea, macchia finita dal Quadro, che ſtà nel Coro della Santiſſima Annunciata, fù opera del Cavalier Maſſimo Stantioni.

Il Quadro dove ſi vede l'Imagine del Salvatore quadro rariſſimo, fù egli fatto col diſegno di Rafaele è colorito dal Barocci. Queſto fù donato dal Duca di Mantua al Cardinal Tarugi, e dal Cardinale à gli Padri con gl'altri che ſeguono, che ſono. Il Quadro dove ſtà eſpreſſo S. Sebaſtiano: opera di Gioſeppe d'Arpino, detto Gioſeppino. Quello dove s'eſprime l'adoratione de Maggi di Federico Zuccaro.

Vn Quadro piccolo, dove ſi vede la Vergine col Bambino nelle braccia, è opera del Sordo d'Vrbino diſcepolo del Barocci. Quello dove ſtanno eſpreſſi la Vergine col Putto, e S. Gioſeppe: opera del Mainardi, donato à i Padri dal Cardinal Creſcentio, e ſimilmente quello del Pomarangi, nel quale ſtà

stà espressa la Testa di S. Filippo.

Vn Quadro del Crocifisso: opera di Marco di Pino. Vn altro dove stà espressa S. Cecilia, opera di Cesare Tregansano. Vn quadro dove si vede la coronatione della Vergine Assunta, del Palma giovane. Il quadro, dove si vede Christo Signor nostro ligato alla colonna, è opera di Luca Cambiasi, e tant'altri à questi non inferiori, che si rimettono al giuditio de curiosi.

Si può anco vedere la ricchezza degl'argenti, per ornamento degl'Altari, consistente in candelieri; e statue, che frà questi si frapongono; vasi con li loro fiori, e frà questi vi si veggono quattro torcieri d'argento, che da noi si chiamano splendori; & i due minori sono stati i primi, che siano stati visti ponere in Napoli, e fuori, nel suolo avanti dell'Altare.

Frà le galanterie di detta Sacristia vi si vede una Croce di cristallo di monte, adornata d'argento alta

palmi ſette. Fù queſta di Papa Paolo Quarto, rimaſta hereditaria del Conte della Cerra, e Marcheſe di Laina, e da detto Conte donata à gli Padri, eſſendo ſtato ne i tempi delle ſollevationi popolari per qualche tempo dell'Oratorio.

Vi ſono alcuni Calici d'oro; & una Piſſide ſimilmente d'oro, tutta riccamente ingemmata di diverſe pietre pretioſe di gran prezzo; & è una fenice, che ſtà ſul rogo, che mãtiene un core, che vien couerto da una Corona Imperiale.

Vi ſi vede un oſtentorio, ò vogliam dire Sfera ſimilmente d'oro, nobilmente lavorata. Vi è uno belliſſimo tabernacolo d'argento, dove s'eſpone la Sacra Eucariſtia, molto ben lauorato, e ricco. Vi ſono due ricchiſſimi paliotti d'argento maſſiccio, egreggiamente lauorati. Vi ſi vedono ricchiſſimi apparati di ricami per tutti gl'Altari; ne' quali l'ago erudita fà pompa di quanto può far di bello.

Vi

Vi è ancora un apparato per tutta la Chiesa, da i cornicioni in giù tutto di ricami controtagliato di velluti è lame d'oro lumeggiati di seta; e traferzati dell'istesse lame, in modo che quando la Chiesa si vede apparata nelle feste sollenni di S. Filippo, e quando s'espone il Sãtissimo nell'orationi delle Quarãt'ore, che si sogliono fare di Carnevale, incanta la vista con la pulitia, e vaghezza; & anco l'udito cõ la musica, che si fà à quattro Cori, non essendovi Chiesa in Napoli, dove più meglio si faccia sentire il canto, che in questa.

Vi si conservano molte insigni Reliquie, e frà queste una costa di quelle, che nel giorno della Pentecoste per vehemenza d'ardore si inarcò al Santo Padre Filippo; e questa stà incastrata in oro tutta tempestata di grossi diamanti, e viene conservata in un vaso di cristallo, sostenuto da due Angeli d'argento: opera del Langardi.

Vi si vede ancora una parte dell'interiora del Santo collocate in un core d'argento, sostenuto da un Angelo, similmente del Langardi.

Anco un pezzo della nuca del Santo, che si conserva in una mezza statua d'argento; nella quale vi si spesero quattro mila scudi.

Vn'altra statua d'argento, con una parte di dette reliquie stà trasportata nella Cappella del Sacro Tesoro: essendo il Sãto adottato dalla nostra Città, e dal Clero Napoletano per loro Protettore.

Vi sono altre Reliquie dell'istesso Santo, come di veste di lettere scritte di suo pugno, & altre.

Vi è del legno della Croce di Giesù Christo. Vna spina della corona, del Sangue di S. Gio: Battista, di S. Anna, & altre come si posson vedere, tutte ben collocate.

Si può entrare à vedere la casa, che respettivamente non è punto alla Chiesa inferiore. Vedesi il primo Chiostro, detto della porteria or-

ornato di venti colonne di marmo bigio, volgarmente detto pardiglio, con basi, e capitelli di marmo bianco, tutto d'ordine ionico; e nel mezzo vi è un pozzo d'acqua freddissima.

Appresso vi è il Chiostro grande per l'habitatione de' Padri, che è d'archi nove di lunghezza, & otto di larghezza, con basi, e cornicioni di piperno. Sostengono questi due dormitorii l'un sopra l'altro, che danno stanze ampie, e commodissime à gli Padri, che le tengono pulitamente adornate.

Il cenacolo è molto bello, & un salone per la ricreatione che forse non hà pari.

La libraria è molto comoda, però fin hora non è passata al vaso, che li vien designato. Quest'edificio fù disegno di Dionisio di Bartolomeo; benche in molte cose variato, & accresciuto da Dionisio Lazari.

Vscendosi dalla porta maggio-

re, per dove s'entrò si può osservare la facciata, tutta de marmi gentili, bianchi, e pardigli; e quando sarà terminata, forse sarà delle più belle d'Italia. Vien fatta col disegno, & assistenza di Dionisio Lazari; e vi và di spesa sopra cinquanta mila scudi.

Questa Casa è delle più ricche, che siano trà i nostri Preti Regolari, eccetto il Collegio de Padri Giesuiti.

A man destra tirando verso San Lorenzo, vedesi il vicolo, come si disse, anticamente detto Casatino, poi della stufa. La Casa, che nell'angolo della strada maestra si vede, era del Marchese di Villa Gio: Battista Manso. Morto il Marchese fù comprata da i Padri, per buttarne giù una parte, che sconciava la piazza della Chiesa. Sotto di questa Casa v'era avanti la Cappella beneficiale, che fù estaurita; e dentro vi era la memoria, con una mezza statua del Cavaliero Gio: Batti-

sta

sta Marino; che poi fù trasportata nel Chiostro di S. Anello come si disse.

Dirimpetto al detto vicolo della stufa à sinistra se ne vede un altro che và giù, anticamente detto de Marogani; altre volte detto de Mandocci, famiglie spente nel Seggio di Montagna, hoggi chiamato de Majorani.

Presso del portico di detto vicolo, à sinistra vi era un antico Seggio detto de Mamuli, per una famiglia di questo nome, che v'habitava presso, & altre volte fù detto del Mercato; perche anticamente vi si faceva; e fin hora ne ritiene il nome del mercato vecchio; che principiava da questo vicolo, e terminava avanti la Chiesa di S. Paolo, come si dirà.

Caminando avanti passato il vicolo del Gigante à destra; à sinistra vedesi una porta di bianco marmo adornata, con una statua di S. Lorenzo sopra, fatta dalla famiglia

Pi-

Pignone. Questa è la porta minore del famoso Tempio al detto Santo Levita dedicato; e quì è di bisogno prima d'entrare nella Chiesa dar qualche notitia dell'antico, che vi è stato.

In questo luogo era l'antica curia della Basilica Agustana; cioè la casa d'Agusto, dove si facea giustitia à Popoli, che stava frà i due Teatri, cioè, trà quello che di già si è osservato; e frà il Ginnasio, e le Terme, che nella seguente giornata osservaremo, come dottamente raccolse da diversi antichi Autori, e marmi il nostro accorato Fabio Giordano; & una antica inscrittione in marmo, che ne stava nel cortile della casa dell' eruditissimo Adriano Guglielmo Spatafora; che per nostra disaventura passato à miglior vita il figliolo doppo del Padre fù trasportata altrove hà dato motivo di sbaglio ad un nostro scrittore; al quale la nostra Città deve molto, per le tante fatighe

ch'-

ch'egli hà fatto, e spese, à conservarene i suoi scritti l'antiche memorie.

Questo marmo conteneva un decreto fatto dal Senato di Napoli, col quale si concedeva ad Annio Adietto ch'havesse potuto erigere una statua di marmo à Lucio Annio Nemesiano, del quale egli era Liberto; assignandoli anco il luogo, dove eriger si doveva. Nel principio di questo marmo si dà la data del decreto: *in curia Basilicæ Augustinianæ*. Lo scrittore troppo desideroso cred'io di mostrare l'antichità del Popolo nel governar Napoli porta questo luogo dicendo, che il decreto fù fatto nella Corte della Chiesa di S. Agostino, dove al presente stà il reggimento del Popolo, senza riflettere, che quando fù fatto questo decreto, S. Agostino era solo in mente di Dio; e la Chiesa fù edificata al suo nome più di mill'anni doppo del decreto sudetto, oltre che, non bene intese la

tor-

forza della voce Basilica, che altro anticamente non significava, che il palazzo del Principe, dove s'amministrava la giustitia à Popoli; e molti di questi palazzi, essendo poi [...]ti dedicati al vero culto Divino, anco il nome ritennero di Basilica. E quì non riporto eruditioni per non allungarmi. Tornando à noi in questo luogo era la Basilica d'Agusto; & in fatti la strada, che stà avanti di questa Chiesa chiamavasi anticamente la strada Agustale, come n'habbiamo infinite scritture. In oltre nel rifarsi alcune fabriche nel Convento si son trovate diverse vestigia d'antiche muraglie lateriche, che stimate venivano, anzi opera greca, che latina; come notato io trovo in alcuni manoscritti di Gio: Vincenzo della Porta.

Si può ben cognetturare, e forse con qualche evidenza, che questa sia stata il palazzo dell'antica Republica in tempo de Greci; e che poi fusse rimasto anco per habitatio-

ione, e casa publica degli Duci, Consoli, ò Arconti, che gouernarono sotto di questi titoli la Città di Napoli, sotto l'Imperio Greco.

Non vi è dubio, che fin da tempi antichissimi la Città veniva gouernata, e da nobili, e da populari; trouandosi infiniti, & antichissimi marmi; ne i quali si legge *Senatus Populusque Neapolitanus*; & in altri *Ordo, & Populus Neapolitanus.*

E chiarissimo per mille scritture, che i nobili venivano ripartiti in ventinoue Piazze, che anco venivano chiamati, Portici, Sedili, Tocchi, e Regioni.

Ogni sedile di questo haveva in se aggregate le sue famiglie, che d'intorno habitavano. Trattavano queste ne i loro portici degl'affari publici; poscia s'univano per mezzo de Deputati, come al presente si fà, nella Casa publica, e questa Casa, non poteva essere, se nô questa, nella quale la nostra Città ne possiede qualche parte.

Scri

Scrivono alcuni, che Carlo Primo d'Angiò, per togliere via quest'unità di populari, e nobili havesse cercato di fabricarvi questa Chiesa; e che con quest'occasione havesse ridotto le ventinove piazze à sole cinque.

Di questo non ve n'è scrittura alcuna; anzi in contrario si porta, che fino al tempo di Carlo Secondo, e di Roberto, ancora in tutto non s'erano unite in cinque sole le ventinove. Oltre che v'erano piazze, che non v'erano rimaste, che due ò trè famiglie. Hor sia ciò che si voglia, vengasi alla notitia della fondatione di questo gran Tempio.

Trovasi in una historia Francescana, che quivi fusse stata una Chiesetta, nè si sà come intitolata; e che questa con alcune habitationi, e giardini era jus patronato del Vescovo, e Capitolo d'Aversa, e che nell'anno 1254. fusse stata da Gio: Vescovo detto d'Aversa col consen-

ſenſo del ſuo Capitolo conceduta à Fra Nicolò di Terracina Frate Conventuale,& in quel tempo Provinciale della Provincia di Napoli. Mà queſta Chieſa non era in queſto luogo, mà più à baſſo, vicino il campanile di S.Ligorio,come ſe ne diſcorrerà nella ſeguente giornata.

Carlo Primo d'Angiò vinto, e morto Manfredi preſſo Benevento, s'impadronì della Città, e Regno di Napoli,circa gl'anni 1265. Entrato trionfante in queſta Città, & havédo preſſo di ſe un fioritiſſimo, & agguerrito eſercito dichiarò d'havere egli fatto voto al Glorioſo S. Lorenzo d'erigerli un Tempio nel luogo più conſpicuo della Città,ſe felicemente entrato vi fuſſe. Il luogo più conſpicuo altro non era,che l'antichiſſimo Palazzo della Città; dove fin da i tempi de Greci vi ſi trattavano i publici affari;e quivi s'univano i Nobili,& i populari; doppo che nelle loro piaz-

piazze trattato havevano de negotii concernenti al publico, come si disse. Havendo publicato il voto sudetto, con buona gratia, così de nobili, come de populari, di facile l'ottenne, e ben presto lo fece buttar giù per dar principio alla già detta Chiesa. Vogliono però molti de nostri Scrittori, che la fondatione di questa Chiesa fusse stato pretesto, per colorire nel principio del suo regnare il politico disegno ch' haveva, di togliere il luogo per l'unità così de nobili, come de popolari.

Si principiò, come si disse, col disegno del Maglione Fiorentino, allievo di Nicolò Pisano; benche nella vita di detto Nicolò si trova, che questa Chiesa fusse stata principiata nel tempo di Corrado: seguendo però noi la maggior parte de scrittori la diciamo fundata da Carlo Primo.

Per li molti travagli accaduti al detto Rè doppo la morte del mise-

ro Corradino la Chiesa rimase imperfetta; fù terminata poscia, e dotata da Carlo Secondo d'Angiò, figliuolo del Primo: dandola ad officiare à gli Padri Minori Conventuali di S. Francesco; & à tale effetto vi fabricò un ampio Convento, che fin hora serba una gran parte dell'antico. Dentro di questa Chiesa, benche architettata alla Gotica, vi si vede l'arco maggiore, formato delle nostre pietre dolci, che per la larghezza, & altezza stimato viene per una dell'opere maravigliose, che sia nella nostra Città. Vi si veggono una quantità di colonne; essendo che in ogni volta dell'antiche Cappelle ve ne sono due ne i lati de pilastri à sostenere le volte. Dietro del Coro poi se ne vede un altra quantità; e si stima che queste siano state dell'antico Palazzo, come si è detto; perche sono di marmi differenti, e non tutte di misure uguali: oltre che alcune di queste colonne sono di marmi adopra-

prati solo da Greci, e da Romani, come si disse delle colonne della Chiesa Cattedrale.

È stata poscia modernata al possibile con istucchi, quali à dire il vero sono le ruine della venerabile antichità; perche molte volte impiastrano marmi, che meritarebbero ogni attentione, per mantenerli tali quali sono.

Le finestre erano lunghe alla gotica, hora stan ridotte nella forma, che si vedono.

La Tribuna è molto bella, in riguardo di quello, che dar poteva l'architettura di quei tempi; che in se riteneva gran parte del barbaro. Parlo di quella che gira d'intorno al Coro; della quale hoggi i Frati se ne servono per arsenale da conservare quella robba che non è usuale; e con questa vi stanno ruinate, e nascoste molte belle memorie di famiglie illustri, che v'havevano i loro sepolcri. Hor vengasi à i particolari.

Nel-

Nell'Altare maggiore, rifatto dalla famiglia Cicinello, de Principi di Cursi, vi si vedono trè bellissime statue di bianco marmo, ben disignate, e con ogni attentione finite, che rappresentano S. Lorenzo, S. Francesco, e S. Antonio, e la Statua della Vergine, col suo Figliuolo in braccio, similmente di marmo con li suoi ornamenti. Tutto opera del nostro Gio: Merliano, detto di Nola.

Sotto di questo Altare vi si conserva il Corpo di S. Gregorio Vescovo d'Armenia; benche la Testa sia stata commutata con una Reliquia di S. Lorenzo, che havevano le venerande Monache di S. Ligorio, come nella seguente giornata si dirà.

Ne i lati dell'arco di questa Tribuna, sopra di due Organi minori vi si vedono due quadri grandi: In uno stà espresso il martirio di S. Lorenzo sù la graticola: nell'altro quando il Santo distribuisce i te-

so-

fori della Chiesa à poveri: opera di Francesco di Maria detto il Napoletano; e queste furono le prime opere, che egli fece vedere in publico.

Appresso poi nel muro della Croce, dalla parte dell' Evangelio segue una famosa, e gran Cappella tutta adornata di finissimi marmi, commessi alla moderna fatta, col disegno, & assistenza del Cavaliero Cosimo Fansaga. Questa Cappella veniva prima chiamata la Cappella della Regina, per essere stata eretta dalla Regina Margherita, moglie di Carlo Terzo Rè di Napoli, in memoria di Carlo Duca di Durazzo suo padre. Quale Cappella dalla detta Regina fù dotata di larghe rendite. Hora ne sono state tolte le memorie, e ridotte in altri luoghi, come si dirà, e vi stà collocata la miracolosa Imagine di S. Antonio: opera di maestro Simone, Cremonese, tanto celebrato dal Petrarca, che fiorì nell'anno 1 35.

sti-

ſtimaſi che queſto ſia ſtato copiato da un'altro originale cauato dal naturale. Queſta ſacra Imagine fù quà portata dalla Chieſa di S.Chiara, quando i Frati laſciarono di gouernarla; & in queſto Conuento ſi ritirarono.

Avanti di queſta il ſupremo Magiſtrato della noſtra Fedeliſſima Città, per alcune gratie riceuute à beneficio del publico fè voto di riceuere il Santo in protettore, come in effetto fù eſeguito; e la ſua mezza ſtatua d'argento fù collocata nel ſacro teſoro, dove al preſente ſi conſerua.

In queſta ſacra Cappella nel giorno del martedì, & anco in altri giorni della ſettimana vi è un cõcorſo grande di popolo, e con queſto ampie elemoſine, con le quali ſi è modernata la Chieſa, e fatti belliſſimi ornamenti d'argento. I due quadri ovati, in uno de quali ſtà eſpreſſo il Salvatore che benedice il popolo; e nell'altro la Ver-

gine, son'opera del sudetto Francesco Napoletano. I due quadri laterali, in uno de quali, dalla parte dell'Euangelio stà espresso Nostro Signore Crocifisso cõ S. Francesco, & altri Santi, nell'altro dall'altra parte molti Santi, e Sante della Religione Francescana, son'opera del Cavalier Mattia Preti detto il Calabrese.

Presso di detta Cappella vi era la Cappella di S. Lodovico Vescovo di Tolosa; dove in una tavola dal sudetto maestro Simone Cremonese stava dipinto il Santo col suo ritratto, preso dal naturale in atto di ponere la Corona in testa del giouane Rè Roberto suo fratello, anco preso dal naturale. E questa tavola fù anco quà trasportata dalla Chiesa di S.Chiara.

Questa Cappella fù da' Frati dismessa, per ingrandire quella di S. Antonio, e la tauola predetta si conserua nella Sacristia, come si vedrà.

Nel pilastro poi, che sostiene l'ar-

l'arco già detto vi ſtaua un altro belliſſimo pergamo di marmo, mà dagli adri fù tolto via per modernare la Chieſa, e con queſto ſi perdè la memoria di chi l'ereſſe.

Seguono altre Cappelle, che ſtāno ſotto dell' organo, uno delli maggiori, doue ſono antichiſſime ſepolture regiſtrate dal noſtro Engenio, e che da foreſtieri ſi poſſon oſſervare.

Nel lato dall'adito della porta minore, per doue s'entrò, vedeſi un ſimpliciſſimo marmo in terra, che cuopre il cadavere dell'eruditiſſimo, e buono Gioſeppe Battiſta Filoſofo, Teologo, e Poeta, inſigne, de noſtri tempi; come dalle ſue fatighe date alla luce atteſtato ne viene; e queſto marmo li fù poſto dal Dottor Lorenzo Graſſo, Baron di Pianura, ſuo grand'amico.

Appreſſo viene la Cappella de Bauci, hora della famiglia Angriſana, doue vedeſi una belliſſima tauola; nella quale ſtà eſpreſſa l'ado-

ratione de Santi Maggi: opera di Vincenzo Corſo noſtro Napoletano, che fù diſcepolo di Col'Antonio de Fiore, che cominciò à dipingere ad oglio, come ſi dirà.

Paſſate altre Cappelle, dove ſi vedono belle memorie antiche vedeſi una Cappella ampia, e lunga, che fù dedicata all' Immacolata Concettione. Fù queſta fondata dalla famiglia Buonaccorſo; hora è paſſata alla Laguna. Stà queſta tutta adornata di marmi commeſſi, con due nobili ſepolcri, che hanno le ſue ſtatue giacenti di ſopra sù dell'Altare. Vedeſi un tabernacolo di marmo, ben lavorato, che chiude un pezzo di muro; nel quale ſtà dipinta una mezza Figura di Chriſto Signor Noſtro, molto miracoloſa.

E da ſaperſi, che nell'anno 1577. trè ladri rubbarono di notte alcuni vaſi d'argento da detta Chieſa, & havendoli trà di loro diuiſi, uno di eſſi volle giocarſi la ſua portione; ſe la giocò à carte sù dell'Altare;

re;

re; & havendola perduta entrò in tanta disperatione, che barbaramẽte diede di mano ad un pugnale, e tirò un colpo alla sacra Imagine; e nell'istesso tempo si viddero due miracoli. Il primo fù uscir dalla ferita viuo sangue, il secondo l'Imagine dell'Eccehomo, che teneua le braccie incrocicchiate nel petto spiccò la destra, e la fè correre à riparare il sangue che usciva; come al presente si vede. Il ladro fù preso, e conuinto dall'istessi miracoli lasciò la vita sù le forche.

La tavola grande, che stà con bellissimi ornamenti di legname dorato sù la porta maggiore; che prima staua nel capo Altare, è opera del nostro Vincenzo Corso.

Passata la prima Cappella presso la porta maggiore, dall'altro lato dell'Epistola, vedesi una picciola Cappelletta di marmo, attaccata al pilastro della famiglia della Porta hoggi hereditata dalli Costanzi, antichi nobili di Pozzuolo. In que-

sta Cappelletta stà sepolto il gran letterato, & in ogni scienza versatissimo Gio: Battista della Porta; i di cui famosi scritti dati alla luce sono stati d'ammiratione nella Republica letteraria.

Segue appreßo la Cappella de Palmieri, e Minadoia; nella quale vedesi un quadro dentro dipintaui la Vergine col suo Bambino, e San Gio: opera di Gioseppe Marulli.

Appresso di questa è la famosa, e ricca Cappella del già fù Gio: Camillo Cacace Regente di Cancellaria, che havendola hereditata la rifece di nuouo; e col disegno, e guida del Cavalier Fansaga l'adornò de marmi commessi; in modo che in questo genere più bella veder non si può; e per la finezza de marmi, e per la delicatezza del lavoro. Vi sono quattro statue, nelle quali l'eccellente scultore Andrea Bolci par che habbi superato se stesso. La statua intera, che stà dalla parte dell'Evangelio, ella è ritratto del

del zio del Regente, di casa di Caio, che l'instituì herede. La mezza statua che stà di sotto è del Padre di esso Regente. L'altra statua intera, che stà dalla parte dell' Epistola, e della madre. La mezza statua che stà di sotto è ritratto naturalissimo dell'istesso Regente. Questo è quel Gio: Camillo Cacace, che accoppiò ad una soda letteratura una gran bontà di vita. Visse celibe accumulando sempre le sue rendite hereditarie, accuppiandovi anco quello, che honoratamente guadagnato egli s'haveva con l'Auuocatione, e col ministerio. Lasciò il valsente di poco men che cinquecento mila scudi, ordinando, che di questo se ne fusse fundato un Monasterio, nel quale si fussero ricevute tutte quelle donzelle così nobili, come delle prime Cittadine, che havendo desiderio di seruire il Signore in un Chiostro, non potevano effettuarlo per mancamento de mezzi; e fù puntualmente eseguito come à suo luogo si dirà.

Il quadro, che si vede nell'Altare, doue stà espressa la Vergine del Rosario, con altri Santi, con li quadrucci in rame, doue stan dipinti i quindeci misterii; sono opera del Caualier Massimo Stantioni. La Cupola, & ogn'altra cosa, che vi stà dipinta à fresco è opera di Nicolò di Simone.

Segue la Cappella della famiglia Rocco, nobile Napoletano, e nella parte dell'Evangelio di detto Altare vi è un quadro, doue stà espresso S. Stefano lapidato, opera di Gio: Bernardo Lama.

Appresso vedesi la Cappella della famiglia Palmieri; nella quale si conserua sù l'Altare un pezzo di muro; doue stà dipinta l'Imagine del Salvatore, prima assai che fusse fatta la Chiesa di S. Lorenzo, e questa Imagine staua in una picciola Cappella, dell'antichissimo palazzo della Città, & era tenuta in molta veneratione da Napoletani, per le molte gratie, che per mezzo di questa ricevevano.

In

In questa Cappella riposa il corpo di Fra Bartolomeo Agricola Todesco di natione, Frate dell'Ordine de' Minori Conuentuali, che visse con vita esemplarissima, e morì con fama di santità, à 13. di Maggio, del 1624. vi si leggono ancora alcuni spiritosi epigrafi, e frà l'altre quello di Giulio Palmiero giovane, morto nel vigesimo primo anno dell'età sua unico al padre che dice così:

Julius Palmerius
Nobilis, & elegans juvenis
Patris ocellus,
Patris orbitas,
Hic situs est
Joannes Antonius
Proh dolor filio unico,
Et cui plus mali mala
Mors unquam attulit
Vixit anno xxi.

Segue la Cappella, che stà sotto dell'organo, uno delli due maggiori, trà li quattro che sono in detta Chiesa: sotto di quest'organo v'era la Cappella dell'antichissima fami-

glia Altomoresca, nobile della piazza di Nido, hoggi stà otturata; benche dalla parte del Chiostro se ne vegga un famosissimo sepolcro, per quanto poteva dare di bello l'architettura di quei tempi; opera dell'Abbate Antonio Bambocci, che lavorò come si disse la porta della Cattedrale.

Siegue la porta che và al Chiostro. Appresso il pergamo sotto del quale vi stà un Altaretto, con una tauola molto bella, opera di Gio: Bernardo Lama.

Passato il pergamo, à destra nel muro laterale della Croce si vede un'antica Cappella, con una tauola, nella quale stanno espressi S. Anna, con la Vergine che tiene il suo Bambino in seno; e quì successe un bel fatto. Vn Nouitio di tenera età, mà d'una vita innocentissima, quãdo haueua qualche pagnotta la portaua al Bambino; & il Bambino con gran piacere la riceueua. Vn giorno non hauendo egli pane andò dal

Bam-

Bambino, e lo pregò che gliene dasse un pezzo; e quello gliene diede uno ben grosso, e bianco; quale essendo stato dal suo maestro osservato come strauagante l'interrogò da chi havuto l'haueua; & egli semplicemente rispose, dal mio Bambino. Il Maestro gl'impose, che se ne facesse dare un altro. Il ragazzo presto ubbedì. V'andò & il maestro osseruando di nascosto vide che il Bambino gli diede un pane simile. Questo fatto hauendolo i Padri autentico l'han fatto sotto di detta sacra imagine dipingere.

Nel muro poi della Croce vedesi una Cappella grande di stucco, ultimamente dagli Padri eretta, simile à quella di S. Antonio; e per erigerla han tolto molte belle memorie, e frà l'altre la magnifica sepultura dell'antico Principe di Taranto; & in questa v'han situato la tauola, nella quale stà espressa l'Imagine di S. Francesco: opera antichissima, e si suppone, che sia ritrat-

to dall'originale del Serafico Patriarca. Questa tauola similmente fù trasferita dagli Frati in questa Chiesa da quella di S.Chiara. A lato di questa Cappella, dalla parte del Coro ve ne è un altra, ornata di marmo. Il quadro doue stà espressa la Vergine, e S.Francesco: è opera del Cavalier Massimo.

Segue la porta per doue si gira nelle spalle del Coro; doue si vedono alcuni sepolcri regii. Sopra la porta del detto Coro, dirimpetto à quella della Sacristia si vede un tumolo eretto sù di quattro colonne, molto ben fatto con lavori à mosaico; nel quale stà sepellita la Regina Caterina figlia del Rè Alberto, e nipote di Ridolfo Rè de Romani, de i Duchi d'Austria, e moglie del Principe Carlo Duca di Calabria, figliuolo primogenito del Rè Roberto, e morì à 15. di Gennaro del 1325.

Vi è il sepolcro di Lodouico figliuolo dell'istesso Roberto; il quale

le morì à 12. d'Agosto dell'anno 1310. E con questo stà sepolto il corpo di Jolanda figliuola del Rè Pietro d'Aragona sua moglie.

Nella Cappella eretta, come si disse, dalla Regina Marghetita, in memoria di suo padre Carlo Duca di Durazzo, v'eresse il sepolcro di detto Principe, che da Lodovico Rè d'Vngaria fù fatto strangolare per vendetta in Aversa nell'istesso luogo, dove fù appiccato il Rè Andrea suo fratello, per opera, come si disse, di Giovanna Prima, e di detto Carlo Duca di Durazzo. Morì questi à 25. di Gennajo del 1397. Questo sepolcro poi per fare la Cappella di S. Antonio; come si disse, fù trasportato dietro del Coro dove si vede.

Vi è un'altro sepolcro, nel quale stanno sepolti Roberto d'Artois, e Giovanna Duchessa di Durazzo: quali morirono in un'istesso giorno, che fù il vigesimo di Luglio dell'anno 1386. e si disse di veleno

per

per gelosia di regnare.

In un'altro sepolcro picciolo dalla parte dell'Evangelio, vi stà il corpo della fāciulla Maria figliuola primogenita di Carlo Terzo Rè di Napoli; quale morì nell'anno 1371.

Vi sono altre memorie, e sepolcri d'antichissime famiglie, come de Villani, de Barili, de Poderici, de Barresi, de Ferrajuoli, degli Rosa, tutte hora estinte, degl'Afflitti, de Follieri: leggendosi nel sepolcro di Leone Folliero la seguēte epigrafe.

Quid omnia?
Quid? omnia nihil
Si nihil, cur omnia:
Nihil, ut omnia.

Hor tutte queste sì belle memorie stanno derelitte; e quasi ruinate, forsi per farci conoscere che solo: *in memoria æterna erit justus.*

Si può entrare poscia nella Sacristia, doue si ponno vedere molti belli quadri trasportativi dalle Cappelle abbandonate, che stava-

no

no nella Chiesa. Nella parte del muro, doue stà la porta, per la quale si và al Chiostro vi stà il già detto quadro di S. Lodouico Vescovo di Tolosa, che pone la corona in testa di Roberto suo fratello. Vi è una tauola, nella quale si vede dipinta la Vergine, col suo Figliuolo in braccio, e di sotto S. Gio: Battista, e S. Domenico che stava nella Cappella della famiglia Rosa: opera di Gio: Bernardo Lama. Vi si vede un altra tavola, con il nostro Salvatore, e la sua Santa Madre dell'istesso. Vi è un'altra tavola, nella quale vedesi espressa la Vergine Santissima, col suo Bambino in braccio, e di sotto S. Antonio da Padova, e S. Margherita Vergine, e martire; quale stava nella Cappella della famiglia Ferraiola: opera del nostro Silvestro Buono.

Nell'istessa parte si vede una picciola tavola, nella quale stà dipinto S. Girolamo, in atto di studiare: opera veramente ammirabile di

Co-

Col'Antonio de Fiore Napoletano che fù il primo à dipingere ad oglio nell'anno 1436. contro quello, che si scriue dal Vasari che dice, che fù mandato un quadro ad Alfonso Primo Rè di Napoli da Gio: di Brugia Fiamengo dipinto ad oglio, e che Antonello da Messina ammiratosi di questo nuovo modo di dipingere, desideroso di sapere il secreto si portò in Fiandra, e doppo qualche tempo lo seppe da un'allieuo di Gio:. Da Fiandra tornò in Italia, e passato in Venetia ivi come dice il Ridolfi, che scrive le vite de dipintori Venetiani, e dello stato Gio: Bellini seppe con astutia il segreto; scriuendo ancora, che per prima l'hauesse Antonello comunicato ad un tal maestro Domenico.

Hor si concordino i tempi. Col'-Antonio nell'anno 1436. dipingeva ad oglio. Alfonso alli due di Luglio dell'anno 1433. prese Napoli per l'aquedotto, & è da suppo-

po-

ponersi, che non in questo tempo li fusse stato presentato il quadro del Brugia; mà in qualche tempo, doppo presa Napoli; & Antonello nell'andare, e tornare vi pose anco tempo, dal che chiaramente si raccoglie, per quel che dice il Vasari, che più di dieci anni prima Col'-Antonio dipingeva ad oglio. Si prova più chiaramente l'ultimo quadro che fece Gio: Bellini, che lasciò imperfetto fù nell'anno 1514. Visse quest'artefice 90. anni; dal che si ricava che egli nacque nell'anno 1424. quando hebbe egli il segreto da Antonello: dice l'Autore della sua vita, che egli era molto stimato in Italia, e si può supponere, che almeno fusse di 30. anni, dunque nel 1454. cominciò à dipingere ad oglio; oltre che nella vita dell'istesso Bellini si dice, che circa il 1490. havesse principiato à dipingere in questa maniera, dallo che si ricaua, che il primo ch'havesse operato ad oglio fusse stato il nostro Col'Anto-

tonio nell'anno 1436. come si disse. In questa Sacristia vi sono insigni Reliquie, e frà l'altre una costa, & il grasso del Martire S. Lorenzo havuto, come si disse dalle Monache di S. Ligorio.

Vi è anco una Crocetta d'argento smaltata, e dentro vi è un altra Crocetta di ferro, quale è di quello del chiodo, col quale fù conficcato in croce il Redentor nostro; e questa la portava con se l'Imperador Costantino il Grande. Pervenne poi al Rè Carlo primo d'Angiò, e da questo fù donata al Beato Donato, il di cui corpo stà situato nella Cappella della famiglia Villana, dietro del Coro, dalla parte della Sacristia.

Vi si veggono ancora altre Reliquie, e quantità d'argenti per servitio, & ornamento degl'Altari.

Dalla Sacristia si passa al Chiostro; e prima del Chiostro al Capitolo. Questo è un vaso molto bello, & antico, e quì si sogliono adunare

le

le deputationi della Città, & è bene darne qualche notitia. La nostra Napoli hà sei Piazze, ò Seggi, cinque nobili,& una populare, ogn'una delle cinque nobili eligge un Cavaliero; al quale si dà titolo di Eletto. La piazza populare, per i suoi statuti eligge in ogni sei mesi sei de primi Cittadini. Questa elettione con titolo di nomina si porta al Signor Vice-Rè;il quale eligge uno di questi sei,con titolo di Eletto del Popolo, benche questo per lo più, precedente supplica dell'istessa piazza populare, viene dal Signor Vice-Rè medesimo confirmato. Hor questi sei Eletti s'uniscono in un luogo, dentro di questo Convento, presso del Campanile (come si vedrà) à trattare i negotii concernenti al mantenimento della Città, circa la grascia, presedēdovi un Ministro con titolo di Grasciero, che si deputa da S. E. E questi sei Eletti rappresentano la Città in ogni fōtione, e Cappella Regale, che si faccia,

cia, e v'hanno luogo à parte;& havēdo il Signor Vice-Rè à dar qualch'ordine del Rè, concernente alla Città medesima lo dà à questi Signori, i quali poi lo participano alle loro Piazze.

Vi sono poi per altri negotii deputationi à parte; e si formano similmente dalle dette sei piazze, eliggendo uno, ò due per ogn'una di esse, come sono la deputatione della fortificatione, che hà pensiero di mantenere le strade, facendole mattonare, ò lastricare quando bisogna, vigilando che non siano occupate da fabriche particolari; come anco ne i vacui di essa Città hà pensiero dell'acqua, e degl'aquedotti, e fontane: come anco d'ogn'un'altra cosa, che tende al mantenimento, e pulitia della Città. A questa deputatione presiede un Ministro deputato dal Signor Vice-Rè. Vi è ancora un'altra deputatione fissa, similmente formata come l'altre, col titolo di revisione, che

che hà pensiero di rivedere, e tener conto di tutto il danaro, che si spẽde dalli Signori Eletti, e dagl'altri Ministri della [illegible] e queste due deputationi hanno luogo à parte presso la stanza degli Signori Eletti, & à questa presiede anco un Ministro deputato da S. E. che per lo più è Regente di Cancellaria. Vi è un'altra deputatione continua, che chiamasi la deputatione de Capitoli, e priuilegii di Napoli. E questa attende all'osseruanza di essi.

Vi sono anco altre deputationi, chiamate estraordinarie, le quali si formano col modo sudetto dall'istesse sei piazze, per qualche particolare occorrenza; come in caso di porre impositioni, ò altro; e queste durano finche la cosa, della quale si tratta viene terminata; e quando si formano simili deputationi s'uniscono per lo più dentro di questo Capitolo.

Si passa al Chiostro; quale stà dipinto da un'allieuo di Luigi Sicilia-

liano, e ritoccato dal suo maestro.

Si possono vedere in detto Chiostro alcune memorie, e frà l'altre il sepolcro degl'Altimoreschi; e quello di Errigo Poderico: opera di Gio: di Nola: nel quale vi è questa inscrittione

Hospes quid sim vides
Quid fuerim nosti
Futurus ipse quid sis
Cogita

E più sotto

Inferri sancto manes, quia turpe putavi:
Idcircò ante fores conditus hic jaceo.
Herrigus Pudericus, eques Neapolitanus
Vivus sibi p. ne de sepulcro sollicitus hæres esset;
Ne vivorum negligentia, obesset mortuo.
Valete posteri anno m.cccclxvii.

Si può vedere il Refettorio; nel quale il Conte d'Oliuares Vice-Rè di Napoli, vi fece dipingere le dode-

deci Provincie del Regno, con altre molte belle Figure da Luigi Siciliano; & in questo Refettorio è stato solito adunarsi il parlamento, quãdo si tratta di fare qualche donatiuo à S.M. dalla Città, e Regno.

Vi è un ampissimo Conuento, la maggior parte però all'antica. Vi è ancora una bella, e commoda libreria.

Nell'uscir poi da detto Conuento, per la porta battitora si veggono le scale; per le quali si và all'udienza de' Signori Eletti; che chiamato viene il Tribunal di S. Lorenzo; dove anco è l'archivio della Città; E questi Signori Eletti s'uniscono in ogni giorno. Questo luogo fù assegnato alla nostra Città da Carlo Primo, doppo che fece diroccare l'antico palazzo del publico, per fare la Chiesa di S. Lorenzo, come si disse. Più indietro v'era l'antica armeria della Città, dove si conseruauano una quantità di archibusci, e di bombarde, degne d'es-

d'essere vedute per la grandezza, quali le perdè nell'ultima sollevatione popolare, e si conseruano al presente ne i Castelli, & Arsenali regii.

Nel lato di detto Tribunale si vede la Torre delle campane, tutta di travertini di piperno; quale fù principiata da i fondamēti, in tempo di Carlo Secondo; e poi inalzato nella forma, che si vede nell'anno 1482 in tempo degl'Aragonesi; & à spese della Chiesa: come dall'inscrittione, che stà sotto la statua di S. Lorenzo si legge.

Vsciti da questa Chiesa vedesi la piazza, che stà avanti la facciata ultimamente abbellita, e ridotta alla moderna, col disegno di Dionisio Lazari. Questa facciata con la sua porta di marmo, fù fatta à spese di Bartolomeo di Capua, gran Protonotario del Regno, come dall'armi gentilitie si vede.

Dirimpetto alla detta Chiesa vedesi il publico Banco detto di Santa

ta Maria del Popolo. Questo fù eretto dagli Governatori dell' Ospedale degl'Incurabili, che và sotto questo titolo.

Parte di questa piazza che vi si vede era del mercato vecchio. La strada che và giù, anticamente veniua appellata Augustale; poscia fù nominata con altri nomi, come si dirà, hora dicesi di S. Lorenzo.

La strada che và sopra, che hora chiamasi vico di S. Paolo: doue stassi una delle porte minori della Chiesa à questo Santo dedicata. Presso di questa porta à sinistra vi stà la colonna già detta, trovata presso la nostra Cattedrale, e stà coverta di fabrica, per non lasciarla i Padri esposta all'ingiurie del tempo, e degl'huomini: essendo questa una cosa molto bella, e pretiosa. E di palmi trentadue, con ogni perfettione. In questo vico vi è qualche cosa di curioso.

Passato il Collegio, e la Chiesa detto della Scortiata: qual Colle-

gio fù fundato da Luisa Papara, in esecutione della dispositione di Aurelio suo padre, e da Giouanna Scortiata vedoua di Ferrante Brancaccio; che volle essere à parte d'un' opera così pia, che era di mantenere un Seminario di Figliuole vergini, di buoni natali; & instruirle così nel timore di Dio, come negl'honorati, e virtuosi esercitii, convenevoli à donzelle honorate, fino all' età di risolvere ad eliggere stato, poi essendo passate alcune differenze trà Luisa, e Giouanna si separarono, e Luisa fondò un altro Tempio presso la Chiesa di S. Severo de Padri Predicatori, che fin hora chiamasi delle Paparelle; e questo restò sotto il governo della Scortiata; dalla quale hà preso il nome. Fù egli edificato circa gl'anni 1582. hora vi si riceuono anco donne maritate, e vedoue, e vien gouernato nello spirituale dagli Padri Teatini.

Segue appresso un bel palazzo.

Que-

Questo par che habbia sortito dalle stelle l'hauer sempre padroni virtuosi. Fù egli edificato da Giulio de Scortiatis, che per la sua gran virtù, e sapere passò per tutti i gradi de magistrati; e fù in tanta stima presso di Ferdinando Primo d'Aragona; che spesse volte passando per avanti di detta Casa vi si fermaua, e faceua chiamare messer Giulio, per riceuere consiglio da questo grand' huomo negl' affari suoi. Vn giorno messer Giulio staua riposando, e Ferdinando che avanti della porta ne staua, non volle che fusse destato; mà l'aspettò, onde Giulio in memoria d'un tanto fauore eresse la presente porta di marmo, ben'intagliata, come si vede, e sopra vi collocò una mezza statua del Rè Ferdinando, con questo distico da lui composto.

Si benè pro meritis, cuique sua munera dantur,
Hac sunt Rex victor, premia iure tua.

Passò poi questo palazzo nella famiglia de Cortesi de Marchesi de' Rotondi, e proprio in Marino, il quale fù virtuosissimo, & in poesia, & in musica, mantenendovi di cõtinuo una famosa accademia; doue interueniuano i primi virtuosi in questo genere, degli quali la nostra Città ne è stata ricchissima, intervenendoui di continuo il Principe di Venosa à farui cantare i suoi ammirabili madricali. Vi conseruaua ancora un curioso museo di cose antiche. E passata poi in dominio del Dottor Lorenzo Grasso Baron di Pianura Napoletano reintegrato nella nobiltà di Bologna; gentil'huomo di bene assodata letteratura; come dall'opere sue mandate alla luce si può raccogliere; così nella prosa, come poesia. Questa dal detto Dottor Lorenzo è stata rifatta, & abbellita, ponendoui la segnente inscrittione

Siste viator, &c.

Vi si conserua una famosa libre-

ria; nella quale oltre la quantità de libri eruditi vi si ammira come pretioso il numero de manoscritti pellegrini; trà li quali vi sono quattro volumi in foglio originali, del nostro Caualier Gio: Battista Marini; ne i quali vi sono molte cose non ancora date alle stampe. Vn gran Codice d'insegne di varie famiglie; nelle quali vi si vedono con li loro metalli, e colori, e si dà notitia di quelle già spente. Vn Codice di tutte le famiglie nobili Venetiane, dal tempo della fondatione della Republica, fino à quest'età; col tempo dell'aggregatione; con le loro diversità d'insegne, con discorsi dell'origine, e dignità di dette famiglie, e con le notitie dell'estinte. Vn libro delle famiglie Genouesi, con le loro notitie. Vn'altro delle famiglie Spagnuole, con le loro origine, & insegne. Diuersi manuscritti di diuerse famiglie di Napoli, e del Regno. Diuerse historie recondite dell'isteßo Regno. Vn

libro delle famiglie Romane. Vna quantità di diverse relationi di Corti de Prencipi. Il tanto decantato teatro di Giulio Camillo, del quale il detto Giulio ne stampò l'idea. Diuersi tomi di giurisdittione. Vna quantità di tomi legali di celebri Giuristi, e frà questi il trattato eruditissimo de feudi di Camillo Borrello; con altri antichi registri di memorie illustri, & attioni d'huomini chiari. Diuerse vite de soggetti famosi, & altre cose, che per degni rispetti si lasciano di registrare. Si può ben dire che in questa materia non habbia à chi cedere in Napoli.

Più sopra vi è la casa del già fù Giulio Capponi famoso giurista de nostri tempi; il quale per molti anni esercitò la lettura nelle primarie Cattedre della nostra publica Vniuersità. In questa Casa vi si vede una parte dell'antico Teatro già detto; che serve hora per cantina, e vi è una famosa libreria; nella quale

le non si sà desiderare libro legale, fino à questa nostra età uscito alla luce, veramente è degna d'essere veduta, per sapere quanto fin'hora sù le materie legali si è scritto. Hora si possiede dal Dottore Antonio Romano, nipote di esso Giulio. Mà si torni alla piazza di S. Lorenzo.

Arrivati nella Chiesa di S. Paolo vedesi la lagrimosa ruina cagionata dall'horrendo tremuoto accaduto à cinque di Giugno dell'anno 1688. della più bella, & antica macchina ch'havevamo nella nostra Città. Machina che era di meraviglia à Forestieri, e di gran decoro alla nostra patria, & acciò che non se ne perda affatto col tempo la memoria, voglio quì discriverla, e farla veder copiata come ella era.

In questo luogo ne' tempi che Napoli era Città greca fù edificato presso del publico Teatro un famoso Tempio à Castore, e Polluce, ancorche da alcuni de nostri Scrittori sia stato detto, ad Apollo, e da altri

ad Augusto per la strada che d'avanti li staua (come si disse) mà questi che ciò scrissero lo scrissero senza ben considerare l'inscrittione, che vi stava in idioma greco, che con molta chiarezza dicea à chi dedicato veniua, come appresso sarà avvertito.

Di questo gran Tempio doppo che delle sue Reliquie da Napoletani Fedeli ne fù edificato il Tempio a' Prencipi degl'Apostoli Pietro, e Paolo vi era rimasto il prospetto, ò vogliam dire l'atrio scoverto, essendo che mostraua di non hauer mai sostenuto ne volta ne travi.

Era questo formato da otto colonne d'ordine Corintio scannelate, sei di fronte, e due ne' lati delle volte una per parte. Ogn'una di esse haveva trentaquattro palmi, e mezzo d'altezza, e di diametro quattro palmi, e sei oncie. Ogni loro capitello era palmi cinque, e mezzo d'altezza, e le base eran di trè. So-

pra

pra di dette colonne vi si posaua
un grande architraue con un marauiglioso cornicione, e nel freggio di questo vi stava in greco intagliata ad ampie lettere l'inscrittione, che da un capo all'altro occupaua due versi. Sù di questo cornicione erigeasi un gran timpano similmente incorniciato come sotto, e nel piano di questo che era in triangolo vi erano egregiamente scolpite le seguẽti Figure à mezzo rilievo. Dalla parte destra vedeasi un Apollo giovane, e nudo appoggiato sopra un tripode. Da una parte, e l'altra vi si vedeano due Figure giacenti, e dal mezzo in sù elevate, una mostrava esser la terra appoggiata ad una torre sù d'un monticello, e colla destra tenea un cornocopia pieno di spighe, e di frutta, credo ben'io che dinotasse la nostra campagna felice. L'altra era un fiume, che colla sinistra teneva un calamo, herba palustre, e sotto del braccio destro l'urna, ò dogliolo

che versaua acqua, e si può credere che esprimesse il nostro Sebeto. Frà queste v'erano altre Figure, nè poteasi discernere con certezza chi rappresentavano, essendo che dal tempo stavan consumate, e molte di esse scavezzate; poteasi bensì giudicare, che una che stava frà il simulacro della terra, & Apollo fusse stato Gioue, & un'altra che staua presso del fiume, Mercurio, per un caduceo che se gli vedea à piedi.

Ne' capi del cornicione, e sù la cima del timpano vi erano trè sodissime base, una per ogni parte, sù delle quali si stima certissimo, che vi fussero state collocate statue tonne, & à proportione della macchina. Vien ciò confirmato dall'essere stati trovati, mentre si cavò per rifare la nuoua Chiesa due gran torsi di marmo in forma nuda che fin' hora si veggono in una parte, e nell'altra della nuova facciata della Chiesa.

Hanno scritto alcuni, che queste
due

due ſtatue erano di Ceſare Augu-ſto, e del ſuo predeceſſore, mà da chi ſtà ben'inteſo dell'antico ſtima che queſte erano i ſimulacri, uno di Caſtore, e l'altro di Polluce, atteſo che l'Imperatori antichi, come ſi è oſſervato in Roma, & anco in Napoli, e particolarmente nella Villa de' Signori Muſcettoli à Poſilipo, doue è una belliſſima ſtatua intera d'Auguſto trovata in Pozzuoli, mai furono ſcolpiti nudi, mà bensì ſi ſcolpivano in queſta forma le Deità, come ſe ne veggono infinite ſtatue.

Non diſcriuo la maravaglioſa grandezza delli pezzi delle pietre, perche ſi può vedere da quelli, che ſtanno di già ruinati, e che dando hoggi da penſare à gl'architetti, come ſono ſtati elevati sù.

Era queſta machina egregiamente, e con ogni diligenza lavorata. Era tutta di marmo greco, & aggrappati i pezzi con antico oricalco, che doppo tanti, e tanti anni ſi

è trouato in color d'oro appunto, come vi fusse stato posto di fresco.

Le fundamenta di questa macchina, come anco credo quel del Tempio son veramente maravigliose, come sono state da me osseruate dentro del cimiterio della detta Chiesa in questo modo. Son tutti quadroni di quattro palmi in circa di fronte, & otto lunghi di travertino duro, ben liuellati, e posti, in modo che fanno facciata dall'una parte, e l'altra, e queste hoggi stanno incrostate di tonica, e quando si cavò per fare il detto cimiterio vi si trovorno altri capitelli, e pezzi di colonne, come le prime, & anco altri fragmenti tutti di marmo greco, delli quali i Padri se ne servirno per fare le scale per salire alla Chiesa per la porta della strada, e per li balaustri, & appoggiatoi, in modo che s'argomenta, che vi fussero state altre colonne della stessa misura di quelle che vi erano rimaste.

E di

E' di bisogno hora dire la cagione, perche questa cossì gran macchina, miserabilmente andò giù. E da sapersi che in Napoli sono accaduti in diuersi tempi horrendi tremuoti, e lasciando quello che si fece sentire nella morte del nostro Signor Giesù Christo: Dirò di quello che accadde nel tempo di Nerone, come n'auuisa Seneca, che fù cossì grande, che ruinò una gran parte del Teatro, che à questo Tempio attaccato ne staua, e per accostarci à nostri tempi à 15. e 30. di Decembre del 1456. in Napoli si fece sentire cossì terribile il tremoto, che buttò giù molti edificii, e particolarmente una gran parte della nostra Chiesa Cattedrale (come si disse) e la Chiesa di S. Domenico, ruinando affatto molte Città, e Castella del Regno. Nel Decembre del 1631. per cagion del Vesuvio si sentirono horrendissimi tremuoti, e pure questa macchina così bella si mantenne sempre soda, sempre

bel-

bella,& hora per una inavvertenza di chi l'ordinò, vedesi non senza lagrime abbattuta.

E da sapersi, che nel volersi celebrare la canonizatione, e la padronanza insieme del Beato Caetano. I Padri vollero abbellire la facciata della Chiesa, che ancora rozza ne staua,& unirla à così maestoso frontispitio. L'architetto ordinò una volta appoggiandola al muro della noua Chiesa, & al cornicione delle colonne sudette, ne curò di ben'incatenarla alla muraglia già detta, ancorche ne fusse stato auuisato à non farla per quello, che accader potea, ò à farla con ogni matura consideratione. Nella notte delli 24. d'Aprile del 1687. fù un gagliardo tremuoto, che scosse la volta sudetta, che non haveva grā piede, nè gran tenuta dalla parte del muro della Chiesa si slocò alquanto dal suo sesto; chiamato l'architetto, se gli propose di douerla disfare, e buttar giù da chi ben'in-

ten-

tendea la cosa, mà l'Architetto ostinatamente assicurò i PP. che non vi era pericolo. Nell'ultimo tremuoto (come si disse, essendo accaduto per escussione, mentre le colōne per così dire stauano ballando cadde la volta, e battendo à quattro colonne le fece andar giù con tutta la macchina che vi stava di sopra, ancorche fusse stata di peso grande.

Alcuni han voluto dire, che questa ruina sia stata cagionata dall'essere state tocche le fundamenta, quando i PP. han fatto il cimiterio, mà ciò non è vero, perche le fundamenta stanno sodissime, e senza lesione, e se fusse pervenuto da questo sarebbero ruinate tutte le colonne, mà restandonece quattro una da una parte, e trè da un'altra, e le basi belle, e sode delle colonne cadute, altro non fù, che la volta già detta, che diede à cadere dalla parte destra.

Nel fregio del cornicione di que-

questo così famoso arco vi era intagliata un'inscrittione à lettere greche d'un piede, l'una che bastava à scoprire in due versi, (come si disse) chi fusse stato il promotore dell'Opera, che cossì dicea

ΤΙΒΕΡΙΟΣ ΙΟΥΛΙΟΣ ΤΑΡΣΟΣ ΔΙΟΣΚΟΥΡΟΙΣ ΚΑΙ ΤΗΙ ΠΟΛΕΙ ΤΟΝ ΝΑΟΝ ΚΑΙ ΤΑ ΕΝ ΤΩΙ ΝΑΩΙ ΠΕΛΑΓΩΝ ΣΕΒΑΣΤΟΣ ΑΠΕΛΕΥΘΕΡΟΣ ΚΑΙ ΕΠΙΤΡΟΠΟΣ ΣΥΝΤΕΛΕΣΑΣ ΕΚ ΤΩΝ ΙΔΙΩΝ ΚΑΘΙΕΡΩΣΕΝ.

E per fare che sia almeno conservata nelle carti, se non hà potuto ottenerlo ne' marmi, voglio che anco vi sia la traduttione, la quale benche sia stata fatta dal Falco, e dal Summonte nostri Scrittori, à me piace come la più vera, questa fatta dal nostro eruditissimo Signor Bernardo di Cristofaro, ben'inteso della greca favella, come in ogn'altra sorte di scienza, ancorche dato prin-

principalmente nelle facoltà legali, che così la traduce.

TIBERIO GIULIO TARSO ALLI DIOSCVRI, ET ALLA CITTA', IL TEMPIO E' QVEL TANTO, CHE E' NEL TEMPIO. PELAGONE VENERANDO LIBERTO, E PROCVRATORE HAVENDOVI CONTRIBVITO CON IL PROPRIO HAVERE, LO CONSECRO'.

Nella quale versione chiaramente auuertì che tanto il Falco, quanto il Summonte errorno nel dire, che l'inscrittione nomini solo Tiberio Giulio Tarso, Liberto d'Augusto fundatore del Tempio, quando fà mentione di due, cioè di Tiberio Giulio Tarso, che edificò il Tempio in honore delli figliuoli di Gioue Castore, e Polluce, che nominati vengono Dioscuri, e stimasi che questo fusse stato ingenuo, e di Pelagone Liberto, e Procuratore, che à proprie spese lo consacrò, perche quel Πὲλαγων, non vuol di-

dire quì mare, come disse il Falco, nè di Pelagonia Provincia, che nō fù mai nel mondo, come scrisse il Summonte. Ma Pelagone che è nome proprio, e deesi credere, che à sue spese havesse fatto erigere quel arco nel tēpo della cōsacratione. Che Tiberio Giulio Tarso fusse stato ingenuo lo ricaua dalla racolta dell'antiche inscrittioni Romane fatte dal Marzocchi, nella quale al foglio 169. del suo libro troua la seguente, che stà nella via Ostiense, fuori la porta di S. Paolo, che così vien notata.

TIBERIVS JVLIVS TARSIVS DIOCRESI DOMINI VELLEIANI FECIT, ET DISTRIBVTOR HANC CIVITATEM, ET TEMPLVM, ET EA QVÆ IN TEMPLO SVMPTIBVS SVIS PROPRIIS ÆDIFICAVIT.

E da questa si stima con qualche certezza, che questo sia lo stesso Tiberio Giulio Tarso, che edificò il Tempio in Napoli, perche vedesi con-

concepita quasi con le stesse parole della nostra, e per la qualità dello scrivere si fà credere che hauesse preceduto i tempi d'Augusto.

Che Pelagone fusse nome proprio si ricava da un Distico di Saphone Poetessa che così dice.

Τῷ γριπεῖ Πελαγῶνι πατὴρ ἀνέθηκε Μενίσκος

Κύρτον καὶ κώπαν, μνᾶμα κακοζωΐας.

Che nella nostra lingua Italiana così vien riportato.

Al Tessitor di reti, cioè fraudolento Pelagone il suo padre Miniſco li poſe la naſſa, & il remo: per menumẽto della malvagia vita.

Oltre che nelle già dette versioni si fà genitivo plurale, quãdo è puro nominativo singulare.

Il Σεβαστὸς è similmente nominatiuo, e si riferisce al nome proprio Πελάγων, nè può per pensiero interpretrarsi d'Augusto, come malamẽte

te han fatto quei che l'han tradotto, imperoche haurebbe douuto dire altrimente σεβαστοῦ.

La parola poi συντελεσας altro non significa, se non che contribuire, composta da σὺν, & τελέω, che propriamente vuol dire contribuire sino alla fine.

E con questi auuertimenti si dimostra più verisimile la versione da noi riferita.

Questo gran Tempio stimasi, che fusse stato eretto presso del Teatro; essendo che gl'antichi, e ne i Teatri, e ne i Ginnasii v'eriggeuano presso i Tempii.

Hauendo poi la nostra Città riceuuta la Fede dal Principe degl'Apostoli, e resa la pace alla Cattolica Chiesa dall'Imperator Costantino il Grande, restò questo sì grande, mà profano Tempio in abbandono, alla dispositione del tempo, che in più parte lo ruinò. A 25. di Gennaro, giorno dedicato alla cõversione di S. Paolo, dell'anno 574. e nel-

e nell'ultimo di Giugno giorno dedicato alla commemoratione del medesimo S. Paolo dell'anno 788. hauendo ottenuto i nostri Napoletani due gran vittorie contro de Saraceni stabilirono in rendimento di gratie d'erigere al Santo Apostolo Paolo un Tempio;& in memoria d'un tanto beneficio l'eressero ad ambi i Prencipi degl'Apostoli, sù le ruine di questo Tempio. Era questo architettato à trè navi, tutte appoggiate sovra colonne, avanzi dell'antica machina. Et essendo io ragazzo, detto mi fù da un vecchio che ve n'erano quantità; & alcune di esse molto belle.

Per l'officiatura vi fundarono un Collegio de Preti col suo Abbate, che anco esercitar vi faceva i Sacramenti, con titolo di Parocchia.

Nell'anno poi 1532 essendo venuto in Napoli il Padre D. Caetano Tiene (hoggi da Sāta Chiesa ascritto nel Catalago de Santi) con altri suoi religiosissimi Compagni (che tut-

tutti passarono à miglior vita con fama di santità) per esercitare il loro Santissimo instituto, che fundato si vede sù la vera vita Apostolica, stando tutto riposto nella Divina providenza, con un totale distaccamento dalle cose di quà giù. Furono i buoni Padri ricevuti da Antonio Caracciolo Conte d'Oppido, ottimo Christiano, e proveduti di stanze, e della Chiesa, che fù di S. Maria della Misericordia, fuori la Porta di S. Gennaro. Mà perche questo luogo non riusciua confacēte, fù lasciato, e si ritirarono dentro della Città in una picciola Casa loro data da Francesca Maria Longo Fondatrice, come si disse dell'Ospedale degl'Incurabili. Ivi aprendovi una picciola Chiesa, che hora detta viene S. Maria di Gierusalemme, come poco avanti avvisato habbiamo; mà vedendo che il luogo non riusciua atto, poiche oltre l'angustia dilatar non si potcua per l'Ospedale, che li staua al-

alle ſpalle. Riſolſero di laſciare l'impreſa, e tornare in Venetia di donde eran venuti. Saputoſi dal Vice-Rè Don Pietro di Toledo, non volle permettere che Napoli rimaneſſe priua di così gran ſervi di Dio, e degli ſpirituali ajuti, che da queſti uſcivano; che però per mezzo di Gio:Maria della Tolfa Conte di San Valentino impetrò dal Cardinale Vincenzo Carrafa Arciveſcovo, da Scipione Terracina Abbate, & anco da Confrati laici, che vi havevano la loro Cappella, & alcune ſtanze, queſta Chieſa, & à 19. di Maggió dell'anno 1538. ne preſero il poſſeſſo; reſtando all'Abbate il titolo, e le rendite, con altri honori, e prerogatiue; che al preſente è prebenda del Canonico penitentiere della Cattedrale. La Parocchia fù trasferita in una Chieſetta vicina, intitolata S. Giorgitello; mà perche queſta fù demolita per la nova Chieſa ch'ereſſero i Padri dell'Oratorio, la detta Parocchia

chia fù unita à quella dell'Arciuescovato.

Havuto i Padri questa Chiesa così antica, & in un luogo cotanto conspicuo, con fervore de Serafini, si diedero à gli loro esercitii, della predicatione, e della confessione, & anco à far vedere nella Chiesa un'esatta pulitia negl'Altari, e ne i Divini Sacrificii: per lo che il concorso era grande; mà perche quella in alcune parti minacciaua ruine desiderauano i Padri di poterla ristaurare, e ridurla in miglior forma; mà non hauendo rendite di sorte alcuna in conformità del di loro instituto; nè chieder potendo limosine. La pietà de Napoletani saputo il desiderio di così buoni Religiosi, vi concorse con tanta larghezza di sovventioni; che col disegno del di loro Padre Don Francesco Grimaldi, nell'anno 1591. si vide non solo ridotta nella forma che hoggi stà, mà pretiosamente abbellita, & arricchita di nobilissima

ma

ma ſoppellettile, che forſe non ve n'è pari. Il detto Padre Grimaldi non volle toglier via le colonne; mà le chiuſe ſenza rimoverle dentro de' pilaſtri, dove al preſente ne ſtanno. A 19. poi d'Ottobre del 1603. fù ſollennemente conſecrata da Gio: Battiſta del Tufo Veſcovo della Cerra: prima Chierico Regolare.

Stà hoggi così abbellita, che più cõſpicua, e maeſtoſa veder nõ ſi può.

Il Coro, con la volta della Croce che è di canne ſta tutto ſtuccato, & i ſtucchi poſti in oro. Le dipinture à freſco che in eſſe ſi vedono, nelle quali ſtanno eſpreſſe le vite, e martirio di S. Pietro, e Paolo ſono opera di Beliſario Corentio; mà opera forſe la più bella che egli habbia fatto; havendola fatta in età giovanile, e dipinto tutto di ſua mano. Le due virtù però che ſtanno negl'angoli dell'arco dell'Altare maggiore ſono opera di Andrea Vaccari.

La volta similmente di canna della nave maggiore stà ella egregiamente dipinta, con l'espressione d'alcuni miracoli delli Santi Apostoli dal Cavalier Massimo Stantioni. Li quadri similmente à fresco che stanno frà le finestre sono stati coloriti da Andrea di Leone con le macchie ò sbozzi fatti da Andrea Vaccaro; mà non si vedono punto riuscite come le macchie, che erano molto belle. L'Altare maggiore è tutto commesso di pietre pretiose. Il Tabernacolo che noi chiamamo Custodia, e forse dei i più belli che siano, non dico in Napoli, mà per l'Italia. Egli e tutto di bronzo dorato, e di pietre pretiose. Le colonne son di finissimo diaspro. Viene adornato di molte Figure di bronzo similmente dorato. Opera di Rafaello il Fiamengo; che nel modellare non havea pari. Il disegno dell'Altare, e della Custodia fù del Padre D. Anzelmo Cangiano, Chierico Regolare accuratissi-

mo

mo architetto in queste materie. In questo Altare, e Custodia v'andorno di sopra 12.m.scudi.

La prima Cappella dal corno dell'Evangelio, che è della famiglia Firago de' Prencipi di S. Agata in Calabria si vede tutta adornata di marmi. Nel mezzo vi è una Statua della Vergine, col suo Figliuolo in braccio, e due statue tonde, in ginocchioni, che stanno sù i sepolcri d'un lato, e l'altro E queste uscirno dallo scalpello di Giulio Margagli Carrarese. Stà tutta posta in stucchi dorati, e le dipinture à fresco che in essa si vedono, son del Caualier Massimo.

Segue la Cappella nel muro della Croce dall'istessa; nella quale vi sono quattro insigni Reliquiarij, tutti pieni di baulletti, che conseruano Reliquie grandi, e corpi di Martiri; che da me quì non si notano, perche si ponno leggere da i Cataloghi che vi stanno.

Nella Cappella dell'Angelo Cu-

ſtode, dove vedeſi un belliſſimo quadro, e ſotto vi è un famoſo Reliquiario di Reliquie inſigni, che unite alle già dette di prima arriuano al numero di cento novantacinque, e ſono de' Santi Apoſtoli, di Martiri, di Confeſſori, e di Vergini. Vi è un pezzo del legno della Santa Croce: una ſpina della corona di noſtro Signore: delli flagelli; della veſte inconſutile; del Preſepio, della Colonna, e del Sepolcro.

Seguono trè altre Cappelle, nelle quali vi ſono buoni quadri.

Dalla parte poi del corno dell' Epiſtola nella prima Cappella ſi conſerva in un arca di bronſo dorato, con ornamenti d'argento il corpo del loro Beato Andrea d'Avellini, che preſe l'habito nell'anno 1556. e paſsò in Cielo nell'anno 1608. in età di 72. anni, ſopra preſo da una apopleſia, mentre che principiava la Meſſa. Fù per le ſue grandi attioni aſcritto nel numero

de'

de' Beati, e per le gratie, che di continuo per mezzo suo han ricevuto, e ricevono la Città, e'l Regno, & anco i forestieri; come attestano le tante tabelle votive, e la maggior parte d'argento, come si vedono; fù dalla nostra Città ascritto frà suoi Protettori: e la sua statua si conserva nel nostro sacro Tesoro.

Nella prima Cappella della nave dalla detta parte evvi la miracolosa Imagine di S. Maria della Purità: opera di Enrigo Fiamengo, e fù in detta Cappella collocata, come anco adornata di vaghi marmi, e dipinture dal divoto, e nobile Sacerdote secolare D. Diego di Bernaudo. Le due statue, che stanno nelle necchie de i lati di fuori di marmo, sono opera del nostro Andrea Falcone. Le due altre che gli stanno all'incontro di stucco, sono dell'istesso, e le fece per modello.

Segue poi la Cappella del Glorioso S. Caetano Fondatore de' Chierici Regolari: il di cui santo

Corpo stà sepolto nel cimiterio sotto di detta Cappella, assieme con altri corpi di Padri di santissima vita; permettendo il Signore Iddio, che essendo vissuti in vita con vincoli indissolubili di carità, trà di loro, restino ancora doppo morti inseparabili; mentre che le Reliquie del Santo non si ponno discernere da quelle degl'altri.

Le gratie che non solo la nostra Città, e Regno; mà anco l'Italia tutta, & altre remote Provincie han riceuto, e ricevono da Dio; per intercessione di questo Santo sono indicibili. Si ponno bensì argomentare in parte, dalle tante tabelle votive, e particolarmente d'argento, che strettamente unite incrostano tutte le mura, e di dentro, e di fuori d'un così devoto Santuario, e dalle lampane, che pendono per la Chiesa: come anco da tanti pretiosi doni, che vi si conservano. Per le gratie poi che il publico hà ricevuto, con l'intercessione del Sãto

to l'adottò per ſuo Protettore; e cō ſollenniſſima proceſſione collocò la ſtatua d'argento nel Santuario del noſtro teſoro.

Nella parte dell'Epiſtola vi è la porta della Sacriſtia. Vi ſi può entrare per vederne una delle belle, ricche, e pulite, che ſiano nella noſtra Patria, sì per lo lavoro degl'armarii, come per li quadri dipinti da diverſi valent'huomini, che l'adornano, e che io per non allungarmi tralaſcio di farne catalogo; ſtà ella dipinta nobilmente à freſco dal noſtro Franceſco Solimena. Nella Cappelletta di detta Sacriſtia vi è una copia ben fatta del quadro, forſe de i più belli che fece il gran Rafaello d'Vrbino; che ſtava ſituato nella Chieſa di S. Domenico, e che poi è ſtato traſportato altrove.

In queſto quadro la Figura che eſprime Tobiolo è ritratto al naturale dell'eruditiſſimo Pico della Mirandola, e quello del S. Girolamo è ritratto del Cardinal Pietro Bembo.

Si può entrare à vedere il guardarobba della Chiesa; nel quale si conservano argenti in quantità, & apparati, e paleotti di racami ammirabili, & alcuni adornati di gran numero di perle, e d'altre pietre pretiose, & un'altro d'argẽto à gitto d'ammirabil fattura: opera di Domenico de Marino. Vi è ancora un apparato per le mura della Chiesa tutto di ricamo.

Dalla parte dell' Evangelio si può passare ne i Chiostri. Quello che dicesi della porteria hà le volte appoggiate sovra colonne d'antico granito; e queste stavano nella Croce dell'antica Chiesa. Nel mezzo vi è un pozzo, che noi chiamamo formale d'un'acqua freddissima; in modo, che fà chiamare il vicolo che li stà d'avanti, dell'acqua fresca di S. Paolo: chiamandosi anticamente del Teatro.

Si può anco vedere l'altro Chiostro di dentro, per osservare un grã pezzo d'anticaglia laterica, che era

una parte dell'antico Teatro, con altri frammenti.

Vi ſi conſerva ancora una bella, e commoda libreria.

Vſciti da queſta Chieſa, per la porta maggiore, per doue s'entrò, vi ſi può oſſervare il Cimiterio, che ſtà nel piano della ſtrada, che è delli famoſi che ſiano in Napoli, per divotione dove molti, non ſolo de Cittadini, mà anco de primi nobili, non curando delle loro gentilitie ſepulture, laſciano che i loro cadaveri ſepolti vi ſi riposino.

Hor tirando più sù paſſata la detta Chieſa à deſtra vi ſtava l'antico Seggio, detto di Talamo, & anco di S. Paolo, di cui fino à noſtri tempi ſe ne ſon vedute le veſtigia, e furono tolte quando ultimamente s'abbellì la facciata della Chieſa; per lo che fù di biſogno buttar à terra molte caſe.

A ſiniſtra vedeſi un bel Palazzo; hora della famiglia Cicinello de Prencipi di Curſi, nobile della Piaz-

za di Montagna. Questo Palazzo sontuosissimo in quei tempi; ne i quali non v'era tanto lusso; fù edificato per sua habitatione da Filippo Imperador di Costantinopoli, Figliuolo del Rè Carlo Secondo d'Angiò; e fin' hora nel muro di fuori, dalla sinistra quando s'entra, vi si veggono l'arme Angioine.

Dirimpetto à questo vi si vede il Seggio detto della Montagna; per essere egli vicino al più alto della nostra Città. Si disse ancora Seggio di S. Arcangelo, per essere unito alla Chiesa al detto Arcangelo dedicata. Si nominò ancora del Teatro; perche stiede un tempo prossimo all'antico Teatro. Fù appellato ancora de Franconi, per il Palazzo di questa famiglia che prossimo li stava.

Essendosi à questo Seggio uniti gl'altri Seggi, già nominati, al numero di otto, che sono di S. Gianuario, de Calandi, de Canduti, de Saliti, de Ferrari, di Capopiazza, di Ma-

Mamoli, e di Talamo, (come ſi dimoſtrarono) vollero ingrandire il luogo, e nell'anno 1409. quì lo principiarono, con docati cento che riceverno dalla famiglia Cotogno, che vi fù aggregata, e quì è d'avertirſi una coſa. Tutte l'antiche Piazze nobili erano al numero di 29. Quattro Piazze, che ſono; Capuana, Montagna, Porto, e Portanova, eliggono ſei Cavalieri per ciaſcheduna. La Piazza di Nido n'elige cinque; che in tutto fanno ventinove; che volgarmēte ſi chiamano cinque, e ſei; e queſti rappreſentano le 29. Piazze nobili. In queſta di Montagna ne ſtanno unite dodeci, cioè le nove già dette inclusa queſta di Montagna, e trè della regione di Forcella; come ſi dirà; e pure non eligge che li ſei, come l'altre quattro. Confeſſo d'haver fatigato molto, per ſaperne la cagione; nè mi è riuſcito poſſibile. Non poſſo altro imaginarmi, che frà di loro ſiano così convenute;

come anco hò fatigato, per ſapere come, e quãdo ſi ſiano unite: nè vi è ſcrittura per penſiero, dalla quale ſi poſſa ricavare. Biſogna confeſſare, che gl'antichi noſtri poco curavano di notare quel che accadeua. Fù poſcia abbellita con dipinture, come ſi vede nell'anno 1684. coll'occaſione della feſta di S. Gennaro, nel primo Sabbato di Maggio.

Attaccata à queſta piazza vi è una picciola Chieſa, dedicata al Principe degl'Apoſtoli S. Pietro, hora chiamaſi S. Maria Porta Cœli, per una miracoloſa Imagine della Vergine, che vi ſi trovò. Fù edificata dalla famiglia Crimina, famiglia ſpenta in detto Seggio.

Vi è un bel ſepolcro di Ferdinãdo Pandone, con una ſtatua del Santacroce.

La ſtrada che li ſtà d'avanti dalla deſtra, che tira sù verſo la caſa della famiglia Capua, de Signori Prencipi di Rocca Romana; dentro della quale ſi veggono grandi auuan-

uan-

uanzi dell'antico Teatro. Il vico, che per prima si chiamaua del Teatro, hora dicesi di S. Paolo, ò dell'acqua fresca, come si disse.

Passato il Seggio vedesi l'antichissima Chiesa da Napoletani fõdate, e dedicata al Glorioso Arcangelo S. Michele nell'anno 574. e la cagione della fondatione fù questa. Nell'anno predetto fù la nostra Città assalita da barbari Saraceni, quali guadagnata la porta Puteolana, ò Cumana, che stava appunto nella piazza di S. Domenico; come si vedrà nella seguente giornata, ò come altri vogliono la porta ventosa, che staua più à basso, v'entrarono con empito grande facendo strage de' Cittadini. Il Glorioso Abbate S. Anello, all'hora viuente, con zelo Christiano animando i suoi Concittadini v'accorse, portãdo in mano il glorioso stendardo della Croce; & in questo luogo appunto incontrarono gl'inimici, e con tal valore se l'opposero, che l'o-

l'oste auuilita si diede alla fuga: restando una gran quantità de quei barbari trucidata, e fù osservato i nostri esser assistiti dall'Arcangelo S.Michele, con una spada nella mano: onde in memoria d'una sì gran vittoria, & in ricognitione d'un tanto beneficio posero nella strada, fisso in un pezzo di marmo, un grosso chiodo di bronzo, all'uso forse de Romani, che segnavano i giorni fausti con un chiodo, ò per lasciare à posteri una memoria fin dove arriuarono i nemici: quale chiodo, perche si vedeua dal passaggio delle carozze quasi logorato, è stato trasportato nel secondo scalino della Chiesa: & al Glorioso Arcangelo loro difensore eressero la presente Chiesa, che chiamata hoggi ne viene S. Angelo à segno, dal chiodo predetto, che anco diede il nome alla strada, che li stà d'avanti: chiamandosi anticamente la strada à segno. Il vicolo che li stà dirimpetto à sinistra, diceuasi de Vol-

ca-

cani, hora de Muſcettoli . Et è da notarſi una coſa da me oſſeruata, che in tutti i vicoli antichi s'entraua per ſopportici; credo ben'io per conſeruare più forte la Città, col mantenere difeſo dall' habitatione di ſopra l'ingreſſo alla ſtrada, e di queſti portici, ne fè toglier via una quantità il Vice-Rè D. Pietro di Toledo.

Il vicolo, che ſtà à deſtra, che tira sù, anticamente chiamauaſi il vico de Piſanelli, per l'habitatione che detta famiglia v'haueua, che fin hoggi poſſiede.

Segue appreſſo la Chieſa della Vergine Auuocata, e refugio de miſeri, volgarmente detta l'Anime del Purgatorio, & hebbe la ſua fondatione in queſta forma.

La pietà de Napoletani, hauendo occhio, non ſolo à biſogni corporali de Cittadini; mà anco alla ſouuentione dell'Anime, circa gl' anni 1604. molti Gentil'huomini, e diuoti Cittadini s'unirono, & anda-

da-

dauano questurando, per far celebrare Messe all'Anime del Purgatorio: in brieue accumularono un capitale di 6000. scudi, & ereßero una Congregatione dẽtro la Chiesa Parocchiale, poco fà descritta di S. Arcangelo: formãdoui le loro cõstitutioni, quali per breve Pontificio di Paolo V. furono approuate, e confermate: concedendo ancora à detta Congregatione molte Indulgẽze, e priuilegii nell'ãno 1606. Mà questa Congregatione havendo passato alcune differẽze col Paroco nella già d. Chiesa, se ne passò nella Chiesa della Rotõda, e da questa à S. Angelo à Nido: mà essendo cresciute l'elemosine de Fedeli si stabilì di fondare una Chiesa propria, e col disegno, e modello del Caualier Cosimo Fãsaga principiarono questa; nella quale concorrendoui larghe souuentioni di D. Francesco Mastrilli figliuolo del Consigliero Giulio Mastrilli, in brieve fù terminata, & abbellita nel modo che si vede.

L'Al-

L'Altare maggiore stà nobilmẽte adornato di marmi, con quattro colonne, due moderne, e due altre antiche, molto belle, d'africano: che prima stauano nella Chiesa di San Giorgio maggiore: e questo con tutti gl'adornamenti così degl'organi, come delle balaustrate, che chiudono il presbiterio, furono fatte col disegno, & assistenza del Caualier Fansaga. Il quadro che vi stà, doue stà espressa la Vergine, che soccorre l'Anime purganti, è opera, è forse delle più belle che sia uscita dalla mano del Caualier Massimo. Il quadro che stà di sopra, è opera del nostro Caualier Giacomo Farelli.

Il sepolcro che stà nella parte laterale dell'Evangelio, in questa Tribuna è egli di Giulio Mastrilli: erettovi dal figliuolo. La statua in atto di orare, che stà sù l'urna, è opera del nostro Andrea Falconi: & anco l'ornamento, e suo disegno.

Il quadro dell'ultima Cappella, do-

doue vedesi S.Alessio in atto di spirare, è opera del nostro Luca Giordani. Il quadro, che stà nella Cappella al dirimpetto, doue vedesi S. Gioseppe che muore in mezzo di Giesù, e Maria, è opera delle studiate del nostro Andrea Vaccari.

Vi è ancora un ampio Cimiterio, che è tanto lato, e lungo, quanto la Chiesa. In questa vi si celebrano da 60. Messe il giorno. Il vicolo, ch'appresso di questa Chiesa segue, diceuasi anco de Pisanelli: hoggi del Purgatorio. Quello, che li stà all'incontro che và giù anticamente diceuasi Saluonato, hora degli Rota, ò della fico.

Tirando auanti, s'arriua al quadriuio; di doue principia la regione di Nido. La strada che và giù, anticamente diceuasi Alesandrina, ò d'arco bradato; hora chiamasi colla voce nostra il vico dell'impisi: perche per questa strada calano tutti quelli, che dalla Vicaria sono condēdati al patibolo, e calano per que-

questa strada per dovere passare per davanti il Regio Palazzo. Il vico, che và sopra, anticamente si chiamava, come si disse, di S. Maria in Trivio: hora si dice d'Arco, ò degl' Aponti, per l'habitationi di questa famiglia, che gode della nobiltà nella Piazza di Portanova, e sono de i Duchi di Flumari. E nella casa di Andrea d'Aponte, vi si vedono bellissime statue antiche; e la maggior parte stavano nella villa del già fù Consigliero Francesco Maria Prato.

Nel mezzo del già detto quadrivio vi era sopra quattro archi fabricati una grãn Torre laterica; & in questi archi vi era il Seggio, detto dell'Arco; che incorporato ne stà in quello di Nido; e fin hora di detti archi con li sedili se ne veggono le reliquie, & una parte ne stà nel cantone della casa à destra, del vico degl'impisi, che fù anticamente del nostro Gioviano Pontano.

Passò poi ad altri, e per ultimo al già fù Regente Rovito, e degl'here-

re-

redi di questo alla famiglia Spinella, de Signori Prencipi di Tarsia; & in questa casa ancora vi si vede qualche avvanzo dell'antiche statue, & inscrittioni, che vi stavano: & un'antico ritratto in marmo al naturale di esso Gioviano. L'altra parte stà similmente à destra, quando si và sù, nella casa de Tocchi, de Signori Principi di Montemiletto.

Da quest'archi fù dato il nome alla contrada, che d'arco si dice; benche vogliono alcuni de nostri Scrittori, (mà non sò con qual fondamento) che dicesi d'arco, perche quì ne i tempi andati v'habitava l'Arconte, che la Città governaua. Hor questa Torre, e quest'archi, furono tolti via, per ordine di D. Pietro di Toledo; acciòche la strada di S. Pietro à Majella, fino à gli Tribunali fusse rimasta spedita, e vistosa; conforme fece levare un'altro arco, che stava verso Seggio Capuano.

Tirando più avanti, vedesi una piaz-

piazzetta, del Tempio di S. Maria Maggiore. Questo anticamente era il Tempio eretto da Gentili à Diana: benche dicano alcuni, che non in questo luogo, mà fosse dentro del vicolo; che anticamente si chiamava della Luna, e poi della Sapienza, perche vi staua l'antica Chiesa di questo titolo, come si disse. Nel cavarsi, per far le fundamenta della nuova Chiesa vi si trovarono molte vestigia dell'antico Tempio; in oltre io stimo che le colonne dell'antica Chiesa erano avvanzi del Tempio sudetto; perche non erano trà di loro uguali; nè d'un'istesso marmo; Erano ancora i capitelli delle dette colonne trà di loro differenti, e nell'antico campanile di detta Chiesa vi si vedono fabricati alcuni avanzi di basi, e di cornicioni di marmi antichi.

Di più, nel cavar le fondamenta, per fare l'habitatione de i Padri vi si ritrouarono molti capitelli, ben lavorati di marmo, opera greca: &

uno

uno di questi fino ad hora serve per piede del Battisterio, che stà alla sinistra della Chiesa, quando s'entra per la porta maggiore; e gl'altri furono impiegati ad altre facende, e questi erano sei tutti di lauoro uguali.

E trè anni sono, cavandosi per far le fondamenta del Refettorio, vi si trovarono trenta palmi à fondo due belli stanzoni dipinti à marmi finti; e particolarmente di porfidi. Haveano una incrostatura più di quattro dita massiccia, e sopra di questo vi era una tunica non più alta della sequente altezza...mà con ogni diligenza distesa, e sopra di questi stavan posti i colori l'humino li manuteneva distemprati, in modo, che fregãdovi le dita, restavan colorite. Io presi alcuni pezzi di d. incrostatura, e postili sù'l foco per asciugare, ed asciugati, il colore tornò lucido, e bello, come marmo arrotato. Vi si trovorono ancora molte urne greche, e con

let-

lettere greche nella bocca, eran queste acuminate nel fondo. Hor sia ciò che si voglia in questo Tēpio.

La fondatione di questa Chiesa fù in questo modo.

Circa gl'anni 525. in circa in questo luogo poco lungi dalle mura, in ogni notte vi si sentiua così fieramente grondire, che i Napoletani inhorriditi rimanevano; non potendovi trovare rimedio humano ricorsero al Santo Vescovo Pōponio, supplicandolo di volere impetrare dal Signore Iddio l'essere liberati da una così horrenda molestia. Il pietoso Prelato ricorse all'orationi: e dalla Vergine Santissima li fù rivelato essere questa opera diabolica; e che per liberarne la Città havesse edificato ad honor suo un Tempio in questo luogo, e proprio dove trovato havessero un pezzo di panno azurro sopra d'un marmo. Il Santo Pastore accompagnato dal suo Clero v'andò, & havendo trovato quanto dalla Vergi-

gine li fù rivelato, presto diede principio alla Chiesa; quale circa gl'anni 533. fù ella terminata, e per special favore consecrata da Papa Gio: II. consanguineo del Santo Prelato; e fù intitolata S. Maria maggiore; non perche fusse la prima Chiesa dedicata alla Vergine: essẽdo che ve n'erano altre erette in honor di Maria, fin nei tempi del Gran Costantino; mà perche dalla Vergine medesima fù comandata.

I Napoletani in memoria di questo fatto eressero una porchetta di bronzo, e la collocorono sul Campanile di detta Chiesa, di donde è stata tolta, & hoggi per la nuova Chiesa, che si è fatta, stà collocata sù la cima del Cupolino, della Cappella di S. Antonio, che è la prima dalla parte dell' Epistola, presso l'Altare maggiore.

Di più in ogn'anno processionalmente l'Abbate, e Preti di questa Chiesa, che è una delle quattro Parocchie maggiori, si portavano nel-

nella Cattedrale,& ivi doppo d'alcuni giochi, che chiamavansi della Porchetta ammazzavano un porco; e lo dividevano à diversi; mà perche questo partorir solea qualche scandolo; ancorche fusse stato fatto con la semplicità di quei tempi, si tolse via; & in luogo di questo in ogn'anno l'Abbate di questa Chiesa presentava all'Arcivescovo una porchetta in publico. E questo durò fin nell'anno 1625. nel qual tempo perche cagionava risa negl'astanti il grondire dell'animale, fù tolta via questa ricognitione; & in suo luogo l'Abbate presenta all'Arcivescovo un docato d'oro.

Havendo il Santo Prelato, che era di natione Romana, retta questa Chiesa per lo spatio di 28. anni, sotto i Pontificati d'Ormisma; di Gio:, di Felice, e di Bonifacio; e sotto l'Imperio di Giustino, & Anastasio, passò à godere la gloria del Cielo, & il suo corpo per ispecial privilegio fù in questa Chiesa se-

polto; dove il Signore Iddio, per intercessione di questo Servo suo si degnò di compartire gratie infinite à Napoletani, e per molto tempo da questo sacro pegno usciva un licore, che chiamato veniva manna; valevole à fugare molti malori.

Hor come si disse questa Chiesa veniva governata dal suo Abbate, con dodeci Preti, chiamati Edomadarii; e così continuarono fino all'anno 1588. nel qual tempo Agostino Adorno, nobile Genouese; & Agostino, e Francesco Caraccioli, nobili Napoletani, havendo fundata una nuova Religione, col titolo di Chierici Minori; & ottenuta dal Pontefice Sisto V. la licenza, e la confirmatione delle loro constitutioni, frà le quali vi è il fare il quarto voto di non pretendere, nè procurare Prelature; nè accettarle se nó costretti dall'obbedienza del sommo Pontefice. Dall'Abbate, che in quel tempo era Agostino Caracciolo con assenso Apostolico otten-

tennero questa Chiesa, e vi fabricarono una commoda habitatione; e continuarono con fervore grande ad officiare in detta Chiesa; & ad attendere all'ajuto dell'Anime.

Nell'anno poscia 1653. vedendo che per l'antichità in qualche parte minacciava ruine, animati da loro devoti, i Padri s'indussero à volerla riedificare da fondamenti: e così, cõ un bellissimo disegno, e modello del Cavalier Cosimo Fansaga vi diedero principio. E fù nel Giugno del medesimo anno, e la prima pietra fundamentale vi fù posta dal Padre Michele Adamo, in quel tempo Provinciale: mà essendo sopravenuto sù la nostra Città l'horrendo flagello del passato contagio mancarono le limosine, e la principiata Chiesa se ne stava imperfetta: Non mancò però la Divina providenza di sovvenire i suoi. La pietà d'Andrea d'Aponte della casa de i Duchi di Flumari à spese proprie l'edificò, e l'adornò, come si legge nel-

l'inscrittione di dentro che così dice

Templum hoc Clericorum reg. min.
A divo Pomponio Dei matre imperante, constructum
Eidemq; dicatum sub titulo S. M. Majoris ab anno DXXXV.
Vetustate dilabens
Andreas de Ponte patritius Neapolitanus
Patris erga Societatis Jesu munificentiam emulatus,
Nova & ampliori forma à fundamentis redificavit ann. Dom. MDCLVII.

Di fuori la porta maggiore, e nelle minori laterali, ornate di marmo vi sono altre inscrittioni simili à questa, che si ponno ben leggere.

In questa Chiesa vi sono molte Indulgenze, concedute dalla santa memoria di Gio: II. che la consecrò.

La Cupula era una delle belle che fusse in Napoli, restò dal tremuoto già detto in qualche parte offesa. Onde per timor buttorno giù il

il Lanternino, ò Cupulino, che era degno d'esser veduto, havendo inclusa la palla 60. palmi d'altezza.

Vi si conservano insigni Reliquie, e frà queste cinque spine della Corona del Signore. Un pezzo del legno della Croce. Del velo della Madonna. Un dente di S. Filippo Apostolo. Il corpo di S. Evarista Papa, e Martire. Il corpo di S. Deodato. Il corpo di Deus dedit Pōtefice I corpi de S. Fabio, Massimo, e Proto martiri. Di S. Flavia vergine, e martire, e di S. Bibiana, Costanza, & Ilaria, con altre Reliquie, che veder si possono.

Volendo i Padri poi, trasportare dal vecchio Altare al nuouo il corpo del nostro Santo Vescovo Pomponio, non vi trovarono altro, che una parte dell'urna. La fistola per doue usciva la manna; & un vaso che la riceveva, stimandosi per nostra cattiva fortuna, che fusse stato rapito.

Dentro del Chiostro, vi si con-

serva una libreria di libri recondi-
ti, lasciata à questi Padri da Giu-
seppe de Rinaldo, huomo di gran
letteratura, & erudito in molte
lingue.

Attaccate à questa Chiesa, dalla porta maggiore vi sono diverse Chiesette, ò Cappelle. Vi è quella di S.Pietro, edificata da Nicolò Poderico, estaurita hoggi del Seggio di Montagna; mà questa stà conceduta à gli Padri, per diroccarla in ampliatione della piazza di detta Chiesa.

Dalla parte destra, nell'uscir dalla Chiesa, vedesi una Cappelletta, avanti della quale vi è una pietra, con una Croce in mezzo. Questa volgarmente vien detta la Pietra santa, che di continuo visitata viene da devoti, per le molte Indulgẽze che vi sono, concesseli da Papa Gio: Secondo.

Segue la Cappella dedicata à S. Gio: Evangelista, edificata dal nostro Gioviano Põtano, gran Poeta, &

Ora-

Oratore: che fù uno de primi Secretarii del Rè Ferdinando Primo d'Aragona. Questa è tutta di travertini di piperno; e nel di fuori vi si leggono bellissime sentenze, e nel di dentro stà egli sepellito, con trè suoi figliuoli un maschio, e due femine; e con la moglie, che gli premorirono; & un suo grand'amico chiamato Pietro Compare; e vi si leggono dieci inscrittioni, delle quali cinque in versi composte dall'istesso Pontano, degne d'essere lette, voglio quì solo notare quelle che vivendo fece à se stesso sù la sua sepultura, & al suo amico.

Vivus domum hanc mihi paravi, in qua quiescerem mortuus; noli obsecro iniuriam mortuo facere, vivens quam fecerim nemini. Sum etenim Ioannes Iovianus Pontanus quem amaverunt bonæ Musæ, suspexerunt viri probi, honestaverunt Reges Domini. Scis jam qui sum, aut qui potius fuerim: ego vero te hospes noscere in tenebris nequeo, sed te ipsum ut no-

ſeas rogo. Vale.

E nella ſepultura di Pietro Compare

Quid agam requiris? tabeſco, ſcire qui ſim cupis? fui, non ſum. Vita quæ fuerint condimenta rogas? labor, dolor, ægritudo, luctus; ſervire ſuperbis dominis, jugum ferre ſuperſtitionis; quos caros habeas, ſepelire, Patria videre excidium; uxoris moleſtias nunquam ſenſi.

Petro compatri viro officioſiſſimo
Pontanus poſuit, coſtantem ob amicitiam
Vix, ann. LII. obiit MDIX. V. Kal. Decembris.

Fù queſta Cappella edificata nell'anno 1492.

Paſſando avanti à ſiniſtra, vedeſi il vico detto de Franchi, per la Caſa che vi ſtà, del già fù Vincenzo de Franchi, gran Giuriſta; come dimoſtrano l'immortali opere ſue. Accoppiò queſto al ſuo gran ſapere, una gran bontà di vita. Honorò con eſercitarla la carica di Preſidē-

te

te del Sacro Consiglio; e passò à miglior vita à 3. d'Aprile 1601. hora si possiede da suoi ottimi pronepoti Marchesi di Taviano, e Cavalieri di esemplarissimi costumi.

Passato l'altro vicolo à sinistra, che hora chiamasi di S. Domenico; essendo che per questo si và alla Chiesa, à questo Santo dedicata, come nella seguente giornata si vedrà.

A destra vedesi il Monasterio di Monache nobili sotto il titolo della Santa Croce di Lucca. Fù questo fundato da Andrea Sbarra, e Cremona Spinella Lucchesi, nell'anno 1534. in honore della miracolosa Imagine del Crocifisso, che nella Città di Lucca si conserva; & essendo stato anco da detti Fondatori dotato, nell'anno 1536. si principiò ad habitare dalle Monache, trà le quali vi fù la detta Cremona, con due sue sorelle, e vivono sotto la Regola dell'Osservanza del Carmine.

Nell'anno 1610. fù ridotta la Chiesa nella forma che stà, e nel luogo dove si vede à spese dell'istesso Monasterio.

Il Principe poi di Cella à maro, della casa del Giudice nobile Genovese, ed anco Napoletano. Godendo nel Seggio di Capovana, Corriero maggiore di questo Regno, Cavaliero di senno impareggiabile, e di stima non ordinaria, per le sue rare qualità, havendo più figliuole, volle con la sua bontà lasciare all'istesse figliuole l'honorata elettione del di loro stato; alcune si vollero maritare, e furono collocate con degni mariti, della prima riga della nostra nobiltà, con doti di consideratione. Aurelia, Maria, Elena, Eleonora, & Isabella del Giudice, stabilirono di non volere altro sposo, che Giesù Christo; che però quì si racchiusero, essendovi Monaca, e Priora una loro zia, chiamata Suora Eleonora Palagana, virtuosissima Religiosa. Il Princi-

ci-

cipe loro padre, oltre le doti; & i larghi vitalitii, che l'assignò, per far conoscere al Mondo, che queste quattro figliuole solo per forza di spirito, e non per risparmio di dote s'eran fatte religiose, fece tutto il Monasterio di pianta; spendendovi più di cento venti mila scudi; oltre le ricche Cappellanie, che vi fondò; e più haurebbe egli speso, se più stato vi fusse di bisogno: in modo che questo Monasterio è de belli, è de magnifici che sia, non solo nella nostra Città, mà per l'Italia, essendo tutto stato fatto alla moderna, e se veder si potesse dentro, sarebbe di maraviglia ad ogn'uno per la magnificenza. Vi è un pozzo che noi chiamamo formale d'acqua sì fredda che difficilmẽte si crede da chi la beve, che non sia stata posta alla neve. Il vaso è maravigliosissimo, per la grandezza, e per la struttura; bastava dire, che da che è stato fatto, che sarà quarant'anni non vi è entrata acqua nuova, nè per un al-

tro secolo stimo che n'haurà di bisogno per la tanta copia che ne tiene, e così limpida, e purificata che migliori non se ne può assaggiare nel mondo. Benedetto sia chi edificar lo fece col disegno, modello, & assistenza del nostro regio ingegniere Francesco Picchietti. E nell'anno 1684. à spese d'alcune Signore Monache particolari la Chiesa è stata abbellita, e particolarméte il capo Altare, reso luminoso, & abbellito di vaghi, e nobili marmi; con una bizarra Custodia, ò Tabernacolo similmente di marmi pretiosi. Vedesi ricca d'apparati di ricamo, nobilmente lavorati, e d'argenti di molto pregio per i loro lavori. L'imagine del Crocifisso, di rilievo in legno vi venne, copiata dal suo originale, che si conserva in Lucca.

Da questo tirando più avanti, vedesi la Chiesa, e Monasterio de Padri Celestini. Hoggi detti di S. Pietro à Majella; essendo stata dedica-

ca-

cata à S.Pietro Morone, che dall'Eremo fù assunto al Papato nell'anno 1294. e fù detto Celestino. Dicesi à Majella; perche nelle radici di questo Monte, presso Isernia sua patria diede il santo principio à questa Congregatione, sotto la Regola del Padre S.Benedetto. Viene anco detta questa Chiesa, di S. Caterina; perche sotto questo titolo si fundò à Porta Capuana; dove hoggi è la Chiesa de Padri Domenicani; quale come si disse fù da Padri Celestini, che la servivano, venduta per due mila scudi al Rè Alfonso Secōdo d'Aragona, per passarci le Monache della Madalena. Fù questa fondata à spese di Pipino da Barletta, che da povero Notajo arrivò presso di Carlo Secondo Rè di Napoli, per le sue virtù, accortezza, e valore, nella prima riga de Signori del Regno, e per opra di questo, nō solo da Lucera, mà da tutto il Regno fù discacciata l'empia razza de Saraceni; che per tanto tempo infe-

fe-

festato. l'havevano.

Nell'anno 1.500. questa Chiesa ruinò in parte, mà fù rifatta con molta spesa da Col'Anello Imperato, Portolan di Barletta. La porta così magnifica, di marmo, che nella Chiesa si vede fù fatta per voto da D. Giovanna Zunica Pacecco, Principessa di Conca. Fù edificata con modello alla Gotica; e poi modernata dall'Abbate Campana, doppo che fù promosso all'Arcivescovato di Conza. La soffitta posta in oro fù fatta à spese dell'istesso Arcivescovo. I quadri che in essa si vedono, dove stanno espresse molte attioni di S. Pietro Celestino: son'opera del Cavalier Mattia Preti, detto il Calabrese.

Le dipinture à fresco che stanno nella Tribuna, son'opera d'un tal Nuntio Rosso Napoletano, che le dipinse in età di 20. anni, e morì poco doppo.

L'Altare vedesi di pretiosi marmi commessi; e fù fatto ad imitatione

ne

ne di quello che stà nella Chiesa di S.Severino.

Nella Cappella, dalla parte dell'Epistola, prossima al detto Altare, trà gl'ornamenti di marmo bianco, vi è una statua ben studiata, che rappresenta S. Sebastiano: opera del nostro Gio:Merliano.

Nella prima Cappella, che stà nella nave laterale dall'istessa parte dell'Epistola, vi è una tavola, nella quale vi stà espressa la Vergine Santissima, col Bambino Giesù in seno, che sposa S.Caterina, presente S.Benedetto; ancorche in qualche parte rimanga offesa; perche stà ritoccata da altri, quando aggiungere vi vollero l'Anime del Purgatorio: è opera di Filippo Criscolo.

Similmente è dell'istesso Filippo la tavola, che stà nell'ultima Cappella dell'istessa parte, dove stanno espressi la Vergine Santissima, col suo Figliuolo, e di sotto S. Andrea Apostolo, e S.Marco Evangelista.

Dalla parte dell'Evangelio, è pro-

proprio nella Cappella delli Spinelli da Giovenazzo, si vede nel sepolcro, che stà laterale dalla parte dell'Evangelio di detta Cappella un'antichissima testa, e molto bella, d'Ottaviano Imperatore.

Si può entrare à vedere la Sacristia; nella quale vi si conservano molte belle Reliquie, e frà l'altre un dito di S. Caterina Vergine, e martire. Un dente di S. Apollonia Un pezzo d'osso di S. Biase, & un'altro di S. Pietro Celestino, che stà situato in una magnifica, e bē lavorata statua d'argento; e di questo Santo vi si vedono altre Reliquie, degne d'essere osservate, per argomentare la santa simplicità, & humiltà de tempi andati; e sono la Mitra di questo Santo Pontefice; Una Crocetta di legno, con alcune Reliquie che portava nel petto; Le scarpe Apostoliche, la Stola, e'l Manipolo, & altre cose.

Vi si vede ancora il corpo intero del Beato Benedetto de Julianis,

mo-

monaco di detto Ordine, morto nel ſecolo paſſato, è proprio nell'anno 1511.

Dalla Chieſa ſi può uſcire al nuovo Chioſtro, fatto alla moderna di travertini di piperno, molto nobile, quale fù terminato nell'anno 1683.

Avanti di queſta Chieſa ſtava, come ſi diſſe, la porta Donorſo ò porta orſitata, e queſto nome l'hebbe da un che preſſo v'habitava che nominavaſi *Dominus urſus Tata*: che però fù detta porta d'urſo, ò urſitata.

Attaccata à queſto Monaſterio, vedeſi un'altra Chieſa, intitolata S. Maria della Redentione de cattivi; quale hebbe queſta fondatione.

La Pietà de noſtri Napoletani, ſempre intenta al ſouuenimento de poverelli oppreſſi dalle ſciagure; conſiderando le miſerie degl'afflitti cattivi in man de barbari, con pericolo non ſolo di perdere la vita, mà la fede, e con la fede l'anima, e pon-

e ponderando ancora che il redimerli sarebbe stata un'opera di misericordia, molto cara al nostro Divin Redentore, vedēdola di già dismessa da tanti anni s'unirono molti devoti nella Chiesa di S. Domenico, e formarono una compagnia; nella quale, in pochi giorni vi s'ascrissero migliaja, e migliaja d'huomini; contribuendo ogn'uno quel che poteva, per limosina: in modo che in brieve si vide questa novella pianta cresciuta, cominciare à dar frutto à prò de miserabili cattivi, che in quel tempo erano in gran numero. E perche quest'opera fusse ben governata stabilirono le forme del governo, & altri statuti; quali approvati vennero dalla santa memoria del sommo Pontefice Giulio Terzo: dal quale furono à quest'opera concessi molti privilegii, & indulgenze; come dal Breve si legge, spedito à 10 di Luglio del 1549. & anco furono confirmati dal Vice-Rè D. Pietro di Toledo, e dal suo

Col-

Collateral Consiglio. Cresciuta l'opera, & essendo angusto il primo luogo edificarono questa Chiesa, havendo havuto il suolo da i Monaci Celestini, i quali di continuo vi celebrano. Crebbero le rendite di questa sant'opera alla somma annua de docati 8000. quali fedelmēte si spendono per l'opera predetta.

Nell'Altare maggiore di questa Chiesa vi è un bellissimo quadro: nel quale stanno espressi molti poveri schiavi in un lido di mare; & una barca che v'arriva per redimerli, con molti che sbarcano monete, e di sopra la Vergine santissima, col suo Figliuolo in braccio, che l'assiste. Opera del nostro Cavaliere Giacomo Farelli.

Usciti da questa Chiesa si può calar giù, e vedere l'antico Monastero di S.Sebastiano.

Come si disse, essendo stata sepellita miracolosamente l'imperial donzella di S.Patritia, nella Chiesa di S.Nicandro, e Marciano, servita

da

da Padri Basiliani; perche vi vollero restare à custodire il sacro pegno, & Aglae notrice; e l'altre damigelle della Santa. Il Duce all'hora di Napoli, per lasciar libero à queste donne il Monasterio; alli Monaci Basiliani assegnò questa Chiesa, dedicata à S. Sebastiano, che in quei tempi staua fuori della Città; e presso di detta Chiesa, à spese dell'istesso Duce vi fabricarono il Monasterio. Per antica traditione si hà, che fusse stata edificata in tempo di Costantino il Grande; e che per questo i Monaci non gli mutarono titolo, che se questa fusse stata edificata ne i loro tempi, l'haurebbero dedicata à qualche Santo della loro Religione; come bisogna credere all'antiche inscrittioni, e memorie che incise in marmo in questo Monasterio si leggono.

Vi stanzorono per molto tempo i Basiliani; mà essendo quasi estinta questa Religione in Napoli, furono introdotte in questo Monasterio i Mo-

Monaci di S. Benedetto.

Nell'Isoletta poi del Salvatore: hoggi detto il Castel dell'Vuvo vi era in antico un'altro Monasterio di Basiliani, intitolato S. Pietro: vi furono similmente intromessi i Monaci Benedettini. La Regina Maria moglie di Carlo Secondo dal Sommo Pontefice Bonifacio Ottauo, nel settimo anno del suo Pontificato ottenne un Breve, che l'Abbate di S. Severino togliesse i Monaci dal Monasterio di S. Pietro, che all'hora si diceua à Castello, e li distribuisse, per quelli di S. Seuerino, di S. Maria à Cappella, e di S. Sebastiano: e che lasciasse libero quello di S. Pietro, per le Monache Dominicane, come fù eseguito, onde vi si chiusero, santamente viuendo. E questo fù il primo Monasterio di donne di quest'Ordine.

Nel tempo poi di Giouanna II. Regina di Napoli, fù il Castello dell'Vuvo saccheggiato, e brugiato da soldati Catalani ne i rumori di

Sfor-

Sforza, e le Monache essendo rimaste prive del Monasterio, col fauore dell'istessa Regina Giouanna impetrarono da Martino Quinto nell'anno ottavo del suo Pontificato, di poter passare al Monasterio di S. Sebastiano, che in quel tempo era ridotto ad un solo Monaco; stãdo in commenda di Cubello Vescovo di Mileto; e così al Monasterio di S. Sebastiano fù unito quello di S. Pietro, e s'intitola S. Pietro, e S. Sebastiano, facendo per insegna un Castello con due chiavi Pontificie, che erano l'armi del Monasterio di S.Pietro à Castello, e due freccie che erano quelle di S. Sebastiano.

Vi si racchiuse Teodora di Durazzo, nelle cui braccia morì il Rè Ladislao, e per questa Signora il Monasterio hà molti privilegii, e rendite, particolarmente quelle che li pervengono dal mare nostro, esigendo un jus, ò datio da chi vi pesca.

Fù

Fù questo Monasterio ampliato da Maria Francesca Vrsina, moglie di Gio: Antonio Marzano, Conte di Squillace, Duca di Sessa, e Grand'Almirante del Regno. Quest'ottima Signora essendo rimasta vedoua del suo marito, in età d'anni 30. vi prese l'habito di S. Domenico, e pose il Conuento in una esatta osservanza della Regola del Terz'Ordine: come visse, così santamente poi morì nel mese di Giugno dell'anno 1464.

In questo Monasterio vi stà anco incorporato. Quello di Santi Sergio, e Bacco che era nella regione Forcellense, e da Benedettine, che erano le Monache con breve Pontificio presero l'habito di San Domenico.

Questa Chiesa ne i nostri tempi è stata riedificata di nuovo in forma ovata come si vede, con una gran Cupula, che prende tutta la Chiesa. Fù fatta col modello, e dise-

segno di Fra Gioseppe Nuvola, Converso dell' Ordine Domenicano dell' osservanza della Sanità. Fù questa Cupula dipinta à chiaro oscuro da Gioseppe Marulli; gl'Altari, e le mura dal cornicione in giù stan tutti adornati de vaghissimi marmi commessi.

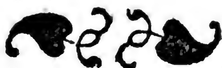
Vi sono molte belle Reliquie, e frà queste una mascella di S. Sebastiano, quale stà collocata in una statua che rappresenta il Santo tutto intero, d'argento ligato in un albero similmente d'argento: opera delle più belle ch' habbia fatto Rafaele il Fiamengo. Vi è un braccio di San Biagio chiuso in una bellissima statua anco d' argento fatta dal Monti. Vi è una bella Reliquia di San Pietro Apostolo collocata in una famosa statua pure d' argento: opera di Gio: Domenico Vinaccia. Vi è ancora la

la teſta di Santa Cerduna Vergine, e martire compagna di S. Orſola. Queſte con altre Reliquie in tempo dell'aſſedio di Napoli poſtoli da Lautrecco, mentre che le Monache furono coſtrette à partire dal Monaſterio per laſciare la muraglia à ſoldati difenſori, furono da una Monaca naſcoſte dentro d'una trave, nè ad altre Suore lo confidò. Queſta ſe ne morì nel tempo del detto aſſedio, nè diſſe coſa alcuna, onde ſi ſtimarono perdute. Fù poi miracoloſamente dalla Vergine rivelato ad una Monaca, e così furono ritrouate, ſolo non ſi trouò l'anello del Glorioſo Principe degl' Apoſtoli San Pietro, che Ladislao hebbe in Roma, e poi al Monaſterio lo donò, come appare nell' inuentario antico delle Reliquie del Monaſterio.

Sotto dell' Altar maggiore vi

si conservano i Corpi di Santi Sergio, e Bacco, e qui si può terminare la seconda giornata.

Fine della Giornata Seconda.



IN-

INDICE

Delle cose notabili.

A

Ba-

B

C

che

Di-

D

G

Gio:

H

I

Li-

L

M

Ma-

naja,

Na-

N

O

P

Pa-

Por.

Q

R

Re-

Se-

Sta-

T

Ver-

Vi-

Vi-

FINE.

